

Come peserà politicamente il test elettorale

De Mita gioca grosso ma il voto si proietta anche sul pentapartito

Il segretario dc cerca di attenuare in anticipo le ripercussioni di eventuali nuove sconfitte - Da lui e da Spadolini apprezzamenti per il discorso del compagno Berlinguer

ROMA - Il test elettorale di dopodomani, che ha già di per sé una rilevanza nazionale, si inserisce oltre a ciò in un quadro politico movimentato dalla iniziativa comunista sugli euro-missili. Non c'è, ovviamente, un legame diretto: ma è significativo che, nei discorsi elettorali pronunciati ieri dal maggior leader, i problemi della pace, della politica estera, del missile, ricorrono puntualmente, e assieme ad essi i riconoscimenti per le novità contenute nel discorso di Berlinguer alla Camera.

E nei rari casi - vedi il socialdemocratico Longo - in cui la reazione appare invece mite e stizzosa, anche questo finisce col costituire un'ammisione che la posizione comunista pesa e incide direttamente.

Prima di esaminare gli interrogativi che il voto di domenica proietta sui partiti e sugli schieramenti, val la pena di segnalare che anche la segreteria democristiana, infine, è uscita dal silenzio per il quale si era segnalata nel corso del dibattito sugli euro-missili. E, contraddicendo apertamente le incomprensibili dichiarazioni vergate a caldo da Galloni, De Mita ha definito ieri apprezzabile lo sforzo compiuto dall'opposizione comunista di non apparire ancorata a posizioni strumentali: purtroppo, c'è da rammaricarsi che questo «sforzo» non l'abbia anche compiuto, complessivamente, la maggioranza di governo.

Anche il repubblicano Spadolini, dà atto al segretario del Pci dell'estrema misura del suo linguaggio, e coglie il tono responsabile e meditato della dichiarazione di voto del compagno Napolitano. Ma non ci si può fermare a questo: sul pentapartito incombe l'onere di dimostrare un senso di responsabilità, di misura, di realismo almeno pari a quello manifestato dall'opposizione comunista.

L'estrema sensibilità dell'opinione pubblica su questi temi ha anche essa un peso, nella imminente del voto, nel determinare gli atteggiamenti dei gruppi dirigenti dei partiti di governo. Alcuni di questi, la Dc soprattutto, sanno di giocarsi in questa tornata elettorale una posta particolarmente grossa.

La verità è che il test, riguardando - come osservava ieri il compagno Alessandro Natta, presidente della Ccc - aspetti e questioni (basti pensare a Napoli) che hanno di per sé portata nazionale, avrà una inevitabile influenza, a seconda dei risultati, sulla politica del governo, e sulle vicende di ognuno dei contratti d'alleanza.

Gli interrogativi più corposi investono, si capisce, la Dc. Da gran tempo ormai il vertice dello scudo crociato si mostra convinto di incappare a Napoli in una nuova batosta elettorale: ma, dichiarandone più o meno tutti i gruppi e correnti l'inevitabilità, De Mita sembra aver avuto buon gioco nello



stabilire che, comunque, i risultati non si proietteranno sul futuro della sua segreteria. Tuttavia, questo varrà anche nel caso che, a Napoli, si verifichi il sorpasso misino paventato dai democristiani? E se la sconfitta nel capoluogo partenopeo viene data per scontata, e quindi influente ai fini interni, si potrà applicare lo stesso criterio a un eventuale rovescio in Trentino-Alto Adige?

Si comprende, comunque, che il segretario della Dc abbia tutto l'interesse a minimizzare l'importanza dell'appuntamento di domenica e infatti in tal senso si muovono lui e i suoi collaboratori. Questo, tuttavia, non gli impedisce - come ha fatto ieri a Napoli - di polemizzare con quegli alleati di governo, dai repubblicani ai socialisti, accusati di scegliere tra Dc e Pci, nelle amministrazioni locali, solo in base a calcoli di potere. Non è da escludere, quindi, che il dopoelezioni riapra, con le conseguenze immaginabili, l'antica dialettica sulle giunte tra i democristiani da una parte e i partner di governo dall'altra. Ma, prima ancora di affrontare queste eventualità, anche Craxi sa di doversi cimentare con l'incognita delle urne. È il primo voto dall'insediamento del segretario socialista a Palazzo Chigi e non è una forzatura pensare che i risultati forniranno anche un primo indizio di come l'elettorato lo giudica.

Antonio Caprara

A Napoli, Reggio e in Trentino

Domenica alle urne un milione e settecentomila

La consultazione interessa anche altri dodici centri minori, tra cui Alghero, Gravina e Sappi - Un test per molteplici ragioni importanti

ROMA - Sono un milione e settecentomila i cittadini che tra domenica e lunedì andranno alle urne. Sono chiamati a rinnovare il Consiglio regionale del Trentino Alto Adige e i Consigli comunali di 14 città, tra cui Napoli e Reggio Calabria dove si voterà anche per i consigli di quartiere. Naturalmente l'attenzione politica è puntata soprattutto sul Trentino (gli elettori saranno oltre mezzo milione), su Napoli (880.000) e Reggio (140.000). Gli altri centri dove si vota sono Alghero e Gravina (due grosse cittadine - rispettivamente delle province di Sassari e Bari), Castel Volturno, Grazzanise, Pignataro e Villa Literno (provincia di Caserta), Balano (Avellino), Sappi e

Laurito (Salerno), Itri (Lattina), Limbadi (Catanzaro), Cossalto (Treviso).

A Napoli sono quattordici le liste presentate e 80 i consiglieri da eleggere. Le elezioni si sono rese necessarie con un anno e mezzo d'anticipo (la scadenza regolare era l'estate '85) per la mancata approvazione del bilancio, provocata dall'atteggiamento di rottura assunto dalla Dc. Anche a Reggio Calabria (11 liste e cinquanta consiglieri da eleggere) i due anni di anticipo per la mancata approvazione del bilancio. A Reggio, dopo una lunga serie di crisi e di commissariamenti provocati essenzialmente dalla Dc, si era formata una giunta minoritaria Pci-Psi-PSDI-PrI che però è rimasta in carica per soli 25 giorni perché, appunto, non aveva i voti per approvare il bilancio ed è stata così fatta cadere dalla Dc.

Le regionali del Trentino invece avvengono alla normale scadenza dei cinque anni. Nell'83 la Dc, col 30,4% dei voti, ottenne la maggioranza relativa ed ebbe 22 consiglieri, uno in più della Svp. Il Pci conquistò 7 seggi (8,9%), cinque andarono al Partito popolare del Trentino, quattro al Psi, due al socialista democratico, al Pli, al Msi e uno a testa al Pri, al Pli, a Dp e a due liste locali. Alle politiche del 26 giugno la Svp conquistò il 32,4%, la Dc il 27,5, il Pci il 11% e il Psi 6,8.

Le bugie della Dc e i conti veri della giunta Valenzi

Conferenza stampa del Pci sul polverone alzato dai democristiani sul bilancio del Comune - L'amministrazione di sinistra ha ridotto di tre quarti il deficit - L'intervento di Zangheri

Dalla nostra redazione «Un grande polverone, come lo ha definito il compagno Renato Zangheri, è stato sollevato dalla Dc a Napoli, in questi ultimi giorni di campagna elettorale, in merito al bilancio comunale. A corteo ormai di argomenti, dopo una faccenda di debite campagne elettorali, grazie anche al sostegno del maggiore quotidiano cittadino («Il Mattino», testata pubblicata in Dc) ha riproposto il tentativo di denigrare la giunta di sinistra, che per otto anni ha guidato la città, accusandola di una gestione finanziaria del Comune fallimentare. Accuse strazianti e vere e proprie bugie si sono mescolate negli interventi dei dirigenti sudocrociati. Il Comune di Napoli, secondo quanto ha spiegato Zangheri, ha un «buco» di circa novecento miliardi. L'esposizione debitoria di Palazzo S. Giacomo, invece, ammonta a 461 miliardi, tutti fra l'altro dovuti a prestiti contratti dalla precedente giunta e a oneri di previdenza e di assistenza

per i quali, prima che l'amministrazione fosse messa in crisi, era stata avviata la pratica del condono. Da dove nascono, dunque, le cifre «bugiarde» della Dc? Nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato appunto il compagno Zangheri, Visca, assessore alle finanze per tre anni. Erano presenti altri dirigenti del Pci: Umberto Ranieri, Giuseppe D'Alò e Osvaldo Cammarota.

«Che la campagna sia strumentale e senza alcun fondamento - ha conclamato Visca - lo ha già dimostrato il commissario «ad acta», il quale, venuto per controllare una volta la giunta comunista - il bilancio del Comune - lo ha approvato senza esitazioni.

«Ma ciò che è più grave - ha proseguito l'amministratore comunista - è che la Dc cerca di far passare per «buchi» e debiti le anticipazioni che il Comune è stato obbligato a fare, o per coprire i disavanzi delle aziende municipalizzate, messe in crisi dai tagli del governo, o addirittura per far fronte al-

l'istruzione, per risanare il bilancio. «Si tratta - ha detto Visca - innanzitutto di recuperare i soldi che ci devono Regione e governo, di cui noi siamo stati fatti a meno. Il fatto che la Dc ha bocciato la proposta di legge in commissione - la trasformazione del debito del Comune in titoli - e prestiti in un mutuo ventennale. Ed infine di ottenere maggiori rimesse dal governo per sostenere oneri che si sono aggiunti in seguito all'istituzione di forgi nazionali o regionali: 132 miliardi che il Comune non può più continuare a pagare».

Maddalena Tulanti

Il Trentino A. Adige sceglie tra due vie

Conflitto di nazionalità o lotta per lo sviluppo dell'autonomia - L'aggressività della Svp e l'ambiguità della Dc e del Psi

Dal nostro inviato BOLZANO - A sentire le notizie da Cipro, qualcuno nei paraggi strizza gli occhi, ammiccando. La vocazione separatista fra presto a riemergere dal concetto non sempre assennante dei discorsi sull'autonomia. Non a caso un uomo come l'eterno assessore Hans Benedikt (sulla piazza da almeno un trentennio), regola in questi termini la posizione nazionalistica dell'Haemabund (Legga per la patria): «La vera Haemabund siamo noi della Volkspartei. Per arrivare alla autodeterminazione c'è una sola strada: conquistare il diritto all'autonomia». E anche Silvio Maggò, l'indisusso leader della Svp, grande mago della moderazione, del tempismo, della mediazione, trova che sia il momento (solo a fini elettorali) di alzare il tono: «Craxi trova il tempo di occuparsi dei nostri problemi - dice - o sarà costretto ad alzare la voce per fare la concorrenza alla Haemabund. Terrò un atteggiamento più radicale, chiederò all'Austria di rivendicare presso l'Italia il rispetto del patto».

Siamo ormai alla fine della campagna elettorale ed è inevitabile far la tara delle amplificazioni propagandistiche. Va detto comunque che da parecchi anni non si sentiva così esasperati. Più che ad un conflitto politico, sembra di assistere ad un conflitto di nazionalità. Lo stesso presidente del Consiglio, nell'intervista ad un giornale locale, ha usato linguaggi quasi da ultima spiaggia. Ha detto che gli italo-italiani di Adige «non sono una minoranza dimenticata, e bisogna assicurare al gruppo etnico italiano un futuro sereno». Cosa pensa, di mandare i bersaglieri come in Libano, o le motovedette come nelle acque del Canale di Sicilia minacciate dalla Tunisia?

Il fatto è che, mentre si accusa la Svp di giocare la carta della diversità etnica e di soffiare sul fuoco delle tensioni nazionalistiche, una energia mano nel tempo accessi il braccio viene anche da quei partiti di governo che si erano impegnati da molti anni a disinnescare il fuoco alioatesino. Non è solo il neofita Craxi ad ergersi al paladino della minoranza italiana, in un tono di chiosa contrapposizione a quella di lingua tedesca: come se il Psi non fosse in giunta con la Svp nel Comune di Bolzano, e non si apprestasse a quella della Provincia. L'esempio più spregevole viene dalla Dc, che con la Svp mantiene e perfeziona una alleanza organica estesa dal Consiglio provinciale di Bolzano fino alle varie maggioranze centriste, di centro-sinistra e pentapartite di Roma, per finire al Parlamento europeo.

La Dc non esita a condurre una campagna elettorale tutta rivolta ad alimentare tensioni ed allarmismi, fra gli elettori del gruppo di lingua italiana, che rischiano solo di favorire il cinico gioco nazionalistico della destra massida. Salvo poi, come i ladri di Pisa, rinfacciare sottobanco il suo accordo di ferro più

che ventennale con la Volkspartei e rientrare in giunta solo per rappresentare il gruppo etnico italiano. Questo è precisamente il modo per riconoscere ai tedeschi il monopolio della popolazione di lingua tedesca, e per fare dell'autonomia non tanto un fattore complessivo di sviluppo economico e di progresso sociale e democratico, ma uno strumento di divisione e contrapposizione, di lotta per gli interessi dei gruppi etnici più forti.

Il Pci è l'unico partito che ha rifiutato questa logica, che è andato a vedere il modo per riconoscere ai tedeschi il monopolio della popolazione di lingua tedesca, e per fare dell'autonomia non tanto un fattore complessivo di sviluppo economico e di progresso sociale e democratico, ma uno strumento di divisione e contrapposizione, di lotta per gli interessi dei gruppi etnici più forti.

La forza oggettiva di questa impostazione del Pci, in quanto difficile, della lotta per la piena attuazione dell'autonomia, quale futuro si aprirebbe all'Alto Adige, se non quello di uno scontro duro, dalle prospettive imprevedibili.

Questo è un crocevia internazionale, estremamente sensibile ai più diversi fattori che influenzano la situazione europea. Non a caso, i maggiori progressi della politica mistica (ed anche della crescita economica) si sono avuti nel periodo della distensione, mentre l'asprezza delle polemiche e delle tensioni odierne sono anche il frutto del clima difficile che sta attraversando non è il nostro Paese, ma l'intero quadro internazionale.

Sintomaticamente, in una situazione del genere, all'Alto Adige, si sono creati i problemi, negando le dimensioni reali, tentando di rinchiodarli in un'ottica localistica. E quanto sta facendo, in queste elezioni, il gruppo di «Nuova sinistra», che si è ritrovato nella lista della «Per l'altro Sudtirolo». Questo gruppo parte da una critica giusta dello strapotere e dell'integralismo della Volkspartei, per approdare a una politica, sostanzialmente, ad una polemica contro l'autonomia, ad una sorta di appello alla «buona volontà» delle forze locali, senza accogliere la necessità di modificare gli orientamenti politici nazionali, generali, per superare la stessa crisi sociale ed autonómica dell'Alto Adige. In tal senso - e lo ha fatto rilevare Pietro Ingrao nel suo comizio di chiusura tenuto ieri sera a Bolzano - la sola proposta valida e credibile è quella di un partito fortemente ancorato alla realtà locale ma anche prologista di una politica nazionale ed europea, come il Pci.

Mario Passi

Reggio C., oggi il comizio di Berlinguer

Continua il presidio dei comunisti al Consiglio regionale - L'allarme sul degrado delle istituzioni e dell'economia - Per la prima volta è possibile l'alternativa alla gestione democristiana del potere - Il Pci ripropone il progetto dell'area integrata dello Stretto

Del nostro inviato REGGIO CALABRIA - Nella grande piazza Garibaldi questo pomeriggio Enrico Berlinguer chiuderà la campagna elettorale per il Pci a Reggio Calabria. È un appuntamento a cui si guarda con grande attenzione e che cade proprio nel momento in cui, accanto alla scadenza elettorale di domenica e lunedì, esplodono in Calabria forti tensioni sociali e con un Consiglio regionale presidiato per il secondo giorno consecutivo dai dieci consiglieri comunisti. È una protesta che intende far risaltare il punto limite toccato dalla crisi in questa regione, che si trascina per mesi e mesi (tre rinvii in 60 giorni) perché i partiti del centrosinistra non riescono a mettersi d'accordo per la spartizione dei posti di sottogoverno.

Ieri i consiglieri regionali comunisti - presente anche il segretario regionale Franco Politano - hanno incontrato a Palazzo S. Giorgio delegazioni di lavoratori da tutta la regione: coltivatori, forestali, tessili, chimici, in lotta a difesa del posto di lavoro; hanno reso note proposte di legge bloccate da tempo per la crisi; hanno avviato contatti con forze economiche e sociali. Domani si riuniranno le assise a Cosenza di tutti gli eletti calabresi, presenti forze sociali, vescovi, imprenditori, proprio per aprire un grande confronto sull'emergenza economica e la crisi istituzionale.

È un allarme vero e proprio quello che lanciano i comunisti sul degrado delle istituzioni, sull'assenza di governi legali che trasferiscono poteri enormi in mano a gruppi ristretti, spesso dai connotati mafiosi. Ed è un allarme che proprio a Reggio Calabria, una città mortificata e ferita da più di trent'anni di potere democristiano dove la cultura dell'illegalità e della prevaricazione ha prodotto una vera e propria muffa che consente alla ma-

fi a espandersi e rafforzarsi, rende ancor più importante il voto del 20 e 21 prossimi.

A due giorni dalle elezioni Reggio vive un momento di grande speranza, la posta in palio è grossa. Per la prima volta c'è la possibilità di affermare un'alternativa di governo alla Dc e si può porre l'obiettivo di una giunta di sinistra stabile e solida. È questo il senso della battaglia dei comunisti: obiettivo la crisi istituzionale, il filo del meridionalismo democratico proponendo - questa volta da sinistra - una sfida, quella cioè di rispondere - come dice Leo Pangello, capolista del Pci in queste elezioni - ad un'antica e giusta esigenza di questa città, l'aspirazione ad una identità, ad un ruolo, coagulando e selezionando forze, una nuova classe dirigente, un nuovo personale politico e nuovi amministratori.

In ballo c'è il destino della città e il «voto» - aggiunge Leone Zappalà, segretario della federazione comunista - deve servire anche per cercare di riparare i guasti di una gestione del potere che hanno reso più acuto a Reggio il problema della democrazia e della convivenza civile. Il Pci è stato l'unico partito, in questi venti giorni di campagna elettorale, a parlare di programmi e di un'idea di sviluppo per Reggio. Gli altri - la Dc in primo luogo - hanno imboccato le strade tradizionali della ricerca del consenso clientelare, con un uso spregiudicato del personale di governo, una assillante propaganda elettorale. L'idea di fondo del Pci è quella di fare di Reggio Calabria una moderna città produttiva del Mezzogiorno in un Mediterraneo di pace e di cooperazione internazionale. È il progetto dell'area integrata dello Stretto, lanciato dalla conferenza meridionale del Pci a Napoli, riproposto da Berlinguer al congresso di Milano e che punta non solo ad una trasformazione produttiva ma ad una rottura - dice Pangello - culturale ed ideale con il passato. In quest'ambito - che richiede una massiccia espansione dell'occupazione nei settori nuovi, servizi qualificati e terziario avanzato - il ruolo decisivo lo avrà il ricambio di Reggio, inaugurata da poco, le cui facoltà la configurano come un vero e proprio «politico» per il territorio e l'ambiente.

È, in sostanza, l'idea di una «nuovareggio» lo slogan che campeggia su tutto il materiale di propaganda comunista, a significare che Reggio può essere un'altra città, della città mortificata ed abbandonata di oggi, senza un'idea di sviluppo, senza servizi sociali essenziali, strutture culturali, servizi socio-sanitari in coma.

Dice Zappalà: «Il degrado di Reggio è drammatico ma la città non è solo questo, non è solo sfascio. Qui ci sono le forze che si battono per contrastare quello che si tende a dipingere come un destino inimitabile. Regio è un luogo che gli uomini e le donne che si riuniscono in comitati a difesa dell'ambiente e del territorio, che lottano contro la mafia, per la pace, gli imprenditori che non accettano i ricatti clientelari mafiosi, i cattolici che dicono basta al dominio delle oligarchie occulte nei partiti».

Resta il punto interrogativo sull'esito del voto e sulle strategie da adottare in caso di vittoria del Pci. È prevedibile che il centro-sinistra, certo è presente il rischio che la protesta diventi rifiuto, che la crisi democristiana si disperda in mille rivoli. «In ogni caso - dice Pangello - le situazioni - non emergerà quella di prima perché è controllato il teorema su cui si reggeva la vita politica di Reggio e cioè che la Dc facesse un partito intoccabile dal potere».

Filippo Veltri

Risposta del sindacato a Prodi, sciopero di tre ore all'IRI

ROMA - Non è ancora stata fissata la data, ma entro la prima settimana di dicembre si terrà uno sciopero nazionale di tre ore di tutti i lavoratori dell'Iri. Lo ha deciso l'assemblea del comitato di direzione del gruppo tenutasi ieri a Roma, accettando una proposta avanzata dalla Federazione unitaria CGIL-CISL e UIL. La giornata di lotta - ha spiegato Garavini nelle conclusioni - è stata proclamata per due ragioni fondamentali: protestare contro la politica dei tagli decisi per la siderurgia, la carta di credito e il settore aereo; manifestare il diffuso dissenso dei sindacati nei confronti dei recenti documenti dell'Iri sulle nuove relazioni industriali. I lavoratori, insomma, hanno bocciato tutte e due i versanti della strategia Prodi.

Mario Colombo, nella introduzione, aveva spiegato perché il sindacato dissenso dall'Iri in materia di relazioni industriali. Il gruppo chiede - ha detto - una corresponsabilità del sindacato solo per la politica dei sacrifici, ma non è intenzionato a dare il cambio maggior potere. Alla proposta avanzata dalla Federazione unitaria, di costituire comitati bilaterali per discutere i processi produttivi ha risposto con un secco no, concedendo solo incontri annuali fra le finanze e i vertici sindacali. Prodi ha respinto, poi, l'idea di fare una trattativa per aree (Napoli, Trieste, Genova, Milano, ecc.), non ha preso nemmeno in considerazione l'ipotesi di attivare strumenti per una diversa politica del lavoro (riforma della cassa integrazione, mobilità, collocamento), ha rifiutato la sperimentazione contrattiva di solidarietà e, infine, ha chiesto una riduzione della conflittualità.

Ieri per tutta risposta il vicepresidente del gruppo, Armani, ha riproposto i tagli ed ha attaccato il governo reo di non marciare coerentemente in questa direzione.

La FIAT trattori di Modena manda tremila in cassa integrazione

Dalla nostra redazione MODENA - La decisione, benché ancora non ufficializzata, è già stata presa: la «Fiat-trattori» metterà in cassa integrazione 3 mila lavoratori addetti alla produzione degli stabilimenti di Modena, Cento e Ferrara. In tutto fanno quasi quattromila persone. Alla cassa integrazione, secondo quanto si è appreso, dovranno aggiungersi una fetta della produzione di altri 4 o 5 giorni con l'utilizzo di alcune festività sopresse.

Già nel periodo tra fine '83 e inizio '84 dovrebbe scattare il primo «pacchetto» di cassa integrazione della durata di una settimana, che si applica alle festività sopresse. La fetta di cinque giorni alla fine di febbraio e ai primi di marzo, poi, a Pasqua, ulteriore blocco della produzione con l'utilizzo delle festività sopresse. E dopo? L'interrogativo rimane senza risposta. È sempre molto difficile conoscere realmente quali sono i progetti dei dirigenti del gruppo Fiat, a qualunque livello. L'azienda naturalmente tende a sdrammatizzare e fa sapere che si tratterebbe di un provvedimento di natura contingente, strettamente legato cioè all'esigenza di ridurre gli «stocks» di macchine invendute a causa di una caduta consistente del mercato interno registratasi in questa seconda metà dell'anno e rivelatasi superiore alle più negative previsioni.

Inoltre, ecco un'altra delle cose che i dirigenti della «Fiat-trattori» ci tengono a far sapere, nel 1984 l'azienda prevede di mantenere inalterati i volumi produttivi realizzati nel 1983. Questo, quindi, potrebbe anche significare che, a fronte di una mancata ripresa del mercato, il ricorso alla cassa integrazione sarà intensificato.

«Fiat-trattori» ci tengono a far sapere, nel 1984 l'azienda prevede di mantenere inalterati i volumi produttivi realizzati nel 1983. Questo, quindi, potrebbe anche significare che, a fronte di una mancata ripresa del mercato, il ricorso alla cassa integrazione sarà intensificato.

w. d.

Cipro: acuta tensione nel Mediterraneo orientale

Passo italiano presso la Turchia Da Andreotti inviato di Papandreu

Il ministro di Atene, Stimitis, dopo l'incontro con il ministro degli Esteri italiano, ha avuto un colloquio con Enrico Berlinguer - Esprime gravi preoccupazioni per i futuri possibili sviluppi della situazione in quell'area mediterranea

Mosca condanna l'iniziativa «separatista» turco-cipriota

MOSCA — L'URSS ha ufficialmente chiesto alla leadership turco-cipriota di recedere dall'annunciata formazione di uno stato indipendente, nelle zone settentrionali dell'isola. In una dichiarazione diffusa dalla TASS, l'URSS condanna l'azione separatista ed esprime profonda preoccupazione per la situazione turco-cipriota, secondo la TASS, è diretta conseguenza della generale inasprimento della tensione internazionale. L'URSS sollecita infine la ripresa di negoziati tra le diverse comunità di Cipro sotto la mediazione dell'ONU.

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha impartito disposizioni al rappresentante italiano ad Ankara di esprimere formalmente ai dirigenti turchi la disapprovazione italiana per l'iniziativa unilaterale presa dalla comunità turca dell'isola di Cipro in violazione delle soluzioni delle Nazioni Unite, informando nel contempo che ci si aspettano ora gesti costruttivi atti a consentire l'indispensabile ripresa dei negoziati fra le due comunità cipriote. Il ministro degli Esteri ha poi ricevuto l'inviato del primo ministro greco Andreas Papandreu, il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste Stimitis, che ha illustrato le preoccupazioni nutrite dal suo governo per la dichiarazione di indipendenza della comunità turca dell'isola. L'inviato greco ha espresso, in particolare, a quanto si è ap-

preso da fonti diplomatiche, la grave preoccupazione del suo governo per i futuri sviluppi della situazione, dato che la Grecia dovrà esercitare le sue prerogative come «garante», in base ai relativi accordi internazionali, dell'integrità e sovranità di Cipro. Per evitare, si è arrivati al peggio, il ministro greco ha sottolineato la necessità di pressioni in sede NATO, della CEE e delle Nazioni Unite, perché il governo turco convinca il leader turco-cipriota Denktash a ritirare la dichiarazione di indipendenza. Stimitis ha anche chiesto che si operi «perché non ci siano altri paesi che riconoscano lo stato fantoccio turco-cipriota». Dopo il colloquio con Andreotti, Stimitis ha detto di aver trovato nel ministro degli Esteri italiano grande comprensione per il punto di vista greco. L'inviato del governo gre-

co ha anche incontrato, prima di rientrare nel primo pomeriggio ad Atene, Enrico Berlinguer. Al colloquio hanno partecipato l'ambasciatore di Grecia in Italia, Christos Stremmenos, e il responsabile della sezione esteri del PCI Antonio Rubbi. Al termine dell'incontro, riferisce un comunicato del PCI, l'on. Enrico Berlinguer ha espresso «preoccupazione e allarme» per l'atto unilaterale compiuto da parte turco-cipriota. «E' una iniziativa — ha detto il segretario generale del PCI — lesiva dell'integrità e della sovranità dello Stato di Cipro compiuta in spregio di ogni norma del diritto internazionale e delle posizioni ripetutamente espresse dall'ONU». Berlinguer ha anche chiesto al governo italiano «di non riconoscere questo fatto compiuto e di adoperarsi nei confronti dei governi della Tur-

chia e degli USA perché sia ritirata questa dichiarazione unilaterale». Una interpellanza è stata presentata ieri al Senato dal gruppo della Sinistra indipendente per sollecitare una «iniziativa qualitativa» del governo italiano, anche di concerto con i governi amici dell'Europa e del Mediterraneo. «L'ufficio esteri del PLI ha intanto espresso ieri in un comunicato «la propria viva protesta per la proclamazione unilaterale dello stato turco-cipriota proprio mentre l'ONU cercava di fungere da una soluzione federale di un problema risolubile soltanto con la buona volontà di entrambe le parti». Dopo aver sottolineato i pesanti disagi causati dall'occupazione turca a Cipro dal 1974, il PLI auspica «non si voglia ora giungere ad un nuovo confronto militare».



ATENE — L'incontro di ieri tra il presidente cipriota Spyros Kyprianou e il primo ministro greco Andreas Papandreu

Atene alla CEE: sanzioni contro Ankara

ATENE — Cresce la tensione tra Atene e Ankara. Oggi, nella riunione straordinaria del Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE convocata a Bruxelles, il governo greco chiederà agli altri governi comunitari di prendere sanzioni economiche contro Denktash e la Turchia. Lo ha detto ieri il sottosegretario agli Esteri Yannis Kapsia che rappresenterà la Grecia a Bruxelles. Dopo il loro incontro ad Atene, il primo ministro greco Papandreu e il presidente cipriota Kyprianou hanno detto ai giornalisti che i due governi hanno ribadito la loro assoluta concordia e unità d'azione. D'altra parte, il governo turco ha respinto le affermazioni di Atene, contenute nella nota di protesta inviata ad Ankara, secondo cui la Turchia avrebbe esercitato un'influenza nella decisione del leader turco-cipriota. Lo ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri turco Yavuzalp all'ambasciatore greco in Turchia. Si è anche appreso che il ministro degli Esteri turco ha accettato la proposta britannica per consultazioni tra i governi britannico, greco e turco, «giacché per lo status di Cipro, per discutere della grave situazione venutasi a creare. In merito, l'ufficio stampa dell'ambasciata di Grecia ad Ankara ha fatto sapere che la Grecia parteciperà a questa consultazione solo a condizione che il leader turco-cipriota, Rauf Denktash, ritiri la proclamazione dell'indipendenza. Il Senato USA ha accolto all'unanimità una risoluzione che invita l'Amministrazione a «prendere senza ritardo tutte le misure necessarie» per fare recedere la dichiarazione unilaterale di indipendenza. La Camera dei rappresentanti, da parte sua, ha approvato una risoluzione che condanna la decisione della comunità turco-cipriota «incompatibile con l'obiettivo della politica statunitense di ottenere un accordo politico per Cipro».

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il governo inglese ribadisce la sua ferma condanna per l'azione unilaterale con cui il leader della comunità turca di Cipro, Denktash, ha dichiarato l'indipendenza del territorio settentrionale dell'isola. Londra riconosce solo un'autorità legittima, a Cipro, nella persona del presidente della repubblica Kyprianou, al quale estende solidarietà e appoggio. Questi sono i punti di riferimento generali in cui si è svolto ieri il colloquio fra la signora Thatcher e lo stesso Kyprianou al numero 10 di Downing Street. Il rappresentante greco cipriota era venuto per sollecitare un intervento più deciso e fattivo da parte inglese. La Gran Bretagna (insieme alla Grecia e alla Turchia) è la potenza garante del trattato di garanzia di indipendenza del 1960 che, oltre all'indipendenza, avrebbe dovuto portare anche alla eventuale unificazione della Repubblica di Cipro divisa a scovola dalla lotta tra le due comunità rivali. Più di venti anni di trattative sulla possibile «soluzione federale» si sono risolti in un nulla di fatto. L'occupazione militare turca dell'area settentrionale, nel 1974, ha complicato un problema di fronte al quale vani si sono dimostrati fino ad oggi tutti i tentativi di composizione pacifica. L'intenzione oggi riassume l'intenzione di raggiungere un'in-

Kyprianou a Londra dalla Thatcher Ferma condanna inglese

tesa che valga, in primo luogo, a far rientrare l'azione unilaterale di Denktash che, fonti ufficiose e commentatori, a Londra, ritengono come un «colpo di testa» avventato e pericoloso. Kyprianou ha espresso il suo disappunto per la soluzione generale, allora il discorso torna sul terreno del negoziato attorno al quale è importante che si manifesti la misura del consenso maggiore possibile da parte dei vari interlocutori. Ed è in questo spirito che il portavoce del PCF Jouquin, che al termine di un recente Comitato Centrale ha sdrammatizzato le «tensioni» e gli «scarti» imputati dal PS ai comunisti su diversi punti di politica economica ed internazionale. A proposito degli euromissili Jouquin dice che il PCF «non vede al momento attuale alcuna divergenza di fondo con il capo dello Stato», insistendo soprattutto — come ha fatto ieri anche il capogruppo parlamentare comunista — Lajoanne — sulla affermazione di Mitterrand secondo cui la Francia si adopera per un negoziato finalizzato al raggiungimento di un equilibrio al più basso livello possibile. Come? Il PSU, che fa parte anch'esso del governo di sinistra, constata in effetti che Mitterrand ha annunciato «proposte, idee ed azioni nuove» e lamenta che la Francia non abbia preso l'iniziativa di chiedere una moratoria sulla installazione dell'«Humbat» nel suo paese. «L'installazione di Pershing 2 e Cruise, ma al contrario riducendo gli armamenti all'est come all'ovest, è un nuovo

sto è anche un terreno su cui Londra dimostra di volersi muovere con molta cautela preoccupandosi di non precipitare il confronto col rischio di perdere la desiderabile collaborazione di tutti gli interessati, in primo luogo i governi di Atene e di Ankara. Nel rispetto del trattato del 1960, Londra rinnova dunque l'appello alla Grecia e alla Turchia perché vogliano interporre i propri buoni uffici e sviluppare in questo senso la sua azione diplomatica in sede internazionale, soprattutto all'ONU e presso la CEE. L'atto unilaterale di Denktash — si dice — equivale ad un tentativo di secessione e, come tale, non ha speranza di essere legittimato. Ma, se dietro questa mossa d'azzardo c'è invece la volontà di forzare il ritmo della trattativa intercomunitaria indirizzandola con maggiore urgenza verso una eventuale soluzione generale, allora il discorso torna sul terreno del negoziato attorno al quale è importante che si manifesti la misura del consenso maggiore possibile da parte dei vari interlocutori. Ed è in questo spirito che il portavoce del PCF Jouquin, che al termine di un recente Comitato Centrale ha sdrammatizzato le «tensioni» e gli «scarti» imputati dal PS ai comunisti su diversi punti di politica economica ed internazionale. A proposito degli euromissili Jouquin dice che il PCF «non vede al momento attuale alcuna divergenza di fondo con il capo dello Stato», insistendo soprattutto — come ha fatto ieri anche il capogruppo parlamentare comunista — Lajoanne — sulla affermazione di Mitterrand secondo cui la Francia si adopera per un negoziato finalizzato al raggiungimento di un equilibrio al più basso livello possibile. Come? Il PSU, che fa parte anch'esso del governo di sinistra, constata in effetti che Mitterrand ha annunciato «proposte, idee ed azioni nuove» e lamenta che la Francia non abbia preso l'iniziativa di chiedere una moratoria sulla installazione dell'«Humbat» nel suo paese. «L'installazione di Pershing 2 e Cruise, ma al contrario riducendo gli armamenti all'est come all'ovest, è un nuovo

Immensa manifestazione nella capitale greca

Centinaia di migliaia di cittadini manifestano per l'unità di Cipro davanti all'ambasciata degli Stati Uniti, nell'anniversario dell'insurrezione del Politecnico ateniese contro la dittatura dei colonnelli - Alle celebrazioni invitata numerosa delegazione italiana

Nostro servizio ATENE — Atene vive ore di altissima tensione. Centinaia di migliaia di cittadini hanno sfilato in un corteo che si è concluso in nottata davanti alla sede dell'ambasciata statunitense. La città è rimasta pressoché paralizzata. Ricorre l'anniversario dell'insurrezione del Politecnico ateniese. Tra il 15 e il 17 novembre 1974 gli studenti occuparono la sede universitaria, lanciarono un appello che rivendicava la fine della dittatura militare. Nella notte del 16 novembre almeno cinquantamila ateniesi si raccolsero attorno al Politecnico. Il coronamento di sei anni di lotte fu un momento eroico e oscuro delle forze della sinistra. La giunta militare scatenò allora contro il quale «è importante che si manifesti la misura del consenso maggiore possibile da parte dei vari interlocutori. Ed è in questo spirito che il portavoce del PCF Jouquin, che al termine di un recente Comitato Centrale ha sdrammatizzato le «tensioni» e gli «scarti» imputati dal PS ai comunisti su diversi punti di politica economica ed internazionale. A proposito degli euromissili Jouquin dice che il PCF «non vede al momento attuale alcuna divergenza di fondo con il capo dello Stato», insistendo soprattutto — come ha fatto ieri anche il capogruppo parlamentare comunista — Lajoanne — sulla affermazione di Mitterrand secondo cui la Francia si adopera per un negoziato finalizzato al raggiungimento di un equilibrio al più basso livello possibile. Come? Il PSU, che fa parte anch'esso del governo di sinistra, constata in effetti che Mitterrand ha annunciato «proposte, idee ed azioni nuove» e lamenta che la Francia non abbia preso l'iniziativa di chiedere una moratoria sulla installazione dell'«Humbat» nel suo paese. «L'installazione di Pershing 2 e Cruise, ma al contrario riducendo gli armamenti all'est come all'ovest, è un nuovo

La rivolta del Politecnico ha segnato profondamente la storia di questa città e della Grecia. Infatti dal 1974 l'anniversario è stato ricordato sempre con grandi manifestazioni popolari. Quest'anno il governo, con il appoggio dell'intero paese (ad eccezione della destra estrema), ha voluto dare particolare solennità alla celebrazione del decennale. Essa è cominciata lunedì 14 con l'attribuzione di un diploma di benemerita a 180 professori del Politecnico. Francesco De Martino, Giacomo Mancini e la compagnia Lucrelli del PSI, Gian-

degli ex detenuti ed esiliati tra le migliaia di democratici che nel mondo tra il 1967 e il 1974 contribuirono più spiccatamente a parteciparono alla organizzazione della resistenza alla dittatura dei colonnelli: dallo statunitense Kenneth Galbraith al sovietico Jukov, al presidente del gruppo socialista del Parlamento europeo Gilme, a dirigenti dell'OLP. Particolarmente numerosa la delegazione degli inviati italiani con la quale è giunto l'autore di questo servizio, Francesco De Martino, Giacomo Mancini e la compagnia Lucrelli del PSI, Gian-

Carlo Pajetta, Rosario Bentivegna del PCI, Mazzon dirigente dell'ANPI. Bolle allora il funzionario della CEE, Casiglia segretario del Comitato di solidarietà che fu presieduto da Ferruccio Parrì, Sferza della DC che ne fu uno dei membri ed altri ancora. Tra gli invitati il nostro giovane compagno milanese Federico Giusti (che il primo ministro Giorgio Papandreu ha sempre voluto vicino a sé in ogni manifestazione celebrativa) venuto a ritirare l'attestato alla memoria della signora Elena Angeloni, caduta assieme ad un'antifascista cipriota durante un tentativo di attacco all'ambasciata statunitense nel 1970. Ma la fraudolenta proclamazione della Repubblica turco-cipriota nell'isola di Cipro avvenuta martedì 15 ha mutato il carattere della celebrazione. Al ricordo dell'insurrezione del Politecnico si è intrecciata una ondata di accessi, drammatica indignazione. Nel pomeriggio di martedì, mentre ad una assemblea Politecnico parlavano Jukov, Galbraith e si scrive, dall'Università si formavano colonne di studenti che

incontrandosi con altri giovani davano luogo in tutta la città a improvvise, innumerevoli manifestazioni, continue e moltiplicate nei giorni successivi. Anche la destra ha tentato di scendere in piazza con slogan che chiamano alla guerra contro la Turchia insinuando la necessità della militarizzazione del paese: sparuti gruppetti, sommersi dalle manifestazioni popolari dominate dalla denuncia delle responsabilità della NATO e soprattutto degli Stati Uniti. Il governo Papandreu e le forze della sinistra, fermissime nel rifiuto di «politica del fatto compiuto», sono tuttavia molto attente nell'orientare sul giusto terreno la reazione popolare, consapevole della pericolosità di reazioni dello sciovinismo. Il dato che si percepisce ad ogni livello della coscienza greca è l'approfondirsi del rifiuto di accettare con gli Stati Uniti che sostengono a fondo la dittatura militare e che con la loro politica hanno condotto all'attuale atto di aggressione della Turchia. Renato Sandri

Per i missili polemica indiretta Mitterrand-PCF

Il presidente insiste per la installazione e per la esclusione a Ginevra di quelli francesi - Verso la verifica nella maggioranza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI — La Francia si direbbe oggi la terra ideale degli euromissili, tanti sono gli incondizionati consensi che, stando ai commenti di stampa, riscuote il dissenso. Mercoledì sera da Mitterrand per spiegare ai francesi che la dissuasione nucleare riposa sull'equilibrio delle forze e che, essendo questo equilibrio rotto a favore dell'URSS e il negoziato di Ginevra destinato all'insuccesso, la sola cosa da fare è l'installazione in Europa del «Cruise» e del «Pershing 2» americani. Certo la crisi è grave (la più seria — ha detto Mitterrand — dopo quella dei missili a Cuba) ma è ripartendo da questo «equilibrio del terrore» che si potrà raggiungere quello del disarmo «ad un livello il più basso possibile». Tutti convinti, insomma, con Mitterrand che questa nuova fase si aprirà solo quando il primo «Pershing 2» sarà installato. Mitterrand prodigherà allora, come ha detto ieri sera, i suoi «consigli» ai due supergrandi per «ricostruire il dialogo sulle prime rotte della conferenza di Ginevra» contando sulla «saggezza» delle due parti. Su questa analisi e sulle conclusioni che ne trae Mitterrand non ammette dubbi. Né quelli che affiorano in una opinione pubblica inquieta e perplessa (o dicono i sondaggi) né tanto meno quelli che sono apparsi all'interno della maggioranza di sinistra. Quando mercoledì sera uno degli investigatori

della trasmissione televisiva «L'Espresso» per la «forza di frappe» francese, la cui intoccabilità ed indipendenza «non sono incompatibili con la sua tenuta in conto nei negoziati di Ginevra», si vogliono veramente affrontare «tutti i dati dell'equilibrio europeo». Si tratta, come si vede, di una posizione netta e categorica. «Non mi interessa sapere come agisce il tale o il talaltro partito. Le mie decisioni non possono essere condizionate da tali considerazioni, sono io la pietra angolare della dissuasione». Una risposta che, su quella che «Humbat» nel suo paese. «L'installazione di Pershing 2 e Cruise, ma al contrario riducendo gli armamenti all'est come all'ovest, è un nuovo

equilibrio va ricercato. Lo stesso dicasi per la «forza di frappe» francese, la cui intoccabilità ed indipendenza «non sono incompatibili con la sua tenuta in conto nei negoziati di Ginevra», si vogliono veramente affrontare «tutti i dati dell'equilibrio europeo». Si tratta, come si vede, di una posizione netta e categorica. «Non mi interessa sapere come agisce il tale o il talaltro partito. Le mie decisioni non possono essere condizionate da tali considerazioni, sono io la pietra angolare della dissuasione». Una risposta che, su quella che «Humbat» nel suo paese. «L'installazione di Pershing 2 e Cruise, ma al contrario riducendo gli armamenti all'est come all'ovest, è un nuovo

Imminenti, secondo voci ginevrine, nuove proposte sovietiche

GINEVRA — Sono proseguite ieri a Ginevra i colloqui tra i rappresentanti degli Stati Uniti e dell'URSS sulla questione degli euromissili. Le delegazioni si sono incontrate alle undici, nella missione sovietica, e si sono separate poco dopo le 13. Secondo le indiscrezioni filtrate al termine dell'incontro si tratta di una normale seduta che non ha riservato novità sensazionali nelle posizioni delle parti. Il prossimo appuntamento tra la delegazione americana, guidata da Paul Nitze, e quella sovietica, guidata da Yuri Fylovskii, è stato fissato per mercoledì prossimo. Nella giornata di ieri a Ginevra sono circolate insistentemente delle voci, rimbaltate anche in ambienti governativi di Bonn, secondo cui l'URSS si appresterebbe ad avanzare nuove proposte per sbloccare il negoziato. Secondo tali informazioni, i sovietici accetterebbero di ridurre a centoventi il numero dei loro SS-20, tutti di classe non testate, portando così il numero complessivo delle testate a 360. Ma soprattutto, il Cremlino sarebbe disposto a lasciare cadere la richiesta di includere nelle trattative ginevrine gli arsenali nucleari della Francia e della Gran Bretagna. I dirigenti sovietici, sempre secondo le voci,

Edward Kennedy chiede a Reagan un rinvio per gli «euromissili»

WASHINGTON — Un gruppo di parlamentari statunitensi tra cui il senatore Edward Kennedy, favorevole a un congelamento nucleare, ha inviato una lettera al presidente Ronald Reagan nella quale si chiede di rinviare lo stazionamento dei missili a medio raggio in Europa se l'Unione Sovietica acconsente a smantellare il venti per cento delle sue armi corrispondenti. I missili statunitensi sono già arrivati in Inghilterra, ma, come precisato da Kennedy, saranno operativi solo a metà dicembre. «Non installando», ha detto il senatore, «non mettiamo a repentaglio la sicurezza dei nostri alleati e degli Stati Uniti, e installando, quello di cui possiamo essere certi è una nuova corsa agli armamenti in Europa». La lettera, oltre a Kennedy, è stata firmata dal senatore repubblicano Mark Hatfield e dai deputati Edward Markey, democratico, e Silvio conie, repubbli-

Londra: una campagna di disobbedienza civile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LONDRA — Non c'è tregua. Il movimento pacifista raddoppia il suo impegno, la protesta si rinnova di giorno in giorno e il governo, che ha dovuto accettare i missili americani nel luglio del 1974, fa oggi il tentativo di giustificarsi adesso davanti all'opinione pubblica. L'interesse e la preoccupazione per i problemi della difesa e in particolare per la spirale di riarmo nucleare — dicono gli ultimi sondaggi — sono andati crescendo presso la cittadinanza. La mobilitazione delle scienze non si limita solo alle grandi taccie di attivisti che il CND (comitato per il disarmo nucleare) stimola e organizza, ma fa parte delle riflessioni quotidiane del cosiddetto «uomo della strada». A Greenham Common l'azione è monopolizzata dalle donne che, nonostante tutte le difficoltà e i sacrifici materiali, portano avanti una veglia della pace ininterrotta che, vai la pena di ricordarlo, è cominciata due anni fa. E il presidio più lungo: due anni sotto

loro possesso, come deterrente, non pone una questione morale purché si continui a manifestare l'intenzione reale di raggiungere un effettivo disarmo bilanciato. L'unica cosa che rimane sottaciuta nelle dichiarazioni di Hume — laburista — è il fatto che oggi dobbiamo purtroppo affrontare non tanto una prospettiva negoziata rassicurante quanto il rischio concreto di un'ulteriore escalation atomica. Ieri sera, intanto, la conferenza dei vescovi d'Inghilterra e del Galles ha espresso grave preoccupazione per il bloccamento dei missili «Cruise» in Gran Bretagna. Il documento entra anche in relata polemica con l'articolo del cardinale Hume, affermando che malgrado le affermazioni sulla necessità di un equilibrio nella deterrenza, l'arrivo del Cruise è visto da molti non come un fattore di scambio ma come un ostacolo in più al progresso dei colloqui di Ginevra. a. b.

Il fatto (debole) che la direzione della RAI-TV abbia raccolto e realizzato un "indirizzo" della "Commissione parlamentare per gli indirizzi generali e la vigilanza" (questa volta in materia di dibattito parlamentare sul fatto scaturito dal "Messaggero", "Puggio del Minculpop", urla — su "Repubblica" — "l'illustre Eligi, al quale la politica va data soltanto economica, ma non lut. Vorrei precisare, per quel che mi concerne come com-

RAI e Parlamento

Le interferenze celate e i diritti dei giornalisti

di un diritto-dovere della Commissione. Alla quale non spetta, certamente, il diritto di Imporre, ma alla quale non spetta nemmeno il dovere di disinteressarsi di ciò che la RAI-TV manda o non manda in onda. Quante volte, da giornali e da dipenden-

za andato in una direzione che non è placida, evidentemente, a chi ha sentito come estraneo il fatto di dibattito parlamentare sui missili: che, infatti, è stato disertato, goffamente, dalla maggioranza parlamentare. E da qui — dunque — che bisogna capire perché, e chi, ha voluto montare un "caso" su un illegittimo indirizzo della Commissione parlamentare, il quale — è bene ricordarlo — rappresenta l'unica autorità politica legittimata a "indirizzare" la RAI-TV, visto che il governo in materia non dovrebbe essere più competente, a norma della legge di riforma del 1973, e poi l'ordine di legge è "interferenze". Chi "interferisce" sulla RAI-TV, piegandola — talora — facilmente — alle proprie brame, non è certo la Commissione. Interferiscono, di-

LETTERE ALL'UNITA'

«La Pace non è solo il disarmo: è un modo di vivere»

Sig. direttore, chi ora a Roma il 22 ottobre ha potuto constatare di persona la vastità e l'eterogeneità del movimento per la Pace, ma anche la sua vivacità e creatività che fanno ben sperare per le iniziative future, perché di questo si tratta. In altre parole la manifestazione di Roma non può essere considerata come un punto d'arrivo, piuttosto, come una tappa — importante — lungo il cammino verso la Pace.

Infatti sono sempre più numerose le aree del globo in cui si ricorre alla guerra per risolvere tensioni politiche. Ultima tra le tante, la già infuocata regione centro-americana. Come non vedere nell'invisione della minaccia di Grenada la risposta americana all'invasione sovietica dell'Afghanistan?

A nostro avviso, però, questi episodi nascono da un'intenzione che va al di là della semplice manifestazione di forza. Con esso si vuole soprattutto mostrare ai propri alleati la serietà dell'intenzione di non cedere di fronte ad una eventuale fuoriuscita dallo schieramento di appartenenza.

In una situazione come questa, in cui il diritto all'autodeterminazione viene continuamente calpestato, l'installazione dei missili sovietici ed americani ha duplicato il rischio di un eventuale conflitto nucleare, mediante lo spettro del conflitto nucleare, qualsiasi cambiamento non gradito ai due imperi.

Ecco perché sarebbe necessario ed urgente un recupero di identità ed autonomia da parte degli Stati europei. Non pensiamo ad un pragmatismo di tipo militare (come la forza multinazionale in Libano) ma ad un maggior impegno sul piano politico-diplomatico, al fine di raggiungere la distensione nel disarmo. In questa direzione si muove la proposta del nostro Partito, di allargare la partecipazione alla trattativa di Ginevra a tutti gli Stati europei nei quali è previsto lo stazionamento di missili nucleari di teatro.

Nel contempo il movimento per la Pace non può stare a guardare. Oltre alle iniziative in concomitanza col dibattito parlamentare sulle armi, è necessario che il movimento si ponga una profonda riflessione sul tema centrale della cultura di pace da contrapporre alla cultura di guerra e di dominio imperante nel mondo.

Ma la continuazione della vita su questo pianeta (l'unico che abbiamo) non è minacciata esclusivamente da conflitti più o meno locali e dalla proliferazione nucleare. Esiste anche un'emergenza ambientale che solo per ignoranza viene considerata come una questione marginale, ma che è strettamente legata a questo modello economico e che spaventa, per la sua gravità, quanto la guerra nucleare.

Alora, se «impegno per la Pace» è sinonimo di «impegno per la vita», bisogna che il movimento si chieda quale futuro ci prospetta un ambiente che diventa sempre più incompatibile con lo sviluppo e la stabilità del sistema vivente: la Pace non è solo il disarmo; la Pace è un modo di vivere.

Piero CALVANESSE e Stefano CHIUSOLO (Monza-Milano)

dramento nel S.S.N. tramite la cosiddetta «legge di sanatoria», visto che di concorsi è addirittura ridotto parlare.

Siamo sicuri che gli utenti del S.S.N. conoscano queste situazioni? Siamo sicuri che quando il cittadino fa la coda allo sportello, per ore, o si vede fissato un appuntamento ad un mese o più di distanza, impreca, maledice e bestemmia contro le persone giuste?

Il governo che ha lanciato la riforma, queste cose le conosce fin nei minimi dettagli ma non sa fare altro che «bloccare», «tagliare», «dimenticandosi con inqualificabile leggerezza di «medicare». E più che giusto, anzi assolutamente doveroso, «purgare» situazioni come al «Regina Elena» o altrove, ma sembra che l'impulso sia più rivolto a cercare la situazione scandalosa (la strumentalizzazione), di cui sono responsabili sì e no qualche decina di disonesti, rabbia e angoscia di decine di migliaia di persone.

A. MARELLI
e numerose altre firme di dipendenti ospedalieri in provincia di Como

«Cubani», «giacobini», «sovietici»: sempre «il male»

Cara Unità, per giustificare l'aggressione a Grenada, gli Stati Uniti hanno insistito sul fatto che c'erano i cubani.

Ma perché dei cubani sarebbero andati a rischiare la vita a Grenada? Nel paradosso delle multinazionali si è trovata la risposta: «Sono istigati dai sovietici».

Ma da dove viene ai sovietici questo potere? Così si continua a spostare il problema senza risolverlo.

Poco meno di due secoli fa si facevano discorsi analoghi sui giacobini, in cui allora si diceva che il male era il residuo del mondo feudale erano marci e andavano a pezzi in Europa; per non riconoscere questo fatto ovvio, i reazionari inventavano la potenza diabolica dei giacobini. Non sono riusciti a frenare così il corso della storia.

Oggi i dirigenti USA, per opporsi al «male», vorrebbero, fra l'altro, installare da noi i loro missili atomici: a loro spetterebbe il comando, a noi la morte atomica. Sono sicuri di non aver sbagliato i conti come i reazionari di due secoli fa?

E, se anche noi potessimo diventare «cubani»?

MARIA ANGELA MOLTINI (Termini Ingresso - Palermo)

Perché l'URSS non fa di più a sostegno di Arafat?

Cara direttore, ti invito, a malincuore, credimi, queste righe in merito alla vicenda palestinese. In questi giorni ho atteso invano che qualcuno, dirigente di partito o giornalista, si decidesse a dire per intero come stanno le cose. Invece niente. Lo stesso articolo di Ledda che, con precisione di riferimenti storici, attacca il governo israeliano, tace su un fatto che a me pare incontestabile (oltre che amaro): l'URSS, che da anni sostiene militarmente e politicamente la Siria, non ha speso ancora una parola a sostegno di Arafat.

Ancora una volta (le nostre analisi congressuali erano giuste) i sovietici hanno scelto, sulla base di una pura logica di potenza, la soluzione più conveniente: i siriani.

Tu potresti anche dire che nessuno può escludere che da parte russa ci sia stata una pressione diplomatica sui siriani per impedire questo massacro. Può anche darsi: solo che (ammesso che vi sia stata pressione diplomatica) di questo eventuale sforzo nessuno ha sentito parlare e, sfando ai risultati, se vi è stata una qualche prestazione sovietica, questa non ha certo fatto cambiare opinione ai siriani.

Decine di compagni (sono membro della segreteria della Federazione) mi hanno quindi rivolto la stessa domanda con angoscia: perché l'Unità tace su questa responsabilità sovietica?

Al di là del timore di rincarare troppo la dose in un momento delicato, penso che l'Unità abbia un dovere di informazione che va ben oltre gli eventuali impacci del nostro gruppo dirigente.

SERGIO CANFORI (Scho - Vicenza)

Impantanare per far rassegnare

Sig. direttore, siamo ormai al terzo anniversario del fureto terremoto del 23 novembre 1980. La fitta coltre di silenzio, calata definitivamente, impedisce, dopo pochi mesi dall'evento, sul campo dolore e di rabbia e disperazione del popolo terremotato irpino, per qualche attimo, forse lo spazio di un mattino, verrà sollevata. Verrà il 23 novembre 1983, quello il «Natale» e poi ancora il Capodanno e qualcuno vorrà parlare di noi, nella speranza di riuscire ad illuderci ancora!

E rimarranno solo parole, ancora parole, condite di inutili polemiche e farisaeiche proposte e nuove promesse.

Tornerà poi il silenzio e... saremo ancora più soli!

Intanto, lo scandalo d'una ricostruzione ferma al palo comincia già a non far più notizia e quello che doveva essere un reinserimento di breve durata, si avvia ad essere la sistemazione definitiva del popolo terremotato.

L'incuria di chi, già nell'ora del dramma, si rese responsabile dei primi ritardi, degli omissi soccorsi, diviene sempre più delittuosa. Il tenere impantanata la ricostruzione nelle secche di una normativa che non funziona, limitandosi ad interventi di mere proroghe, a suggerimenti di interpretazioni più o meno autentiche, a provvedimenti «tamponi» di assurdo aggiustaggio, denuncia solo il disegno di ottenere, di là dalle parole, di là dalle promesse, la rassegnazione del popolo terremotato.

Tanto, è provato, «ab assuetis non fit passio» l'abitudine alla sofferenza porta alla insensibilità.

SINDACATO CALABRITTO (Avellino)

I bolini mensili

Cara Unità, molti anni fa ero segretario di sezione. Ogni mese i capicella venivano in sezione a prendere i bolini da mettere sulla tessera dei compagni.

Oggi i bolini mensili non esistono più. E così sono sparite anche le cellule.

RADAMES MAZZANTI (Codogno - Ferrara)

Qualche parola sui sedici minuti dedicati dal TG1 per tre ore consecutive al tema dei missili dopo, si è detto, l'imposizione bulgara della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI. Di che cosa realmente si tratta (al di là della notizia falsa che un'agenzia ha diffuso nel tardo pomeriggio di lunedì senza lo scrupolo di una verifica oltretutto facile; e al di là dei lamenti strumentali e delle prese di posizione implantate su una notizia falsa che evidentemente si aveva interesse a prendere come vangelo) lo ha chiarito con lodevole precisione il presidente di Signorelli. Nessuna imposizione. Una settimana scorsa, parlamentari di parti politiche avevano espresso l'opinione che la RAI dovesse dare eco adeguata al tema dei missili dibattuto in Parlamento, ed il senatore Signorelli si è fatto correttamente interprete di questo avviso. Tutto qui. Sono stato poi a ritoccare il tema della RAI, ognuno nel proprio ambito di responsabilità, a decidere. Altro che attentato all'autonomia dei giornalisti RAI! Tutt'al contrario, il fine dei commissari era precisamente di tutelare, quella autonomia, e di porla al riparo dalle infrazioni del sistema. E se il sistema della RAI, per come è stato infuocato a sé la RAI obbligandola spesso all'omissione e alla tendenziosità.

Quando l'ordine è omettere e minimizzare

que ore. E la RAI? Forse, a differenza della TV di Rizzoli, la RAI non ha giornalisti sperimentalisti in questo tipo di indagini? (Penso a Marrazzo, Biancacci, Marsico, Stajano, Ambrosio). O non ha eccellenti operatori? O non ha montatori di talento? Non di meno, non dico cinque ore, ma neanche un quarto d'ora. Sulla P2, c'è stata una frenata e poi l'ordine della gomma bruciata si è sentito in tutta Europa.

Allora: sono stati i giornalisti, nella loro autonomia, a scegliere di non fare? Ma non scherziamo! La P2 scotta, ed ecco dunque l'imposizione esterna (i nostri «bulgari») e l'ordine di omettere, minimizzare, rimuovere. «Sopire, troncane, padre molto reverendo: troncare, sopire». Una domanda: perché a quel tempo, all'ingloria fatta alla dignità professionale dei giornalisti RAI, nessuno dei comitati e dei conduttori e degli editorialisti di carta stampata e degli organi sindacali erano pronti a sdegnarsi (fondando la protesta su una notizia falsa non verificata), nessuno reagì come sarebbe stato giusto e utile?

E parliamo, se non basta, delle marce per la pace. Se ne può avere l'opinione che ognuno preferisce. Ma il giornalista è in primo luogo registrazione d'eventi. Non sarà certo lo a spiegare ai giornalisti RAI. Essi lo sanno meglio di me. Comunque che l'evento marcia per la pace (alcune centinaia di

milgiala di persone che si riuniscono e fanno festa) ha risonanza minore della pergamena consegnata in stabilimento termale da sottosegretario a novellera irpina? Scelta dei giornalisti i quali, gelosi della propria autonomia, di fronte alla pressione esercitata da democristiani e socialisti perché alle manifestazioni dei pacifisti sia dato il massimo rilievo, valutano invece di spicco superiore la novellera irpina.

Eccoci al punto. I giornalisti RAI, su temi anche decisivi, sono trattenuti da benedite pesate. Vorrebbero, ma non possono occuparsi d'una infinità di questioni che democristiani e socialisti (ma non solo; ed ora la prospettiva è che vi si aggiungano i missini) per calcoli propri di bottega giudicano, alla pari del conte zio manzoniano, «cose che a rimestare troppo... si fa peggio». Bene, quelle benedite gessate occorre adesso rompere (o no)?

Torniamo alla Commissione parlamentare. Il presidente Signorelli, dando voce all'orientamento dei commissari, non si è rivolto alla RAI «molto reverenda» per suggerire di «troncare, sopire». Avevi capito in questo caso lo segno di partenza? I conduttori, editorialisti di carta stampata e organizzatori sindacali. Al contrario, si è limitato a segnalare l'esigenza, da tutti noi espressa, che non si ripetesse omissione, minimizzazione, rimozione. L'esigenza, voglio insistere, che i giornalisti (in ogni caso e adesso sui temi della pace) siano lasciati liberi di fare con rispetto di completezza e imparzialità, non più condizionati dalle benedite gessate che i «bulgari» di casa nostra (i partiti feudatari) vorrebbero perpetuare.

Infine mi chiedo (e credo che su ciò possano essere d'accordo anche i comitati e i conduttori e gli editorialisti di carta stampata e gli organismi sindacali con voce a intermissione: mi riferisco al coordinamento RAI) e dimezzato il telegiornale che dice e non il telegiornale che tace?

Giuseppe Fiori segretario della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI

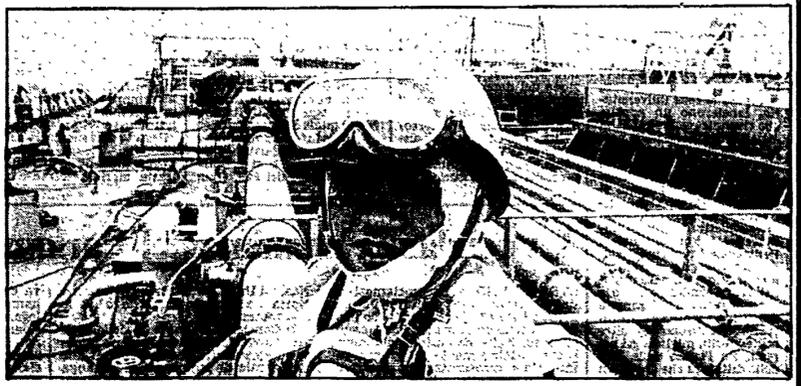
PRIMO PIANO / I mutamenti delle tendenze economiche mondiali

L'asse dello sviluppo si sposta verso

Il Pacifico

E l'Europa?

È diventato cruciale per il nostro continente ristabilire le capacità di crescita in regioni come l'Africa e il Medio Oriente ad esso più legate e che ora pagano di più per la strategia USA - Esportazioni in discesa Vecchia e nuova industrializzazione



Nel paesi industrializzati, al tempo interpretato, la crisi in fase di stasi della produzione e di eccessiva rigidità del sistema economico rispetto alle sollecitazioni esterne. L'economia mondiale sarebbe in attesa di aggiustamenti per poi ripartire spontaneamente ad alto ritmo. Né questo stato di stasi, la produzione è più sbalzata e nessun atteggiamento politico di prudente «daissez faire» verso la deflazione e la crisi istituzionale può essere più pericoloso. Ample e profonde sono le trasformazioni in atto nell'economia mondiale, sotto il profilo distributivo, del flusso di scambio, della localizzazione dei centri di maggiore sviluppo.

La storia economica del dopoguerra dimostra che lo sviluppo economico internazionale dipende in gran parte dalla dinamica della distribuzione tra i grandi blocchi regionali, e dalle capacità del sistema bancario e delle aree più ricche di spostare risorse nelle aree più dinamiche. Negli anni 50 e 60 l'economia mondiale fu trainata dalla ricostruzione europea e giapponese; gli Stati Uniti hanno incoraggiato una crescita più sostenuta di queste aree, con l'appoggio delle istituzioni finanziarie e di provvedimenti ad hoc.

Nel periodo degli anni 60 e del '73 in particolare, la crescita mondiale è rimasta su valori positivi in virtù dello sviluppo accelerato dei paesi più dinamici abitati dal blocco OPEC, dell'America Latina e dell'Asia sud-orientale. Grazie al frenetico riciclaggio del surplus petrolifero avvenuto sotto il controllo dei grandi paesi industriali, questi paesi hanno intrapreso programmi di accelerata industrializzazione ed innalzato i propri livelli di consumo, sorreggendo la produzione e l'occupazione dei paesi industriali.

Se la redistribuzione a favore dei paesi con maggiori risorse e potenzialità di sviluppo dell'occupazione e del reddito, trova quindi le sue condizioni politiche e le

sue soluzioni istituzionali, al tempo interpretato, la crisi in fase di stasi della produzione e di eccessiva rigidità del sistema economico rispetto alle sollecitazioni esterne. L'economia mondiale sarebbe in attesa di aggiustamenti per poi ripartire spontaneamente ad alto ritmo. Né questo stato di stasi, la produzione è più sbalzata e nessun atteggiamento politico di prudente «daissez faire» verso la deflazione e la crisi istituzionale può essere più pericoloso. Ample e profonde sono le trasformazioni in atto nell'economia mondiale, sotto il profilo distributivo, del flusso di scambio, della localizzazione dei centri di maggiore sviluppo.

La storia economica del dopoguerra dimostra che lo sviluppo economico internazionale dipende in gran parte dalla dinamica della distribuzione tra i grandi blocchi regionali, e dalle capacità del sistema bancario e delle aree più ricche di spostare risorse nelle aree più dinamiche. Negli anni 50 e 60 l'economia mondiale fu trainata dalla ricostruzione europea e giapponese; gli Stati Uniti hanno incoraggiato una crescita più sostenuta di queste aree, con l'appoggio delle istituzioni finanziarie e di provvedimenti ad hoc.

Nel periodo degli anni 60 e del '73 in particolare, la crescita mondiale è rimasta su valori positivi in virtù dello sviluppo accelerato dei paesi più dinamici abitati dal blocco OPEC, dell'America Latina e dell'Asia sud-orientale. Grazie al frenetico riciclaggio del surplus petrolifero avvenuto sotto il controllo dei grandi paesi industriali, questi paesi hanno intrapreso programmi di accelerata industrializzazione ed innalzato i propri livelli di consumo, sorreggendo la produzione e l'occupazione dei paesi industriali.

Se la redistribuzione a favore dei paesi con maggiori risorse e potenzialità di sviluppo dell'occupazione e del reddito, trova quindi le sue condizioni politiche e le

Esistono un dato irriverente: ed è stato già un grande successo in questi ultimi anni avere trovato le risorse necessarie per il pagamento dei soli interessi.

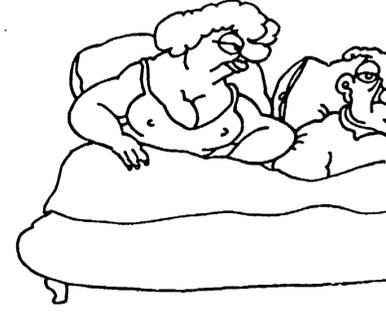
Nel paese africano e asiatico a basso reddito (inferiore al 600 dollari pro-capite) il debito è cresciuto dal 1972 al 1982 da 18 a 110 miliardi di dollari, mentre gli interessi assorbono il 23% delle esportazioni. Per i paesi di nuova industrializzazione (NIC) il debito è salito a 296 miliardi; e gli interessi al 24% delle esportazioni.

A rimarcare la natura globale del problema e le responsabilità gravi dei paesi industriali, basta pensare che i paesi debitori in questi anni hanno esportato un volume crescente di produzione interna ma, a causa del grave deterioramento dei termini di scambio (rivalutazione del dollaro rispetto alle valute locali), non sono riusciti a ridurre significativamente i debiti verso il sistema bancario. I rapporti di scambio dei paesi di nuova industrializzazione (aumento del costo delle importazioni in termini di esportazioni di prodotti locali) — Brasile, Argentina, Messico, Corea, Taiwan — sono infatti peggiorati dell'1,1% l'anno dal '73 al '78 e del 3,7% l'anno dal '78 al '82. Per i paesi in via di sviluppo (exc. OPEC) il peggioramento è stato dello 0,2% e del 3,3% l'anno nei due periodi. L'effetto complessivo di questi spostamenti di ricchezza a favore delle aree industriali è impressionante.

Se lo sviluppo dei centri di vecchia industrializzazione dipende ormai dalla loro integrazione economica con le aree regionali più dinamiche, la posizione dell'Europa appare debole e l'assenza di una strategia economica mondiale un dato preoccupante. Le aree di maggior in-

MI SENTO UNA NUOVA CUBA, ARTURO: FA' IL REAGAN, DAI.

NON RAVVEDO LOSTATO DI NECESSITÀ, LUISA, AL CONTRARIO DI QUELL'IRRESPONSABILE.



Mentre su questi mercati in crisi la posizione europea è ancora forte, anche di fronte ad una avanzata del Giappone e dell'Asia sud-orientale (Taiwan, Hong Kong, Corea del Sud, Thailandia, Malaysia, ecc.), l'aggressività commerciale di questi due blocchi emargina o mantiene limitata la posizione europea nei mercati USA, Giappone, Asia Australasia e Nuova Zelanda. Le importazioni USA dall'Europa sono scese dal 38% al 28% nel 1982, e il deficit del commercio con l'Australia, in Nuova Zelanda, Canada ed America Latina, quasi non presenti in Asia sud-orientale e Giappone.

Il Giappone e i paesi dell'Asia sud-orientale di nuova industrializzazione hanno mostrato un'altissima capacità di sviluppo in questo decennio, sono prevalentemente integrati con i loro vicini, e costituiscono il nuovo polo di sviluppo il cui asse è sul Pacifico; vi fanno parte i paesi asiatici non comunisti, l'ARABIA Saudita, l'America Latina, e gli sotto l'offensiva delle banche «statunitensi». Questi blocchi sono al momento colono del paese più sviluppato per la strategia economica USA e la passività europea, nonostante che le loro situazioni di sviluppo siano enormi.

Farsi carico del problema istituzionale e politico del finanziamento del loro sviluppo è un'occasione storica per l'Europa nel prossimo decennio, se non si vuole rimanere emarginati e perdenti dai mutamenti in atto nella geografia dello sviluppo.

Enrico Wolleb

Arrestato a Roma sospetto br

ROMA — Due uomini, di cui uno sospettato di aver avuto in passato contatti con la colonna sarda delle Br e una donna sono stati arrestati l'altro ieri a Roma. Carlo Antonio Solinas, 33 anni, nativo di Castelsardo è stato bloccato intorno alle 21.30 in un bar di via dei Volsci, al quartiere San Lorenzo. L'uomo, che aveva con sé una pistola calibro 38 Special con matricola abrasa era latitante da tempo. Dopo il fermo di Carlo Antonio Solinas i carabinieri si sono recati nell'appartamento di via dei Campani 59, sempre a San Lorenzo, ove abita la nipote dell'uomo, Cristina Olmo, vent'anni, originaria di Sassari. In via dei Campani è stato anche fermato il convivente della donna, Alessandro Martuccello di 31 anni. I due sono stati rinviati per concorso in detenzione di armi, poiché trovati in possesso di una pistola 7,65 con matricola abrasa.



Fulminati in cinque da una scarica di 6 mila volt

ANKARA — Tragico incidente a Behebye presso Ankara, dove cinque operai intenti a riparare un tratto della linea ferroviaria interrotta sono stati fulminati da una scarica di corrente a 6 mila volt. La mortale scossa li ha investiti per aver toccato inavvertitamente i fili ad alta tensione di una cabina (nella foto, la drammatica sequenza dei corpi).

Ucciso a Milano avvocato calabrese difensore dei mafiosi

MILANO — Un avvocato di Reggio Calabria, Pietro Labate, 46 anni, titolare di uno degli studi legali più noti del capoluogo calabrese e difensore di numerosi mafiosi, è stato trovato ieri ucciso con tre colpi di pistola in un campo alla periferia di Milano. Il cadavere è stato rinvenuto verso le 19.30 da una squadra della Volante, avvertita da una telefonata anonima. Il cadavere dell'avvocato giaceva, colpito alla gola dalle rivoltellate, sul ciglio di una roggia in via Rubattino, contro il muro di cinta dello stabilimento Nuova Innocenti. L'avvocato Pietro Labate aveva assunto la difesa di numerosi appartenenti a «clan» mafiosi. Aveva sposato la figlia di un nota penalista della città e alla morte del suocero aveva ereditato lo studio. L'avvocato Labate era stato fra l'altro difensore di Antonio Scopelliti nel processo per il sequestro di Erica Ratti. La donna, rapita il 1 aprile 1978, fu liberata il successivo 21 maggio in via Ovada, a Milano, dai carabinieri. In quell'occasione i militari catturarono anche Antonio Scopelliti. Quest'ultimo, ritenuto il capo dell'Anonima sequestrata calabrese a Milano, morì d'infarto nell'interfermiera del carcere di San Vittore nel 1979. Ma Scopelliti non fu il solo personaggio legato alle cosche mafiose calabresi di cui Pietro Labate assunse la difesa. L'avvocato ucciso fu, tra l'altro il difensore del capomafia di Domenico Tripodo, capomafia di Reggio Calabria, ucciso a coltellate nel carcere napoletano di Uggiorre nell'agosto del 1976. Dopo questo omicidio la cosa emergente a Reggio fu quella di De Stefano. L'avvocato Labate passò allora a difendere gli uomini di questo «clan».

RAI, nuovo contratto di lavoro per 12 mila dipendenti. Suscita ancora critiche l'informazione

ROMA — Ancora una giornata ricca di notizie sul fronte della RAI. L'altra notte azienda e sindacati hanno siglato l'ipotesi d'accordo per il nuovo contratto di lavoro di oltre 12 mila dipendenti (operatori e impiegati). L'accordo prevede miglioramenti economici nel quadro dell'accordo Scotti applicato alla peculiarità dell'azienda (valorizzando — afferma una nota sindacale — innanzitutto la professionalità) e copre le innovazioni nella parte normativa. «Abbiamo ancorato l'intera — commenta Alessandro Cardilli, segretario nazionale aggiunto della FILIS-CGLI — a 4 obiettivi: 1) la ricerca; 2) i nuovi servizi; 3) la produzione; 4) la commercializzazione. L'obiettivo è quello di contribuire alla ridefinizione dell'azienda in modo da farne un perno centrale del sistema italiano della telecomunicazione. In questo senso stiamo elaborando una nostra proposta complessiva che sarà discussa a fine mese nella conferenza d'organizzazione della F.I.R.S. Alla fase finale della trattativa e alla sigla dell'ipotesi d'accordo non erano presenti gli uomini dell'Intersind, cui fa capo l'I.R.I. che è azionista della RAI. Il confronto è stato condotto in porto dalla delegazione sindacale e dal vertice aziendale. L'accordo prevede, tra l'altro, poteri di controllo del sindacato in merito alle linee strategiche che la RAI di volta in volta elabora.

Intanto si continua a discutere dell'informazione e dello «special» di 16 minuti dedicato per tre ore dal TGI al dibattito sui missili. A giudizio dei consiglieri d'amministrazione designati dal PCI — Pirastu, Tece e Vecchi — l'episodio sottolinea la necessità che l'autonomia dell'azienda sia garantita e difesa non soltanto in occasioni eccezionali ma permanentemente. «Si deve invece constatare che le troppe frequenti omissioni, distorsioni e manipolazioni rischiano di non dare sufficienti garanzie all'opinione pubblica e alle istituzioni che tutti i problemi della società siano oggetto di adeguata trattazione...». Della vicenda si è parlato anche nell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, che ha ribadito la giustezza della linea seguita nei confronti della RAI. Ferrara (PCI), Barbato e Fiori (Sinistra indipendente) hanno posto il problema del comitato elettorale pro-DC (su Napoli) fatto ai GR2 nei giorni scorsi da Marco Conti. Alla critica si sono associati Horri (DC) e Datto (Pli). Al presidente Siggarelli è stato dato mandato di segnalare la palese violazione ai responsabili della RAI. Infine sono stati eletti i presidenti delle 4 commissioni (il compagno Valenzi guiderà quella delle «tribune») ed è stato deciso di convocare per i prossimi giorni il presidente dell'I.R.I. Prodi, i ministri delle Poste e delle Partecipazioni Statali, i massimi dirigenti dell'azienda.

Il sindacalista Antonio Romito al processo «7 aprile»

Parla il teste numero uno

«Così Autonomia imboccò la via della lotta armata»

Per primo andò dal giudice Calogero per raccontare ciò che sapeva - Da quattro anni nascosto per sfuggire alla vendetta

ROMA — «La spia è Romito», scrissero gli autonomi sui muri di Padova pochi giorni dopo la loro vittoria del 7 aprile 1976. Ed era la frase più gentile. Giurarono di fargliela pagare, perché era stato lui, prima di ogni altro, prima dei vari Fioroni, Casirati, Borronico, Ferranti, a bussare alle porte dei giudici per raccontare ciò che sapeva dell'Autonomia organizzata. Quel giudice si chiama Pietro Calogero.

Antonio Romito, operante della Sna Viosoni di Este, prese la sua decisione, forse la più importante della sua vita, mentre sfilava tra migliaia di altri operai sotto il cielo piovente di Genova, dietro alla barra di ferro di Estre. Era il 24 gennaio del '79. Rossa era una lavoratore come lui, come lui era un sindacalista ed aveva in tasca la tessera del PCI. L'avevano assassinato perché aveva denunciato un «ospino» delle Br in fabbrica. «Ho il dovere di parlare», si disse Romito, e andò da Calogero. Da allora, per sfuggire alla vendetta pronunciata contro di lui, la sua vita di «clandestino», un periodo all'estero, un altro a Roma a lavorare sotto falso nome alla CIA, i compagni e gli amici di sempre in carcere. Romito era nell'aula del Foro Italico accompagnato da un cancelliere e si siede davanti alla corte. Ha 32 anni, una folta barba, vestito grigio e cravatta, cantilena veneta. Comincia il suo racconto: fino al '74 ha fatto un pezzo di strada con i dirigenti di Potere operaio e agli autonomi, ha visto cominciare diverse cose.

«Sentii parlare per la prima volta di lotta armata nel '72. Fu un'assemblea a Porto Marghera, anzi, più che un'assemblea era una riunione ristretta di Potere operaio, con Negrì. Sentivo parlare di presa del potere da parte della classe operaia con le armi. Ma «sta storia della lotta armata non mi convinceva, non capivo come si potesse realizzare in Italia una cosa del genere; e poi pensavo che



la gente ci avrebbe confusi con altri che usavano le armi, come i fascisti. Ma se ne continuava a parlare, era diventato un'ipotesi di lavoro da portare avanti a tutti i livelli: in ogni iniziativa politica spuntava fuori l'obiettivo della militarizzazione.

«Mi portavano a molte riunioni importanti, soprattutto perché ero un operaio e loro cercavano agganci con la fabbrica. Al congresso di Potere operaio di Rosolina mi colpì l'intervento di Piperno:

«Arresti domiciliari, il no è stato un'ingiustizia»

ROMA — «Con tutto il rispetto per questa corte ma anche con la massima schiettezza rileviamo che da ieri questo processo cambia completamente...»: con questa frase uno degli imputati del «7 aprile», Paolo Virno, ieri mattina ha iniziato un intervento, che ha pronunciato a nome di tutti i detenuti del processo, per protestare contro la decisione dei giudici di respingere in blocco le richieste degli arresti domiciliari come soluzione alternativa alla carcerazione preventiva. Virno ha parlato di «ostacolo ingiustizia», anche a proposito del caso particolare di Giustino Cortiana, che da ieri ha iniziato lo sciopero della fame a Rebibbia.

Cortiana aveva chiesto di essere messo in libertà provvisoria poiché riteneva che, a quattro anni e mezzo dal suo arresto, fossero scaduti i termini della carcerazione preventiva. Invece gli era stata contestata un'aggravante, che aveva allungato i termini a 5 anni e mezzo. L'aggravante è quella di avere agito in concorso con più di 4 persone; gli imputati la considerano speciosa — e non si può certo dire che il loro ragionamento sia infondato — dal momento che è stata affiancata al reato di «banda armata», che di per sé si riferisce all'esistenza di un'organizzazione; s'è mai vista una «banda armata» con meno di quattro persone?

Quanto alla questione degli arresti domiciliari, la corte ha respinto le istanze di tutti i detenuti, non mancando di citare una recente sentenza della Cassazione a loro favorevole, ma per affermare che essa «suscita perplessità». I giudici hanno invocato il «pericolo di fuga» degli imputati, ricordando che i latitanti di questo processo sono già 16.

Virno, a nome di tutti, ha contestato che molti dei latitanti sono tali perché non furono mai arrestati e poi non fu concessa l'estradizione dai rispettivi Paesi dove si erano rifugiati. Inoltre ha criticato la corte per aver operato una stessa distinzione tra un imputato e l'altro. Egli stesso, ad esempio, era stato messo in libertà provvisoria il 7 gennaio scorso, tant'è vero che poi fu di nuovo arrestato.

se. c.



Ormai è certo: sui casinò le mani di «Cosa Nostra»

Un nuovo mandato di cattura contro il boss Alfredo Bono lo confermerebbe - Comunicazione giudiziaria per l'ex assessore dc Eraldo Manganone? - Forse presto riapre Campione

TORINO — Una nuova clamorosa conferma delle ipotesi sui legami tra mafia e gestione del Casinò viene da un nuovo provvedimento dell'autorità giudiziaria di Torino. Un mandato di cattura è stato notificato ad Alfredo Bono, noto boss della mala via sicula americana, già detenuto in seguito al cosiddetto blitz di S. Valentino, che provocò l'arresto di centinaia di mafiosi in «colletto bianco».

Il nuovo mandato di cattura, emesso dall'ufficio istruttoria del tribunale di Torino, parla di associazione per delinquere di stampo mafioso, truffa, usura, illeciti valutari, e altri reati.

Tra coloro che allungavano le mani sulle roulette di S. Valentino, in Val d'Aosta, c'era stato il boss Bono. C'è chi pensa che il colpo di grazia per la sua imputazione venga dagli interrogatori, in corso da quattro giorni, cui sono sottoposti i due amministratori delegati della SITAV (Società che gestisce la casa da gioco) Franco Chamonal, e il suo predecessore Bruno Masci.

E una pura ipotesi, dal momento che si ignora quanto il mandato sia stato spiccato, e inoltre non è assolutamente possibile avvicinare chi è presente agli interrogatori.

A proposito dei quali possiamo solo dire che sono stati sospesi ieri a tarda sera, per riprendere oggi di buon'ora.

La notizia del provvedimento contro Bono è la «bomba».

Egli è il fratello Giuseppe sono tra i capi di «Cosa Nostra». Alle nozze di Giuseppe

Bono, l'FBI fotografò di nascosto alcuni invitati. C'erano due «businessmen» italiani, Antonio Virgilio e Luigi Monti, che con Alfredo Bono avevano realizzato parecchi affari leciti e illeciti e altri ne volevano realizzare, come l'acquisto dell'hotel Hilton a Milano.

Intanto si è avuta conferma di un altro mandato di cattura, per Paolo Giovanni, direttore del casinò, latitante. Pare l'abbiano attivamente cercato a Roma, senza successo. Le accuse a suo carico sono le stesse che colpiscono Bono.

Altro nuovo indizio di spicco sembra Eraldo Manganone, democristiano, ex-assessore regionale, commissario che dovrebbe tutelare gli interessi della regione Val d'Aosta in rapporto alla gestione della casa da gioco (dei cui proventi il 72% spetta all'ente locale). Nei suoi confronti sarebbe stata emessa una comunicazione giudiziaria. Interpellato, il Manganone ha però smentito.

Lo stesso provvedimento sarebbe stato preso anche per l'ex-croupier Sergio Mus. Secondo altre voci quest'ultimo sarebbe addirittura in stato d'arresto. Aggiungiamo che gli ignoti destinatari di altre dieci comunicazioni giudiziarie, e il conto degli imputati o indiziati di reato nell'inchiesta torinese, includendo i nomi già divulgati nei giorni scorsi, sale a circa venti.

Mentre nella caserma della Guardia di Finanza di Torino proseguono gli interrogatori degli imputati, ad Aosta sono stati effettuati controlli di vari conti correnti in tutte le agenzie locali delle banche

San Paolo, Cassa di Risparmio, Banco di Novara.

Gabriel Bertinotto

MILANO — Un primo passo per sbloccare i fondi di Campione è stato compiuto il 17 alle 17 alla caserma della Guardia di Finanza di via Melchiorre Gioia si è riunita l'assemblea dei soci: una strana assemblea, con manette e accompagnamento di carabinieri. Protagonisti dell'incontro Lucio Traversa, presidente, amministratore delegato e azionista al 90 per cento della Getuale; Mario Leporelli, consigliere d'amministrazione e proprietario del restante 10 per cento; Giovanni Cappelli, direttore; Anna Verda Seveso, l'unico membro del consiglio di amministrazione in libertà (anche se raggiunta da comunicazione giudiziaria). Il pacchetto azionario era rappresentato dai due custodi giudiziari nominati dalla magistratura, Paolo Falagruerra e Mario Ferrero, presenti, infine, tre scudieri della società. L'assemblea ha nominato le nuove cariche sociali, sostituendo nomi nuovi a quelli dei personaggi travolti dallo scandalo.

Grazie a questa operazione di maquillage, la Getuale ha potuto chiedere il dissequestro delle attrezzature, passo necessario per riaprire presto e a breve scadenza lo sale da gioco. Sempre che non intervenga in extremis il veto del ministro dell'Interno.

«Salvo questo intoppo, il casinò potrà riprendere a funzionare, e continuare fino alla fine di febbraio».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-7	5
Vercelli	0	7
Trieste	5	11
Venezia	0	8
Milano	-2	5
Torino	-4	4
Cuneo	0	2
Genova	3	5
Bologna	3	5
Firenze	-1	10
Pisa	3	10
Ancona	6	8
Pesaro	4	9
Pescara	7	11
L'Aquila	4	6
Roma U	7	9
Roma F	8	11
Campob	3	7
Bari	5	12
Napoli	8	15
Patenza	5	11
S. M. L.	12	16
Reggio C.	14	21
Messina	17	20
Palermo	17	20
Trapani	12	21
Alghero	11	19
Cagliari	16	19

SITUAZIONE — La situazione meteorologica è caratterizzata dalla formazione di un'area di basse pressioni localizzata sul Mediterraneo centro-occidentale. Nella depressione è inserita una perturbazione che con il suo spostamento verso levante entra nella nostra penisola.

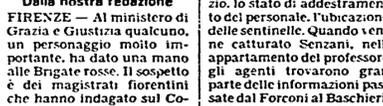
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con qualche pioggia residua ma con tendenza a miglioramento ad iniziare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse; durante il pomeriggio tendenza a miglioramento sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna.

Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali. Temperatura ovunque in leggero aumento.

SIRIO

Torna il sospetto sulla talpa br nel ministero

L'ipotesi dei magistrati che indagano sul gruppo Senzani - A giudizio 33 terroristi



Dalla nostra redazione
FIRENZE — Al ministero di Grazia e Giustizia qualcuno, un personaggio molto importante, ha dato una mano alle Brigate rosse. Il sospetto è dei magistrati fiorentini che hanno indagato sul Comitato rivoluzionario toscano delle Brigate rosse. L'inchiesta si è conclusa ieri e il giudice istruttore Stefano Campo che ha rinviato a giudizio 33 terroristi (tra cui il professor Giovanni Senzani e il carceriere del generale Dozier, il ferroviere pisano Giovanni Ciucci) rivela un episodio sconcertante.

Sono stati gli uomini della Digos fiorentina a scoprire la storia, indagando su un agente di custodia del carcere delle Murate, Tiziano Forconi, indottrinato dal brigatista Paolo Baschieri, un irriducibile che si trova detenuto a Firenze. Forconi, secondo quanto scrive il giudice Campo, fornì ai Baschieri informazioni sui turni di servizio. Lo stato di addestramento del personale. L'ubicazione delle sentinelle. Quando vennero catturati Senzani, nell'appartamento del professore gli agenti trovarono gran parte delle informazioni passate dai Forconi ai Baschieri.

Quest'ultimo era stato trasferito alle Murate per avere dei colloqui per un periodo superiore a venti giorni, ma vi rimase sulla scorta di disposizioni del competente ministero per un periodo molto superiore, «sulla base — scrive il giudice fiorentino — di comunicazione del competente ufficio ministeriale motivata su presupposti inesistenti, quale l'emissione di citazione a giudizio dei Baschieri per procedimento presso la locale Corte d'appello risultata, per contro, non ancora emessa all'epoca».

«Baschieri — aggiunge ancora il giudice Campo — ha usufruito di agevolazioni che di solito vengono negate a detenuti non pericolosi... «Fatto di indubbia gravità — conclude il magistrato — perciò il pubblico ministero inquirente ne ha già trasmesso gli atti all'competente autorità giudiziaria romana».

I reati contestati dal giudice Campo ai 33 imputati sono numerosi: banda armata, associazione sovversiva, porto e detenzione di armi e esplosivi, danneggiamento, furto e ricettazione. Fra gli attentati compiuti dal gruppo terrorista, quello alla casa di Melara di La Spezia, che dette il via alla campagna delle Brigate rosse contro la Nato. Le indagini sul comitato toscano delle Br presero il via alla fine di gennaio '82 con la liberazione del generale Dozier. La Digos di Firenze operò una serie di arresti a Firenze, Livorno, Pisa, Massa, Fossdinovo, La Spezia, Arcore e Padule di Pechiano.

«Baschieri — aggiunge ancora il giudice Campo — ha usufruito di agevolazioni che di solito vengono negate a

Le due facce di Sanremo all'ombra dei tavoli verdi

Le manovre della DC - Anni di sospetti Il PCI chiede le dimissioni della giunta

Dal nostro inviato
SANREMO — Corso degli Inglesi 16. È un viale torbido, bianche del casinò, appena nascoste da due enormi palme, spiccano in contrasto col cielo quasi sempre azzurro di questo angolo di Riviera. Appena cento metri più in là, in linea d'aria, il vecchio quartiere della «Pigna», con i suoi «carruggi», con la sua povera maia e fatta di disoccupati ed emarginati. È il quartiere dove, agli inizi degli anni '60, si è trasferito dal sud un vero e proprio esercito di emigrati grazie ai quali è stato possibile costruire mattoni dopo mattoni la Sanremo delle seconde case, degli alberghi lussuosi, dei ricchi. Poi la crisi ha come schiacciato questo vecchio quartiere e la sua gente, riducendolo a ghetto di emarginati dove piccola criminalità e droga fanno da padrone.

Sono i due volti di Sanremo: il primo fatto di lusso e ricchezza, il secondo, quasi sconosciuto, fatto di povertà. Una contraddizione struggente, che diventa oggi ancora più evidente dopo i recenti sviluppi dell'inchiesta sulla mafia a casinò. Ora, però, la città, captando pezzi di discepoli e battute che ci si scambia negli abituali panti di ritrovo. L'arresto di Michele Merlo, il sequestro da parte della Finanza di tutta la documentazione relativa all'ingabbugliatissima vi-

denunciato a più riprese dal PCI il quale ha sempre sostenuto la necessità di avere una società a capitale e a partecipazione pubblica che garantissero una sana gestione del casinò, facendo al di fuori degli atti di tutti i comuni della provincia. Una posizione, questa, che verrà ribadita con forza anche questa sera in occasione del previsto Consiglio comunale nel corso del quale il PCI chiederà le dimissioni dell'attuale giunta. Dimissioni, che però, difficilmente verranno viste che proprio ieri il direttivo provinciale dello scudo crociato ha espresso piena fiducia nel sindaco Osvaldo Veneto e nell'operato della DC sanremese. Lo stesso direttivo che venerdì scorso aveva espresso parere negativo contro l'assegnazione della gestione del casinò a Michele Merlo, con una posizione, quindi, in netto contrasto con quanto deliberato dalla maggioranza costituita di Sanremo.

L'aspetto più sconcertante di tutta la vicenda è comunque legato ai sospetti che, per circa due anni, hanno costretto ad alleggerire sull'ostinazione mostrata dalla DC a voler assegnare il casinò a Merlo, ora in carcere perché in odore di mafia. Sospetti solo sussurrati a mezza voce e mai venuti allo scoperto. C'è stata un'operazione di polizia ordinata dal ministro perché, infine, si cominciassero a dipanare il bandolo di una massiccia quanto mai intricata.

Max Maureri

Un quazzabuglio pauroso, cenda con cui la giunta pentapartita capeggiata dalla DC ha ceduto il casinò alla SIT dello stesso Merlo, hanno incrinato pesantemente il prestigio non solo della casa da gioco ma di tutta l'amministrazione comunale della città.

Una credibilità che, invece, ha cominciato a vacillare paurosamente nel gennaio del 1981 quando la polizia effettuò un improvviso «blitz» nelle sale da gioco, arrestando, nel giro di pochi giorni, ben 118 tra giocatori e croupieri accusati di avere messo in piedi un'organizzazione che avrebbe fruttato loro (tramite il pagamento di vincite in realtà mai realizzate) miliardi e miliardi. Ma il colpo di grazia è venuto successivamente, quando nell'agosto successivo la DC decise di affidare ad un privato la gestione della casa da gioco, dimenticando che tutte le precedenti gestioni private erano finite con paurosi fallimenti.

Sorpresa e sconcerto per la sentenza dell'altra notte del tribunale di Napoli

Mano leggera per il clan Bardellino

Cinque anni al boss, tante assoluzioni

Ventidue aderenti alla «Nuova Famiglia» totalmente scagionati, trenta le condanne - Assolti due luogotenenti dei «capo» - La sentenza, accolta da applausi nell'aula-bunker, emessa dopo 14 ore di camera di consiglio - I giudici attenuano le già lievi richieste dell'accusa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Antonio Bardellino è stato condannato per la prima volta nella sua carriera di boss. Ma la sentenza emessa ieri dalla seconda sezione del tribunale di Napoli è contraddittoria: molte le assoluzioni per non aver commesso il fatto, molte altre per insufficienza di prove. Un verdetto che ha lasciato sorpreso e anche sconcertato. L'accusa, per tutti, era di associazione per delinquere. Se il «capo» è stato condannato a cinque anni di reclusione, i suoi fedeli collaboratori Francesco Bidognetti e Raffaele Scarnato (arrestato a Barcellona, in Spagna, assieme a Bardellino tre settimane fa) a quattro e tre rispettivamente, sono stati assolti due personaggi importanti della banda, Mario Jojone, detto «Martiello», considerato il braccio destro di Bardellino e ritenuto per certi aspetti il «maestro» del boss, perché le prove sono state ritenute insufficienti, e Nicola Zuzzo, uno dei «cassiduli» di Acerra che invece si è visto scagionare per non aver commesso il fatto.

ti di cattura per tre imputati ancora latitanti (tra cui proprio Jojone) sono il bilancio di questa sentenza emessa l'altra notte dopo 14 ore di camera di consiglio, e nella quale solo in parte sono rispettate le richieste del PM che nella sua requisitoria aveva chiesto otto assoluzioni, una per insufficienza di prove, le altre sette con una formula più ampia. La corte ha deciso di «allargare questa impunità» ad altri 14 imputati con varie formule.

Proposta unitaria alla Camera sulla legge stralcio per il Sud

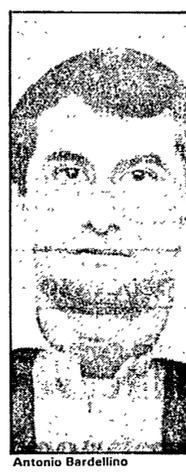
Ventidue assoluzioni, trenta condanne, la revoca dei mandati

Il processo alla «Nuova Famiglia» non era di quelli «facili»: molti indizi, poche prove, tutto giocato sul filo di rapporti di polizia giudiziaria, su collegamenti ricavati esaminando cartoline, lettere, vaglia che si scambiavano i vari boss.

Carenza di indagini oppure carenze del sistema giudiziario? Questa la domanda che viene spontanea quando si assiste ad una sentenza come quella emessa l'altra notte nell'aula-bunker di piazza Neghelli. C'è anche — è vero — una tendenza ad enfatizzare uomini e cose, ma gli assalti ai comuni, le bonas di racket, il tentativo di «normalizzazione» sono fatti incontestabili e sotto gli occhi di tutti.

Per questo, forse, quando si sono levati dal pubblico applauso al nuovo gruppo qualunque è rimasto sconcertato. Ma gli applausi dei familiari erano più che giustificati, visto che oltre alle 22 assoluzioni ci sono stati anche 8 imputati che si sono visti concedere la libertà provvisoria. Altri fini del processo in galera di questo «temutissimo» clan non restano che una quindicina di persone.

Se l'immobile è esente da ILOR e trattandosi di un'abitazione non di lusso, per la sovrimposta si applica sulla rendita catastale la deduzione del 100.000 lire e l'aliquota intera. Per quello di lusso non c'è deduzione.



Vito Faenza Antonio Bardellino

Presentato ieri Donne in Parlamento Ecco il programma del nuovo gruppo

ROMA — È stato ufficialmente presentato alla stampa ieri mattina il «gruppo Donne in Parlamento». Il programma di lavoro imminente sono stati illustrati da Romana Bianchi ed Ersilia Salvato, elette comuniste rispettivamente alla Camera e al Senato, e da Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente. Con loro, la un'uffolata saletta di Palazzo Valdina, altre parlamentari della sinistra che hanno aderito al nuovo gruppo di dirigenti politiche, esponenti dei movimenti femminili e femministi.

Un appello importante — è stato lanciato — dall'idea che già fu importante alla vigilia elettorale dalle candidate del PCI; un tentativo di innestare nuovi contenuti e nuova linfa politica nel gruppo sempre felice e anzi spesso conflittuale fra donne e Istituzioni, donne e politica, donne e potere. Un esperimento — anche per quelle quali «segnali al femminile» si possano cogliere in questo Parlamento, e quanta strada abbiano fatto le idee delle donne nel più vasto tessuto della società politica, troppo spesso modellata su calchi maschili se non maschilisti.

Il Gruppo — ha detto Ersilia Salvato — vuole essere uno strumento nuovo nelle mani delle donne, un soggetto politico nel panorama istituzionale, un punto di riferimento dentro il Parlamento e fuori. E sarà anche — ha aggiunto Laura Balbo — una sede di elaborazione, di conoscenza, di collegamento e di ricomposizione unitaria delle tematiche, frantumate talvolta, e forse inevitabilmente, da una macchina organizzativa complessa come quella del Parlamento.

Sono state offerte alcune altre informazioni. Il nuovo organismo — cui si aderisce volontariamente — raccoglie 45 parlamentari del PCI, del PDUP, della Sinistra Indipendente, ma è aperto ad altri apporti. Prenderà contatti con le altre forze politiche e con le donne impegnate ai vari livelli Istituzionali (Regioni ed enti locali) e con le donne rappresentate in sala. Adesione fissata per il 20 novembre.

Un aspetto che ha richiamato molto interesse, anche da parte dei giornalisti, è stato quello della autonomia: che non significa — ha detto Romana Bianchi — separazione dal gruppo. La autonomia propositiva nella elaborazione e presentazione di leggi che riguardano le tematiche poste dalle donne; e la autonomia di iniziativa, nelle varie misure legislative — anche quelle apparentemente distanti — hanno con la condizione femminile.

Per il voto — hanno insistito al cune giornalisti — sarà possibile autonomia di voto. La risposta è stata che l'opinione dei parlamentari sarà fatta valere anzitutto nelle sedi abilitate a decidere, cioè direttive e assemblee di gruppo. «Ma — ha osservato Angela Bottari — noi puntiamo a qualcosa di più che a una differenziazione nel voto: la nostra ambizione è di spostare gli interi gruppi sulle nostre posizioni, quando esse sono giuste. È un risultato più grosso quello che vogliamo raggiungere, e anche politicamente più efficace».

Quali sono i terreni di impegno immediato? La legge contro la violenza sessuale (anche qui ha risposto Angela Bottari) con una vasta ripresa dei contatti con le donne del Comitato per la legge di iniziativa popolare, con le associazioni, i movimenti, le donne giuriste, le giornaliste. Poi i temi del lavoro, dei servizi, della socialità, così duramente penalizzati da questo governo con riflessi immediati e gravissimi sulla condizione femminile. Quindi il tema, drammatico, della condizione della vita carceraria. Risposte su altri argomenti sono venute anche da Giancarla Codrignani e Ersilia Belardi.

La Camera discute il bilancio interno (225 miliardi)

ROMA — La Camera ha cominciato ieri l'esame del proprio bilancio interno. Il dibattito proseguirà oggi e dovrebbe concludersi martedì. Si tratta di discutere il consuntivo del 1981 e il bilancio preventivo per l'anno scorso. Tra le spese per i deputati (tra indennità, diarie, indennizzi, spese di viaggio, eccetera), circa altrettanti per la retribuzione dei 1521 dipendenti di Montecitorio, 8 milioni e mezzo per le opere di manutenzione, un miliardo e 500 milioni per i bar e i ristoranti interni, cinque miliardi per il rimborso delle spese di soggiorno a Roma dei parlamentari. Altre spese significative, i circa 19 miliardi che sono il costo della fine anticipata della legislatura (contributi ai partiti, 15 miliardi, redistribuzione dello spazio per i gruppi, assegni ai deputati non rieletti). Nella discussione, dopo la relazione del Gaglia, è intervenuto il compagno Rubes Triva, che pur lamentando il ritardo forzoso di questo dibattito, e proponendo alcuni correttivi nel meccanismo del bilancio preventivo; ha annunciato il voto favorevole dei comunisti.

Perché non pubblichiamo una lettera dell'on. Gava

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, l'on. Antonio Gava, ha inviato ieri una lettera all'Unità confidando sulla sensibilità del direttore ai fini della pubblicazione. Gava, che intendeva smentire d'aver effettuato assunzioni di stampo elettorale, non ha avuto però la cortezza di attendere che da parte nostra si potesse mettere in pratica quella «sensibilità» da lui stesso auspicata. Ha, infatti, inviato contemporaneamente il testo della lettera anche alle agenzie di stampa mostrando, proprio il ministro, di non avere alcuna sensibilità. Per questa ragione ci riteniamo esentati dal pubblicare integralmente la lettera dell'onorevole Gava.

Il partito

A Bologna sulla tassazione della casa
«Proposte dei comunisti per rilanciare l'attuale. Ingiusta ed errata tassazione sulla casa» il tema dell'incontro nazionale del PCI con la proprietà che si terrà domani alle 9,30 al Jolly di Bologna. L'incontro sarà introdotto dal sen. Lucio Libertini, del dipartimento economico della Direzione del PCI. Ad esso parteciperanno rappresentanti delle Confedilizia, dei sindacati, dei sindacati degli inquilini SUNIA, SICT e UIL casa e delle associazioni cooperative d'abitazione, amministratori comunali e regionali.

Respinti gli emendamenti del PCI

Sulla casa passa per pochi voti la mozione della maggioranza

ROMA — La maggioranza assenteista questa volta è stata colta in flagranza. È avvenuto al Senato nel corso di una tesa seduta sulle mozioni sulla casa. Il primo documento messo ai voti ieri mattina è stato quello del PCI l'esito della votazione per alzata di mano era incerto per cui immediata, dai banchi di sinistra, è scattata la richiesta di controvoce con il sistema elettronico, risultato inutilizzabile perché in manutenzione. Nel frattempo in aula affluivano altri senatori della maggioranza, cosicché la controvoce è risultata favorevole alla maggioranza 91 contro 82. Con il pentapartito hanno, però, votato anche cinque senatori del MSI.

Solo nella tarda mattinata il pentapartito è riuscito a votare la sua mozione (prima era mancato il numero legale): un generico documento che sfugge a tutte le questioni essenziali che tormentano milioni di persone e che, tuttavia, fa intravedere la tendenza del governo ad aumentare il numero degli affitti e le cause di disdetta e di sfratto e che addossa ai Comuni per gli espropri oneri aggiuntivi dell'ordine di diverse migliaia di miliardi.

In precedenza erano stati respinti tutti gli emendamenti presentati dal PCI (illustrati da Libertini, Lotti e Giustinielli). Ecco, in dettaglio, contro quali richieste ha votato la maggioranza:
1. una riforma dell'equo canone che impedisca la decadenza automatica di due milioni di contratti d'affitto; che sancisca l'obbligo di affittare per chi possiede più di due appartamenti; che preveda il rifinanziamento e la modifica dei meccanismi del fondo sociale per i poveri.
2. una riforma della tassazione degli immobili che liquidi l'evasione e agevolhi la prima casa e l'affitto ad equo canone.
3. le misure straordinarie richieste dalle tre centrali cooperative per riportare le condizioni dei mutui edilizi al livello del 1978, evitando così che continui di migliaia di cooperatori siano costretti, per costruire o per completare l'alloggio, a sborsare decine di milioni e a pagare ratei di mutuo incompatibili con gli stipendi e i salari da lavoro dipendente.
4. il risanamento finanziario e la riforma degli IACP, il loro decentramento e una soluzione del problema dei riscatti che corregga la nota legge n. 513 relativamente alla definizione dei riscatti anteriori al 1978.
5. il recupero integrale gli investimenti per la casa dei proventi delle trattate Gescal.
6. l'investimento in edilizia del 20 per cento del gettito proveniente dalla tassazione sulla casa.

Gli emendamenti respinti:
1. una legge dei suoi non delegata al governo, ma discussa dal Parlamento. La legge deve partire dal principio — riconosciuto in Italia e in Europa dall'intero schieramento riformatore — della separazione tra diritto di proprietà e diritto ad edificare.
2. la maggioranza ha poi votato contro un ordine del giorno di Luigi Anderlini che riprende integralmente le proposte unitarie di tutti gli stipendiati: contro ha votato anche il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, il senatore democristiano Riccardo Triglia.

- Elezioni e governo (editoriale di Adelberto Minucci)
- Un programma per tre anni (di Gerardo Chiaromonte)
- Concordi solo sui missili (di Giuseppe Caldarola)
- Il kenesismo pietrificato (di Leonardo Paggi)
- Andropov e le riforme difficili (di Adriano Guerra)
- Il socialismo nell'Europa mediterranea / Francia: le sinistre oltre «la grande illusione» (di Augusto Panchaldi)
- Per essere davvero forza di liberazione (di Luigi Berlinguer)
- In memoria di Giuseppe Samonà. Una grande scuola per progettare la città (di Aldo Rossi)

IL CONTEMPORANEO

La generazione sommersa

- articoli e interventi di Carlo Bernardini, Maurizio Bono, Giuseppe Chiarante, Franca Chiaromonte, Stefano Crastante, Tullio De Mauro, Franco Del Buono, Franco Ferrarotti, Marco Fanagnoli, Otto Kallachner, Renato Mannheimer, Fabio Mussi, Franco Ottolenghi, Giancarlo Pasquino, Maria Chiara Rosoldi, Aldo Tortorella, Natalia Vinci

Rinascita nel n. 45 da oggi nelle edicole

La nuova stangata fiscale sulla casa

ROMA — Alle porte dell'ultima stangata fiscale del governo. Alla fine di novembre scade il termine per il pagamento della sovrimposta sulla casa, la SOCOF (sovrimposta comunale sui fabbricati) decisa dall'ultimo governo Fanfani e che i Comuni sono stati costretti ad applicare, quasi tutti, con l'aliquota massima del 20%.

Si tratta — come l'ha definita il PCI — di un'imposizione iniqua che non colpisce solo le grandi fortune, ma indiscriminatamente anche i piccoli proprietari, che non sono pochi. Secondo una recente indagine del CEE (Comitato per l'edilizia residenziale) il 38% dei proprietari d'abitazione sono pensionati e il 18% lavoratori a reddito fisso. La SOCOF è una imposizione che si aggiunge ai tanti balzelli che già gravano sulla casa, dall'INVIM all'ILOR, all'IVA, all'IRPEF, alle imposte di registro, ipotecarie e catastali.

Torniamo alla SOCOF. Per la complessità dei calcoli da effettuare per definire l'ammontare, per i molti dubbi interpretativi, addirittura per la mancanza dei bollettini di conto corrente per il versamento (la Roma la Procura ha aperto un'inchiesta) sarà difficile, se non impossibile, che tutti i cittadini riusciano a mettersi in regola con la legge entro il 30 novembre, termine di scadenza per pagare l'account d'imposta. In proposito, ieri i senatori Bonazzi e Lucchetti, il giovane e aggressivo segretario alla guida della federazione parmense all'indomani dello scandalo edilizio del '76 che fece piazza pulita della vecchia guardia socialista, Lorenzo Porta, definito «gran affarista e trafficante», promotore di alcune cooperative tra cui la «Publiscerie», agenzia che raccoglie anche la pubblicità per il mensile socialista «Lidea»; Giulio Fer-

Come si paga la sovrimposta sulle abitazioni

Difficoltà nel versamento - Il PCI ne chiede il rinvio - Visentini: un tributo ignobile e deleterio - Un giudizio dell'ASPP

sulla Gazzetta Ufficiale del 20 dicembre.
Veniamo all'applicazione della sovrimposta. Chi ha deve pagare, quali le modalità? Ne parliamo con i dirigenti nazionali dell'ASPP, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari, Gaetano Patà e Cesare Boldorini.
Cominciamo col dire che la stragrande maggioranza dei Comuni è stata costretta dal governo ad applicare la tassa nella misura massima del 20%. Sono tenuti al pagamento tutti i cittadini proprietari di un immobile, anche se non hanno superato un reddito annuo di 360.000 lire. Praticamente pagano tutti. Entro il 30 novembre si dovrà corrispondere un acconto pari ai dieci dodicesimi della sovrimposta (dal 1° gennaio al 31 ottobre).
Come si applica? Prendiamo in esame gli immobili utilizzati direttamente dal proprietario. Se l'immobile è soggetto ad ILOR (categoria civile, economica, popolare e ultrapopolare) si dovrà pagare sulla rendita catastale o l'aliquota stabilita dal Comune ridotta al 60%, oppure l'aliquota intera meno 190.000 lire. Se l'abitazione è di lusso si applica solo l'aliquota ridotta del 60%.

Se l'immobile è esente da ILOR e trattandosi di un'abitazione non di lusso, per la sovrimposta si applica sulla rendita catastale la deduzione del 100.000 lire e l'aliquota intera. Per quello di lusso non c'è deduzione.

Facciamo qualche esempio. Un appartamento con rendita catastale di un milione 386.000 lire, se soggetto ad ILOR, sarà tassato per 139.000 lire, se esente da ILOR per 199.000.

Se l'abitazione è data in affitto, la sovrimposta sarà più salata. Se chi era stata decisa solo per quest'anno, potrebbe essere intera sui tre quarti del canone percepito fino ad ottobre. Se non esente da ILOR, il reddito percepito sarà ridotto al 50% e si applicherà l'aliquota intera.

Per renderci conto di quanto si dovrà pagare ricorriamo a degli esempi. Per un appartamento affittato, esente da ILOR, che dia un rendimento ad equo canone di 200.000 lire al mese, il reddito percepito sarà ridotto al 75% e l'aliquota intera sarà applicata sulla somma di 144.000 lire. La sovrimposta ammonta, quindi, a 288.000 lire, che corrisponde al 13,33% del reddito percepito. Per un identico appartamento soggetto ad ILOR, l'affitto viene ridotto al 50%. Pertanto, la sovrimposta ammonta a 168.000 lire.

Le somme da pagare si riferiscono soltanto all'acconto che si dovrà pagare entro la fine del mese. La rimanente parte dovrà essere versata entro il 31 maggio, in occasione della denuncia annuale dei redditi.

Come si vede, una sovrimposta pesante. Ma c'è di più. La SOCOF, che era stata decisa solo per quest'anno, potrebbe essere estesa al 1984. Per chiarimenti, dopo che la Commissione Finanze del Senato aveva impegnato il governo a non prorogare la SOCOF e, anche tenendo conto che Visentini aveva definito il tributo «ignobile e deleterio», i senatori comunisti hanno chiesto al ministro delle Finanze se il governo dichiara che la misura fissata nel progetto per assicurare i trasferimenti ai Comuni per l'84 dovrebbero essere trasferiti ai Comuni 23.000 miliardi, mentre la legge finanziaria ne prevede 19.750 sia compresa l'estensione della SOCOF al 1984.

Claudio Notari

Preoccupanti sviluppi dell'inchiesta avviata da due mesi dalla magistratura

11 avvisi di reato a esponenti PSI di Parma

Uno riguarderebbe il segretario della federazione Lucchetti - «Violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti» - Commistione fra affari e politica - Si indaga sulla Banca del Monte - Il sindaco: «Era inevitabile» - Il PCI: «Necessarie rapide conclusioni»

Dal nostro corrispondente
PARMA — Undici comunicazioni giudiziarie per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti sono state emesse dai giudici di Parma contro altrettanti esponenti socialisti. Secondo indiscrezioni interne al PSI, tra questi vi sarebbero William Lucchetti, il giovane e aggressivo segretario alla guida della federazione parmense all'indomani dello scandalo edilizio del '76 che fece piazza pulita della vecchia guardia socialista, Lorenzo Porta, definito «gran affarista e trafficante», promotore di alcune cooperative tra cui la «Publiscerie», agenzia che raccoglie anche la pubblicità per il mensile socialista «Lidea»; Giulio Fer-

rarini, ex-segretario regionale e neo-deputato socialista.
L'indagine giudiziaria era stata avviata un paio di mesi fa da due sostituti procuratori della Repubblica, Giuseppe Mattioli e Gerardo La Guardia. Il primo magistrato lavorava alla ricerca di possibili commistioni tra affari e politica, denunciate da altri dirigenti socialisti (Italo Melconi, Aldo Dall'Aglio e Rocco Capalbo, poi colpiti da provvedimenti disciplinari da parte della Commissione regionale di controllo del PSI). I veicoli della commissione tra affari e politica sarebbero state alcune cooperative nelle quali dirigenti socialisti, mogli, fratelli e parenti vari giuravano come

soci e amministratori.
L'altro fronte dell'inchiesta, curata dal sostituto La Guardia, riguarda il presidente socialista della Banca del Monte di Parma, Roberto Cuppini. Fu una lettera del senatore Fabio Fabri (PSI) a sollevare la questione della licità del comportamento del presidente in riferimento a rapporti da lui avuti con il titolare di una azienda ceramica (la Guldetti SpA) in difficoltà di gestione, attraverso una finanziaria (la «Cubi») controllata dallo stesso Cuppini.
La notizia dell'emissione di 11 comunicazioni giudiziarie viene dopo una giornata di frenetica attività al Palazzo di Giustizia e a poche ore dal sequestro di ver-

Turisti italiani all'estero con un po' più di valuta, ma solo nei paesi CEE

un pensionato genovese che, nel 1975, aveva deciso di concedersi un fior di vacanza, ed aveva speso 14 milioni di lire. Il Ministero del Tesoro, quattro anni dopo, gli aveva appioppato una salatissima multa e il pensionato aveva fatto ricorso rivolgendosi al Tribunale; i giudici avevano «girato» il quesito alla Corte di Lussemburgo, ed ora l'avvocato generale Mancini ha suggerito alla Corte i due principi di cui dicevamo, che servono in generale — a regolamentare l'esportazione di valuta in ambito comunitario per il pagamento di servizi turistici, sanitari e scolastici. Per l'Italia la norma di partenza, ricorda Mancini, è un decreto legge del 1956, che fissava ad un milione di lire il tetto massimo di valuta esportabile; nel 1974 un decreto ministeriale l'abbassava a mezzo milione per anno solare, con successivi adeguamenti (legati alla perdita di valore della lira) fino al tetto di un milione e 600 mila lire fissato quest'anno. Il tutto con la possibilità per il singolo di ottenere di volta in volta aumenti autorizzati dall'Ufficio Italiano Cambi.
«Nel complesso — afferma

mantenere in equilibrio le proprie bilance commerciali. Controlli, dunque. Ma di che genere? In che modo? Devono tenere conto — parere dell'avvocato generale — del diverso rischio di frode che si accompagna alle esportazioni di tipo turistico da un lato e a quelle sanitarie e scolastiche dall'altro. Per il turismo una soluzione praticabile, efficace e non troppo fiscale, sarebbe quella di determinare tre fasce: quella degli esborzi modesti, del tutto libera; una media, da «giustificare»; una alta, da «giustificare» e «documentare» con tutte le opportune pezze d'appoggio. Fatte naturalmente salve, conclude la raccomandazione CEE, le sanzioni da infliggere in tutti i casi di frode.
Rossetta Michienzi

Dalla nostra redazione
GENOVA — Gli italiani che si recino nei paesi della CEE per turismo, viaggi d'affari, ragioni di studio o cure mediche hanno il diritto di esportare la valuta necessaria ai loro spostamenti. Gli stati membri conservano la libertà di verificare che tali trasferimenti di valuta non servano per illeciti movimenti di capitali e di infliggere le relative sanzioni in caso di frode.
Questi due principi potrebbero diventare la base di una nuova normativa sul capitolo della «circolazione dei servizi» in ambito CEE. Sono stati infatti affermati dall'avvocato generale presso la Corte di Lussemburgo, Federico Mancini, nell'ambito di una vertenza promossa dal Tribunale di Genova.
Lo spunto nasce dal caso di

LIBANO

All'alba di ieri è caduto anche il campo profughi di Beddawi

Ora si spara alle porte di Tripoli Arafat: combatterò fino alla fine

I ribelli filo-siriani sostengono che non entreranno in città, ma già ieri pomeriggio si svolgevano duri combattimenti in periferia
Appello di re Fahd a tutti i leaders arabi per mettere fine alla lotta fratricida - Pressioni dell'Unione Sovietica sulla Siria



TRIPOLI — Scontri casa per casa nei sobborghi della città

TRIPOLI — Il campo palestinese di Beddawi è definitivamente caduto all'alba di ieri, quando Yasser Arafat ha ordinato alle sue forze di cessare il fuoco e ripiegare su Tripoli. Ora la prima linea è un campo di rifugiati di Tripoli, anche se ancora nella tarda mattinata si segnalava qualche focola di resistenza a Beddawi e a Tripoli Arafat è deciso a resistere, se non interverranno fatti nuovi a modificare la situazione. «Comatterò fino alla fine, non mi rimane altra scelta», ha detto il leader palestinese ai giornalisti. E già ieri pomeriggio si è combattuto con armi automatiche e bombe a mano alle porte della città, soprattutto nei quartieri di Bab Tebbane e del porto e nei sobborghi di Mallui e Mankubin.

I soldati siriani — e al loro seguito i ribelli palestinesi — hanno occupato a Beddawi tutte le posizioni evacuate dai lealisti. Ahmed Jibril, il filo-siriano capo del Fronte popolare comandato generale, ha ripreso possesso del suo ufficio, dal quale era stato a suo tempo cacciato da una frazione del suo Fronte fedele ad Arafat. Lo stesso Jibril ha affermato che le forze ribelli non entreranno a Tripoli, ma ha chiesto alle autorità cittadine di «convincere gli uomini di Arafat a non sparare più su di noi». La promessa di Jibril di non attaccare Tripoli, comunque, non tranquillizza da Beirut l'anno scorso. Secondo la polizia libanese, gli scontri a Tripoli hanno causato la morte di 345 persone e il ferimento di altre 800.

NAZIONI UNITE

Condannato il Sudafrica I paesi CEE divisi nel voto

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha ieri condannato, con 141 voti, nessun contrario e sette astenuti, la riforma costituzionale in Sudafrica che ribadisce la segregazione razziale (apartheid). La risoluzione afferma che il referendum costituzionale svoltosi il 2 novembre scorso in Sudafrica «non ha alcun valore e inevitabilmente aggraverà la tensione ed i conflitti nell'Africa meridionale». Nel voto all'Assemblea generale i paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico si sono divisi. L'Italia, la Francia e i paesi nordici hanno votato a favore della risoluzione, mentre l'Inghilterra e la Germania federale si sono astenute. Il ministro degli Esteri italiano Andreotti, facendo riferimento a questa divisione nel voto dei paesi della CEE, ha dichiarato che «la politica italiana contraria all'apartheid è tradizionale» e ha detto di sperare che su questo atteggiamento dell'Italia «non si faccia ancora una volta una speculazione tra i partiti». «È un po' strana — ha aggiunto il ministro — questa pretesa di avere un'amnistia senza tener conto degli interessi italiani», come è talvolta avvenuto in sede CEE. Andreotti ha rilevato che il referendum costituzionale sudafricano, dando spazio ai meteci, ha confermato ancora più duramente la segregazione dei cittadini negri. Il ministro degli Esteri ha fatto queste dichiarazioni ai giornalisti a Montecitorio.

CILE

I socialisti: unifichiamo l'opposizione anti-Pinochet

SANTIAGO — Il blocco socialista del Cile ha proposto la formazione di una «opposizione nazionale unica al governo capeggiato dal generale Pinochet. Il gruppo — che fa parte di «Alleanza democratica», assieme ai democristiani, alla destra repubblicana, ai radicali ed ai socialdemocratici — si rivolge in questo modo al movimento Democratico Popolare, del quale fanno parte i comunisti (che sono ampia maggioranza), un altro settore di socialisti e il «MIR». Il leader del blocco socialista, Ricardo Lagos, ha spiegato che questo è il modo migliore per «offrire al popolo un'alternativa chiara». L'opposizione nazionale unica, ha aggiunto, dovrebbe eliminare le attuali strutture organiche dell'opposizione e ciascuna delle sue forze dovrebbe firmare i postulati per la sostituzione del regime militare. Lagos ha poi annunciato l'invio di una nota in proposito al PC. I comunisti, secondo il leader del blocco socialista, devono avere una posizione nel futuro governo provvisorio con «voce e voto». Questa è una condizione per poter governare e per garantire la stabilità del PC cileno democratico. Frattanto i dirigenti del PC cileno hanno respinto, in una conferenza stampa, le accuse di ricorso alla lotta armata, messe in circolazione da ambienti del regime. In realtà Pinochet, è stato affermato, ricorre a tali pretesti per intensificare la repressione. Anzi, sta preparando una sorta di autogolpe per contenere la crescente pressione popolare.

Dal nostro inviato

STRASBURGO

Proposte di rilancio europeo della cultura

STRASBURGO — Una fase nuova nel rapporto politico-culturale a livello europeo sta forse per essere aperta dal convergente impegno del Parlamento europeo, della Commissione esecutiva e dei ministri della cultura dei dieci paesi della CEE, che per la prima volta si riuniranno questo mese in sede ufficiale di Consiglio. Un primo passo importante è stato compiuto ieri dal Parlamento europeo con la definizione di un programma di lavoro per il rafforzamento e l'ampiamiento del settore culturale nella vita comunitaria, che veda protagonisti anzitutto gli operatori culturali e metta a disposizione gli strumenti e i mezzi finanziari adeguati. Un programma che il relatore, il presidente del gruppo

comunista Guido Fantì, ha posto in stretta relazione con il rilancio della CEE. «La espansione delle conoscenze e l'approfondimento del sapere, cioè la cultura, rappresenta una delle risorse fondamentali e una delle finalità per la ripresa della crescita economica e per la crescita della democrazia». Fantì ha denunciato come le spese per la cultura siano addirittura ridotte a livello comunitario, da 0,007 del bilancio della CEE per quest'anno. «È perciò necessario

— ha detto — aprire una vera e propria questione culturale, per superare l'attuale incapacità di valorizzare lo sviluppo della cultura come risorsa e al tempo stesso come finalità. Lo sviluppo della cultura è ancora inteso essenzialmente come bisogno settoriale o come consumo, senza la capacità di farne un reale fattore di avanzamento e rinnovamento della vita della Comunità. Se non si fa questo diventa drammatico e irreversibile il pericolo di decadimento culturale dell'

Europa». Il programma proposto dal relatore è accolto a larga maggioranza dal Parlamento si articola in punti precisi (che investono la tutela dei lavoratori culturali, la conservazione dei beni culturali e ambientali, lo spettacolo e propone di dedicare con aumenti progressivi l'1% del bilancio comunitario alle spese per la cultura, con l'auspicio che l'esempio venga seguito dai bilanci nazionali. Nella risoluzione approvata dal Parlamento si chiede che la promozione della cultura diventi una delle politiche dell'intervento comunitario e che costituisca un capitolo specifico del prossimo Consiglio europeo di Atene.

Arturo Barioli

AMERICA CENTRALE

Dopo l'invasione Usa a Grenada Cuba annuncia piano difensivo

L'AVANA — Lunedì, Fidel Castro, parlando durante i funerali dei 24 cubani caduti a Grenada, aveva tratto le conclusioni politiche di quella gravissima crisi, prospettando i pericoli per Cuba e per il mondo, di una guerra scatenata dall'amministrazione Reagan. Ieri, il ministro della Difesa e vice segretario del partito comunista, Raul Castro, ha tradotto queste indicazioni in scelte militari. Raul Castro ha parlato a Holguin, nella parte nord orientale dell'isola, durante una cerimonia nella quale i cubani hanno reso l'estremo omaggio a un gruppo

di 13 soldati ignoti di Grenada che erano stati dissepolti dagli statunitensi, insieme ai 24 cubani, e mandati a Cuba. «L'esperienza di Grenada — ha detto — dimostra che gli yankee danno una importanza fondamentale ai colpi dell'aviazione e dell'artiglieria, che nel caso di Cuba può essere al centro dell'artiglieria delle navi da guerra. Solo dopo aver prodotto grandi distruzioni fanno entrare in combattimento i loro soldati».

«Perciò non è sufficiente la nostra attuale capacità di schierare un milione e mezzo di uomini e donne armati e adde-

URUGUAY

Milano, campagna di solidarietà con i 1200 detenuti politici

Tra loro Rosario Pietrarroia, segretario dei lavoratori metallurgici e del rame, 72 anni, malato, sottoposto a torture - Quattrocentomila costretti all'esilio - Nuove manifestazioni

MILANO — Ha preso il via ufficialmente ieri a Milano una campagna di solidarietà con i detenuti politici in Uruguay e per l'immediata liberazione di Rosario Pietrarroia, segretario generale dei metallurgici e dei lavoratori del rame dell'Uruguay, incarcerato da sette anni nel Penal de Libertad, di San José. Per la salvezza e la libertà di Pietrarroia, che ha ormai 72 anni ed è quasi completamente cieco e sordo, nonostante questo, risulta sottoposto a continui maltrattamenti da parte dei carcerieri, si è formato in Italia un comitato di cui fanno parte la FLM, il Coordinamento nazionale del popolo Faticò e la Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, cui hanno aderito, tra gli altri, il presidente di Milano Tognoli, il sindaco della Pella Pierluigi Sansoni e il ministro per la Ricerca scientifica, Luigi Granelli.

Una prima iniziativa pubblica del Comitato — che si pro-

MONTEVIDEO — Braccio di ferro fra partiti uruguayani e regime militare. Alle parziali concessioni dei generali, i dirigenti dell'opposizione hanno risposto ribadendo che tutti i partiti politici devono tornare ad essere legali, a tutti i dirigenti proscritti deve essere garantito il rientro in Uruguay. Solo una decisione di questo genere, dicono i responsabili del partito «bianco», del «colorado» e dell'Unione civica, consentirà la ripresa del dialogo interrotto nel luglio scorso, alla ricerca di un accordo.

Il corso di una conferenza stampa tenuta in mattinata — la situazione del suo Paese, dove la dittatura militare tiene tuttora in carcere per motivi sindacali o politici circa 1200 persone, mentre circa 400 mila cittadini (su 2 milioni e 700 mila) sono stati costretti dal '73 a cercar rifugio all'estero a causa della crisi economica e delle persecuzioni politiche. Tuttavia Diaz si è mostrato ottimista sulla possibilità di riconquistare la democrazia perché, ha detto — non c'è un solo settore sociale che non sia contro il fascismo, e la politica della dittatura militare ha rovinato l'economia in tutti i suoi

USA

I vescovi preparano un documento contro l'economia capitalista

WASHINGTON — Un pronunciamento «mente affatto morbido», una netta presa di posizione a favore di una politica economica più sensibile ai problemi e alle attese del mondo operaio e dei poveri: l'arcivescovo Remberg Weikland, che ne cura la preparazione, ha così preannunciato, all'assemblea annuale della Conferenza episcopale USA, la lettera-documento sul capitalismo negli Stati Uniti. Un'iniziativa destinata a suscitare scalpore, come è già accaduto per la famosa lettera che condannava gli armamenti nucleari.

«L'economia di un Paese — ha detto l'arcivescovo Weikland — deve servire la società, e non viceversa. Noi pensiamo che la Chiesa abbia qualcosa da dire su come la società viene trattata». Il documento, che sarà reso noto solo dopo le elezioni presidenziali — proprio per evitare che l'iniziativa diventi oggetto di propaganda politica — viene preparato consultando centinaia di economisti e di esperti di tutte le estrazioni politiche.

«Non dico — ha chiarito Weikland — che metterò qualcuno sotto accusa, sarà semplicemente un modo per dire cosa pensiamo noi cristiani degli emarginati, dei poveri. E quello che i cristiani pensano è che certe politiche possono essere chiaramente superiori alle altre, in senso etico, per come si ripercuotono sui lavoratori in generale e sui poveri in particolare». A titolo di esempio negativo, il presule ha citato la tesi secondo la quale un modo efficace per contenere l'inflazione sta nel far aumentare la disoccupazione. Una scelta, ha precisato, contro la quale i cristiani si schierano. E se Ronald Reagan, dopo aver detto che «non è certo che proprio questa è la linea economica che la Casa Bianca ha seguito in questi anni».

CENTRAMERICA

Piano di pace del gruppo di Contadora

NEW YORK — I quattro Paesi del gruppo di Contadora hanno impostato un patto di non aggressione e riconciliazione per la regione, e sperano di poterlo presentare al più presto alle nazioni interessate. Lo ha detto il ministro degli Esteri del Venezuela, José Alberto Zembrano Velasco, che in questi giorni è negli Stati Uniti per la riunione dell'OEA. Le quattro nazioni, Colombia, Panama, Messico e Venezuela — ha precisato — stanno cercando di accelerare i tempi, perché la tensione nella regione è acuita, dopo l'intervento militare capeggiato dagli Usa a Grenada. Zembrano Velasco ha aggiunto di aver incontrato la settimana scorsa a Caracas Daniel Ortega, membro della giunta sandinista di Managua. Ortega gli avrebbe espresso «profonda preoccupazione per la minaccia di un intervento degli Usa in America centrale».



Con Labello ogni mattina
sfido vento, freddo e brina.

GRAN BRETAGNA Il congresso ribadisce l'impegno per la coesistenza internazionale

La pace primo obiettivo per il PC inglese

Dal nostro corrispondente
LONDRA — I comunisti britannici ribadiscono il loro impegno a lottare per la rinascita economica e sociale del paese, per la coesistenza e la cooperazione internazionali. Il segretario generale del PC inglese, il ministro per la Ricerca scientifica, Luigi Granelli.

La pace ha segnato un punto alto del congresso: è stata data priorità assoluta alla lotta contro i Cruise e il Trident (deterrente britannico) accanto al pieno sostegno «concentramento» di tutte le armi nucleari. Il segretario generale del CND, Monsignor Bruce Kent, ha portato all'assemblea il suo saluto solenne definendo i comunisti (con il loro inestinguibile contributo come «partners nella conquista della pace»). Il congresso ha approvato una serie di deliberati per la difesa della democrazia di base, dei diritti e prerogative delle autorità locali, dei valori e delle funzioni della medicina sociale per il rafforzamento dell'edilizia popolare, per la promozione delle aspirazioni delle minoranze etniche e del movimento femminile. Sono questi i nodi politici sui quali chiamare a raccolta il fronte più ampio possibile contro l'attuale regime conservatore che mortifica e depreda le migliori energie del paese. Ed è anche il terreno su cui rinnovare l'appello unitario a tutte le componenti del movimento dei lavoratori svilup-

Il congresso ha respinto un emendamento che chiedeva la revisione del attuale strategia elettorale del partito alla luce del declino del voto comunista. Ha bocciato anche una proposta che imputava alla leadership «mancanza di chiarezza» e «indiscrezione su una serie di questioni importanti». La linea editoriale di «Marxism Today» (la rivista teorica e di discussione definita come «eurocomunista») è stata convalidata a grande maggioranza respingendo il tentativo di censurarla per aver pubblicato articoli che — a detta dei suoi critici — sarebbero contrassegnati da uno spirito «antisovietico e antilascista operaista». Sui sindacati la risoluzione proposta dalla direzione (che liquida tra l'altro l'idea di formare un gruppo sindacale autonomo per i disoccupati) è stata approvata con 136 voti contro 101. Sulla Polonia, un

emendamento che cercava di cambiare la posizione del partito è stato sconfitto per 143 voti a 101 mentre è stata approvata (130 contro 92) una mozione che riafferma il giudizio critico sul regime militare e le misure eccezionali.

Infine, il grosso argomento di discussione è stato offerto dalle prospettive che si aprono ora per il quotidiano comunista «Morning Star» (di proprietà di una cooperativa di soci indipendenti) la cui direzione editoriale e amministrativa rivendica la più completa autonomia decisionale nei confronti della direzione del partito. Il congresso ha approvato con 155 voti contro 92 una risoluzione che chiede il ravvicinamento delle posizioni in un quadro di fattiva collaborazione e intesa fra il partito e il suo giornale. Alcune nuove nomine nel consiglio esecutivo di 42 membri (direzione del CPGB) eletto dal congresso rafforzando la posizione della leadership confermando la piattaforma programmatica della «via britannica al socialismo».

Antonio Bronda

Brevi

Riaperta agli scambi la frontiera tra Cina e URSS
PECHINO — Cina e URSS hanno riaperto gli scambi commerciali local e passo di Korgas, confine nel nord ovest cinese. Oltre a quello di Korgas, nel nord della città di Ya nella provincia musulmana cinese del Xinjiang, verso il quale il rapporto tra i due paesi è stato da tempo chiuso da dieci anni.

Bocciato in USA emendamento su parità donne
WASHINGTON — Il controverso emendamento alla costituzione USA per sancire la parità dei diritti tra uomo e donna è stato bocciato ieri dalla Camera dei rappresentanti. L'emendamento era stato approvato dodici anni orsono da entrambe le Camere del Congresso, ma ha poi fatto alcune mesi fa il tentativo di ottenere, entro il termine di dieci anni, la ratifica di quei 50 stati dell'Unione come era necessario per l'entrata in vigore.

Il Costarica decide la neutralità perpetua
SAN JOSÉ DI COSTARICA — Il Costarica ha reso nota ieri sera la sua decisione di mantenersi in stato di neutralità perpetua, attiva e non armata. Il problema che contiene questa decisione storica e che porterà ad una immediata riforma costituzionale, è stato letto nel corso di una solenne cerimonia dal presidente Luis Alberto Monge, davanti ad oltre mille invitati.

Danuta Walesa ha chiesto il visto per Oslo
OSLO — Danuta Walesa, moglie del leader di Solidarnosc, ha chiesto un passaporto alle autorità di Varsavia per recarsi ad Oslo e ricevere il Nobel della pace a nome del marito. Analoga richiesta è stata avanzata dall'ex direttore di una pubblicazione di Solidarnosc, Telesław Mazowiecki.

Giornata nazionale di protesta in Portogallo
LISBONA — Centinaia di riunioni e di assemblee di lavoratori, con scopi di un'ora o due ore in vari settori hanno contrassegnato, in tutto il Portogallo, la giornata nazionale di protesta sindacale contro la politica economica del governo. Nella capitale e in altre città del paese si sono svolti nei massicci cortei di lavoratori.

OPERA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

Il Presidente dell'Opera Universitaria di Bologna rende noto che entro il prossimo mese di dicembre l'Amministrazione procederà all'assegnazione per l'esercizio 1984 della fornitura di pasti in legame fresco-caldo da somministrarsi nella mensa universitaria presso la facoltà di Ingegneria di Bologna. Si invitano pertanto le ditte che sono interessate a presentare offerta per la suddetta fornitura, a segnalare il proprio nominativo all'Amministrazione dell'Opera Universitaria «Sezione Economica» Via S. Maria Maggiore, 4 Bologna entro e non oltre il giorno 25/11/83. La richiesta di invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione.

Ecco le ipotesi del governo per tagliare la scala mobile

I consiglieri di Craxi: predeterminazione o cadenza semestrale degli scatti - Oggi s'insedia la «commissione dei saggi»: la presiederà Giugni? - Lama, Carniti e Benvenuto incontrano la Confagricoltura

ROMA — Il governo ha già deciso: la verifica di fine anno dell'accordo sul costo del lavoro dovrà essere l'occasione per rimettere le mani sulla scala mobile. Come per il 22 gennaio, un'apposita commissione, definita «dei saggi», darà il suo supporto tecnico al confronto con le parti sociali. Il suo insediamento avverrà oggi: coordinatore sarà il ministro, capo di gabinetto il ministro, e ne faranno parte i professori Valcavi e Brunetti, con l'ausilio del direttore generale del ministero Pellicioni. Più in là la commissione sarà presieduta precedentemente dal giurista Sino Giugni, che ora occupa uno scranno al Senato nel gruppo socialista. Giugni, anzi, ha già reso pubblica la sua «disponibilità» e, sia pure precisando di parlare a titolo personale, si è espresso sul metodo del confronto previsto per la prima decade di dicembre: dovrebbe diventare una «trattativa onnicomprensiva», prendendo per scambio plurimi tra le parti sociali e il governo.

L'oggetto dello scambio è costituito proprio dal livello di copertura della scala mobile. A Palazzo Chigi il gruppo di consiglieri economici di Craxi sta da tempo mettendo a pun-

to due ipotesi di ulteriore raffreddamento della contingenza:

- 1) la predeterminazione dei punti nella misura stabilita dal tasso programmato d'inflazione che per il 1984 è già stato indicato al 10%;
- 2) la revisione della periodicità degli scatti, passando dalla cadenza trimestrale a quella semestrale se non annuale.

Comunque, cosa il governo è disposto a dare in cambio? L'elenco è zeppo di titoli — mercato del lavoro, cassa integrazione, mobilità, tariffe, prezzi amministrati, incentivi all'innovazione industriale e così via — che ripetono pedissequamente i capitoli dell'accordo del 22 gennaio ancora da applicare per precise responsabilità politiche dell'esecutivo.

La Confindustria questo schema l'ha praticamente fatto proprio con la lettera inviata a Craxi e con i ricami di aver accettato il suo invito a pagare i contestati decimali della contingenza ma solo sotto forma di account. La riserva è chiaramente di natura politica, ed è utilizzata come pressione sull'esecutivo. Non a caso ieri Walter Diener, vicedirettore generale della Confagricoltura, ha sostenuto che la verifica dovrà co-

minciare proprio «sgombrando il terreno dell'ostacolo maggiore, costituito dalla scala mobile, per il controllo del costo del lavoro per il 1984».

Il sindacato? Se con la Confindustria parlerà, con ogni probabilità, solo al tavolo della verifica, con altre organizzazioni imprenditoriali è già cominciato un positivo confronto: ieri Lama, Carniti e Benvenuto hanno incontrato una delegazione della Confagricoltura che, come le altre associazioni del «secondo tavolo» (raggiungono prima l'accordo con CGIL, CISL, UIL), sono andati direttamente alla verifica. L'obiettivo della Federazione unitaria è di rovesciare l'impostazione della politica economica del governo, e in questo contesto impedire un smantellamento dell'appuntamento di fine anno. Insomma, se una nuova tappa della lotta all'inflazione deve esserci, questa deve finalmente aggredire le cause e non limitarsi agli effetti. E su questa base che una commissione unitaria è al lavoro. Ciò non toglie che sugli strumenti rimangono differenze. Espliciti, ormai, da parte della UIL, che martedì prossimo dalla sua conferenza nazionale di organizzazione lancerà la proposta di una

Pasquale Cascella

Rallenta in USA l'economia e sale il dollaro

Il contrasto Reagan-Volcker interpretato come ingresso in una fase di restrizioni

Cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1629,25	1611
Marco tedesco	605,57	605,29
Dollaro canadese	1316,50	1308,85
Franco francese	199,05	199
Fiorino olandese	540,755	540,635
Franc belga	29,739	29,739
Sterlina inglese	2405,45	2405,45
Sterlina irlandese	1885,85	1884,325
Corona danese	168,14	168,085
ECU	137,29	137,05
Yen giapponese	6,918	6,902
Corona svizzera	749,505	750,165
Scellino austriaco	86,058	85,972
Corona norvegese	217,97	217,55
Corona svedese	205,69	205,06
Marco finlandese	283,05	282,32
Escudo portoghese	12,73	12,765
Peseta spagnola	10,514	10,501

romani, consapevoli che non si tratta di punture di spillo ma aperture, invece, una fase di restrizioni che può durare fino alle elezioni presidenziali. Il caro-dollaro sta limitando la ripresa economica negli Stati Uniti ma i banchieri vedono chiaro come due del ca-

zioni sono a basso prezzo, favorendo il consumatore statunitense. Se il dollaro cadesse, queste condizioni positive verrebbero meno e la congiuntura subirebbe una svolta.

Di qui la linea del banchiere centrale, diretta proprio a limitare la ripresa, fosse anche a prezzo di un rialzo dei tassi d'interesse. La difesa dell'alto ritmo di espansione fatta dall'Amministrazione Reagan è propagandistica, gli stessi osservatori americani gli danno poco peso e, a riprova, consapevoli che una ripresa dell'inflazione gioverebbe tanto poco alla campagna elettorale del Presidente quanto una riduzione dei ritmi di espansione. A Reagan basta poter dire di avere «avvertito» la Banca, di averla critica, di renderla responsabile in qualche modo: comodo, come bersaglio pre-lettorale.

Costante queste fragilità interne la ripresa statunitense continua ad essere «venduta» in Italia come esempio di una strada da seguire. Senza nemmeno avvertire che quel caro-dollaro che deflaziona gli USA inflaziona, ed in maggior percentuale, l'Italia. Che mentre gli USA da due anni espandono il disavanzo europeo l'Italia (e altri paesi europei) da due anni sono costretti, bene o male, a contenerlo.

R. S.

I «baci» Perugina si faranno in Francia? La Filia protesta e decide lo sciopero

La multinazionale Poulain conferma la volontà di acquistare il pacchetto azionario IBP della famiglia Buitoni

ROMA — All'interno della famiglia lo scontro è stato lungo e duro, ma, alla fine, ha prevalso Bruno Buitoni. Il presidente della IBP è riuscito a far digerire agli altri tre cugini la vendita multinazionale francese, «Poulain Industries» del 51,9% del pacchetto azionario del gruppo (l'intera quota di proprietà della famiglia).

Dallo stabilimento perugino di Fontevivo non vengono né smentite né conferme, ma da Parigi arriva, invece, la notizia che l'operazione è praticamente già conclusa: La «Poulain» ha fatto sapere che «i negoziati sono andati avanti». La multinazionale francese pagherebbe il 51,9% delle azioni 45 miliardi. Una boccata di ossigeno per gli industriali umbri che — erano pressati sempre più da

vicino dai loro creditori, in particolare le banche che fanno capo all'IRI. Il denaro intascato con la vendita del pacchetto potrebbe essere reinvestito dal Buitoni nella IBP. Circola con insistenza l'ipotesi che la famiglia acquisterebbe, infatti, subito dopo aver ricevuto i soldi dalla «Poulain» il 20,30% delle azioni.

La notizia della vendita è circolata, ieri mattina, in tutti gli stabilimenti Perugini, con la rapidità del fulmine. Tanto è vero che, subito dopo è stata convocata a Roma la riunione dei consiglieri di fabbrica del gruppo. Una rapida discussione e la decisione di proclamare uno sciopero di due ore per il 22 novem-



Bruno Buitoni

bre. Il segretario generale della Filia, Andrea Amaro, ha espresso una disaffezione «profonda» preoccupazione per le voci relative all'acquisto della maggioranza del pacchetto azionario della IBP da parte del gruppo occupato. «Poulain» che avviene al di fuori di ogni controllo e di ogni verifica tra le parti. Amaro ha rivendicato il rispetto degli accordi sottoscritti con il sindacato anche da parte dei nuovi, eventuali proprietari.

Le precedenti intese, infatti, fra Filia e IBP prevedevano il mantenimento dell'attività del gruppo in Italia, piani di risanamento e di organizzazione dei diversi sta-

Le tariffe motore d'inflazione

Variazione percentuale di alcuni servizi (1983 su 1982)

MESI	Trasporti pubblici	Energia elettrica	Gas	Combust. liquidi
GENNAIO	+30,0	29,9	23,6	24,4
FEBBRAIO	38,8	28,0	26,2	22,6
MARZO	45,3	22,0	26,7	21,8
APRILE	40,7	21,7	24,9	22,4
MAGGIO	56,6	23,3	24,7	22,7
GIUGNO	59,3	23,3	17,6	19,5
LUGLIO	53,9	24,2	16,3	15,8
AGOSTO	48,7	13,6	12,7	12,9

Fonte: Confesercenti

«Il paniere Altissimo è una vera beffa»
La Confesercenti: osservatorio pubblico

ROMA — Un'iniziativa demagogica. Nel migliore dei casi, ministro di ritorno a scatola chiusa dei dati «trucati», inattendibili. La Confesercenti contesta il nuovo «paniere» nato dall'accordo fra grande distribuzione e Renato Altissimo. La critica della Casa Bianca al banchiere centrale ha introdotto una tensione che lascia incerti gli stessi ame-

ricani, consapevoli che non si tratta di punture di spillo ma aperture, invece, una fase di restrizioni che può durare fino alle elezioni presidenziali. Il caro-dollaro sta limitando la ripresa economica negli Stati Uniti ma i banchieri vedono chiaro come due del ca-

gioria, e che noi non vogliamo.

Una riforma del commercio, secondo la Confesercenti, ha bisogno di strumenti finanziari e va accompagnata con la costituzione di un osservatorio pubblico che, nei mesi di tutti i soggetti, compresi i consumatori, siano rappresentati. Di questo taglio non vi è traccia nell'azione del governo.

La Confesercenti non è sola nel puntare al dito su tariffe, prezzi amministrati e sorvegliati. Uno studio del CER (Centro Europa ricerca), preside Giorgio Ruffolo) dimostra che da un biennio questo strumento di governo dell'inflazione svolge la funzione opposta: dai 1981, cioè (e l'andamento dei primi 4 mesi di quest'anno lo conferma), i prezzi amministrati e le tariffe viaggiano costantemente ad un ritmo più elevato (dal 10,5 al 12,5%) del prezzo al consumo.

Nel 1981, complessivamente, la componente «regolamentata» dei prezzi è cresciuta del 18,8% (contro il 17,8% dell'indice generale); nel 1982 si è trattato, rispettivamente, del 17,5 e del 16,5%. Ma c'è di più: le tariffe dei servizi pubblici mostrano i maggiori aumenti: 25,5% nel 1981 e 15,5% nel 1982. Nel 1983, il «tetto» programmato del 13% non sarà rispettato proprio a causa del rincalzamento tariffario e dei prezzi amministrati: 15,6% questi ultimi, 22,7% le tariffe. Il dato dei prezzi sorvegliati è più contenuto (+13,8%).

Nadia Tarantini

Nuovi crack e RC-Auto più cara per i pirati dell'assicurazione

ROMA — Si comprano compagnie di assicurazione portandole come capitale stabili, rivendibili, fidejussioni e azioni di dubbio valore; in pratica, il governo tiene in piedi in questo campo un commercio delle licenze che ha i suoi padri politici. Poi, dopo il riscatto del denaro fra il pubblico, emergono i crack; ma anche allora si trovano padri pronti a mascherare la truffa fino all'ultimo. Infine, quando il ministero dell'Industria decreta la liquidazione: le cause sono quelle dette prima. La FISAC chiede quindi che l'Istituto di controllo (ISVAP) faccia un piano rigoroso nelle cui maglie

le 30-40 compagnie che presentano irregolarità siano vagliate per una ripulitura decisa del mercato.

Occorrono nuovi provvedimenti legislativi. Quanto alla tariffa RC-Auto, all'esame dei tecnici ma i meccanismi sono destinati a mantenere sul mercato anche le compagnie inefficienti. La UNIPOL ha chiesto

Terziario, più iscritti e più lavoro ma quanti problemi per il sindacato

Gli enti locali chiedono al governo un incontro urgente per i cantieri

ROMA — Il comitato nazionale della cantieristica composto dai rappresentanti delle regioni marittime e delle città sedi di cantieri navali, ha chiesto un incontro urgente con il governo e la sospensione di tutti i provvedimenti di attuazione del piano predisposto dalla Finintercanti.

Il comitato nella sua riunione di ieri ha inoltre approvato un documento che è stato inviato al governo e alla conferenza permanente dei presidenti delle Regioni.

Il confronto con il governo — è detto nel documento — deve partire dallo stato di attuazione del piano di ristrutturazione dell'industria navale meccanica approvato dal CIP nel 1981 ed estendersi agli ultimi sviluppi del settore che «ha rilevanza strategica in un paese come l'Italia che trasporta via mare il proprio interscambio con l'estero per il 90% per quanto riguarda l'importazione e il 70% per l'esportazione».

MILANO — Com'è difficile il mestiere del sindacato, anche quello del «sindacato del futuro», l'organizzazione che deve legittimare la propria rappresentanza con obiettivi e proposte credibili e mobilitanti fra i lavoratori del terziario? La FILCAMS CGIL, che ieri pomeriggio ha concluso la sua conferenza nazionale d'organizzazione riunendo circa quattrocento delegati venuti da tutte le regioni, è fra i sindacati di categoria quello che gode di una salute discreta. Opera nell'unico settore che continua ad avere un saldo positivo di occupati; ha ereditato grandi difficoltà a raggiungere tutti i punti della complessa galleria del terziario — quello tradizionale o quello arretrato in cui evasione fiscale e assistenzialismo sono la regola o quello avanzato dalla virginità produttiva nato per servizio all'industria — ma tuttavia presenta un bilancio in attivo degli iscritti e un graduale rafforzamento della propria presenza organizzata al Nord come al Sud.

Esprimo anche per questo sindacato oggi, nel terzo anno della contingenza, la vita è tutt'altro che facile. La FILCAMS è riuscita a mettere a fuoco in questi anni un'analisi lucida del settore e delle sue prospettive. Il terziario — questo in estrema sintesi il punto di partenza per costruire una risposta non difensiva del movimento — non è alternativo allo sviluppo produttivo, al risanamento dell'industria e allo sfruttamento di tutte le risorse dell'agricoltura, né è marginale, un'appendice dei settori più forti. Il suo sviluppo, la sua qualificazione nel terzario in cui si divide — il commercio, il turismo, i servizi — è possibile solo se è un rilancio complessivo dell'economia del Paese. Il problema è come tradurre in iniziative concrete gli obiettivi che da questa analisi derivano.

È stato questo un po' il punto centrale della conferenza d'organizzazione ed è stato attorno a questo tema che si sono via alternati negli interventi i toni di chi sente maggiormente il distacco fra elaborazione generale e iniziative concrete e chi già intravede, sia pu-

assicurati. In pratica, se una compagnia non accantona riserve solvibili adeguate e non tiene il passo nella liquidazione dei sinistri, dovrebbe essere subito esclusa dal mercato. Un provvedimento di legge e adeguate ispezioni dovrebbero impedire che i «portafogli» possano essere occultati o trasferiti, trasformando il fallimento della compagnia in un alibi per gli avventurieri. Rari sono infatti i casi in cui la liquidazione abbia poi accertato e colpito in giustizia abusi patrimoniali e reati societari.

con un lavoro di lunga lena, la possibilità di avviare una nuova stagione di mobilitazione. Ad esempio un giovane delegato dell'Emilia Romagna è fratello che attribuisce un gran parte del malessere che serpeggia nel sindacato alla mancata risposta ad aspettative elementari come il lavoro per i giovani. Un delegato di Napoli ha messo invece l'accento, sempre per giustificare il dissenso e disagio dei lavoratori nei confronti del sindacato, sulle «certezze» che non sono mai tali, sulla rimesa in discussione di obiettivi o conquiste, come insegna la vicenda dell'accordo sulla scala mobile.

Di Gioacchino, segretario della FILCAMS, lo stesso segretario nazionale Gilberto Pasquucci, altri interventi (ricordiamo quello del segretario torinese Bottai e del segretario nazionale Piacenti) si pongono già il problema del superamento di questa difficile fase difensiva.

L'organizzazione del lavoro diventa così il tema centrale di una nuova fase d'iniziativa, sempre per giustificare il dissenso, governando allo stesso tempo processi di ristrutturazione e temi non certo «popolari», quali la mobilità, la produttività, i contratti di solidarietà, il patto time, che temerità sul punto questi se non si vuole che altri li gestiscano.

Tutto in una visione che esclude qualsiasi ulteriore accentramento della contrattazione, il patto time, che temerità sul punto questi se non si vuole che altri li gestiscano.

Il tutto in una visione che esclude qualsiasi ulteriore accentramento della contrattazione, il patto time, che temerità sul punto questi se non si vuole che altri li gestiscano.

Brevi

Preoccupazione per la politica agraria Cee
ROMA — Nell'ultimo incontro avuto con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi Cgil Cisl e Uil hanno ribadito la loro profonda preoccupazione per una politica che ha in vista solo il risanamento finanziario della Comunità.

Cgil Cisl Uil sulle trattative statali
ROMA — Nella insoddisfazione è stata espressa dopo una riunione a palazzo Vidoni. Il sindacato lamenta la lentezza delle trattative ed ha chiesto un incontro al ministro per ottenere la conclusione della trattativa entro il mese.

Ipotesi di accordo nel settore dell'autotrasporto
ROMA — Una bozza è stata firmata ieri sera al ministero del Lavoro e riguarda 250 mila addetti del settore. Il contratto sarà per la parte economica l'accordo del 22 gennaio.

DC chiede indagini sui registratori di cassa
ROMA — Secondo due deputati DC, in sarebbero aspetti inquietanti e discutibili nell'applicazione della direttiva del Consiglio. Tra l'altro, si è rammentato la multa debita (forché il fatturato) e di «proteggere» nell'omologazione delle macchine.

Bianca Mazzoni

brebba
è meglio

COMUNE DI EMPOLI
PROVINCIA DI FIRENZE

Si rende noto che questo Comune intende esportare con il metodo dell'Art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14 e successive modificazioni, la licenza per il commercio all'ingrosso di prodotti in ferro e acciaio per l'industria meccanica (CIP) per l'importo di L. 449.600.000. Le imprese interessate, iscritte all'A.N.C. categoria 3 per l'importo minimo di L. 750.000.000 possono richiedere di essere invitate alla gara, inviando domanda in carta bollata a mezzo raccomandata, all'Amministrazione entro il 25 novembre 1983. La richiesta di invito non vincola peraltro l'Amministrazione Comunale.

Empoli, 8/15/11/83

(S. MARCO) (S. MARCO) (S. MARCO)

Karl Marx
biografia per immagini
prefazione di Renato Zangheri

Gli aspetti meno noti della vita e dell'opera di Marx «raccontati» attraverso fotografie, stampe d'epoca, riproduzioni di giornali e frontespizi delle opere.

Lire 35.000

Editori Riuniti



Spettacoli

Cultura

Wajda: nuove critiche dalla Polonia

VARSAVIA — Ancora polemiche per il regista Andrzej Wajda. L'organo del POUF «Trybuna Ludu» (Tribuna del Popolo), riprendendo alcuni duri commenti apparsi sulla stampa occidentale, critica infatti gli ultimi due film del regista polacco realizzati all'estero: «Danton» e «Amore in Germania». Colpisce il fatto che queste critiche avvengono poco dopo la riunione dei cineasti membri del POUF (Partito operaio unificato polacco) e prima della prossima riunione dell'associazione dei cineasti polacchi della quale il famoso regista è stato a lungo presidente.

Ricordate le critiche a Wajda provenienti dalle forze sociali progressiste dei paesi dell'Europa Occidentale, il quotidiano fa esplicita allusione al «regresso artistico del regista nel momento in cui resta troppo legato ai meccanismi artistici».

Nel V centenario della nascita il padre della Riforma viene conteso da tutti: i cattolici lo riabilitano, e i marxisti non lo accusano più di essere stato troppo vicino al potere. Ma allora chi è Lutero? Ecco cosa si è detto ad un convegno del Goethe Institut

Lutero all'asta



Incisioni d'epoca sulla rivolta dei contadini: qui a fianco la cattura di un evadente di indulgenze. A sinistra: l'arresto di un contadino. A fianco al titolo: Martin Lutero

Roma è piena di Lutero. Pagine speciali sui giornali, un convegno, una mostra, conferenze varie, annunci di nuove iniziative e, infine, dopo la lettera del Papa al cardinale Willebrandt, la voce di una sua prossima visita a una chiesa evangelica della capitale. Ma tutte queste celebrazioni del quinto centenario della nascita di Lutero non avranno alla fine il risultato di dimezzare il messaggio dell'iniziatore della Riforma? E l'abbraccio ecumenico non finirà poi per costruire una figura «normalizzata» e confessionalizzata: un Lutero «luterano-cattolico» o «cattolico-luterano»?

La domanda, un po' inquietante ma felice, è risuonata nella seconda giornata del convegno organizzato dal Goethe Institut, agitando acque forse troppo calde. L'ha posta uno dei relatori, il professor Paolo Ricca, della facoltà di teologia. C'è pericolo — ha detto — che si formi un nuovo «Lutero-Lutero» non più «cristiano», ma manovrato da un potere, adattato ad una visione ecumenica che

punta più sull'unità visibile che su quella «invisibile». Lutero, del cristianesimo quest'ultima essenziale, invece, nel Lutero storico, che scese in lotta proprio per ridare sostanza evangelica alla chiesa, non per istituzionalizzare dogmi o interpretazioni.

Insomma, al «Goethe» e fuori, Lutero provoca ancora. Del resto anche il primo relatore, Thomas Nipperdey, della università di Monaco di Baviera, aveva esordito il giorno prima a suo modo contro «corrente». Lasciate Lutero nel suo tempo, se volete, capirlo — aveva detto — perché non si può governare col vangelo, che non si può realizzare il paradiso in terra. E l'annunzio — ha detto — vale anche per un certo, odierno «clericalismo di sinistra». È la stessa formula (sia segnata proprio fra parentesi e con tutti i rispetti) che ha usato e usa in Baviera Strauss contro i pacifisti tedeschi.

Preoccupato anche lui, ma in modo diverso e per ben diverse angosce, il teologo Joseph Verwey, agostiniano di Bammingo di «frontiera», che insegna alla Gregoriana di Roma. Quasi galante, ha fornito ai presenti un panorama delle posizioni cattoliche su Lutero. E, si sa, che il panorama cattolico offre sempre luci. Tutt'altro. Con la Scuola di Lortz (e su questa linea si è mosso anche il papa) — ha detto il padre — Lutero è ormai da decenni considerato un «gi-

gante spirituale». Culturalmente devono essere considerati finiti sia i tempi delle condanne, sia i tempi delle invettive. Ma il trauma non è tutto passato. Fra i cattolici vi è ancora chi considera Lutero come «una bomba da dissinascare», un terremoto da cui fuggire, lava da arginare. E se è eccessivo dire che Lutero rinasceva ripetémente la stessa protesta perché niente è cambiato quanto all'essenza, occorrevva prendere coscienza che ogni struttura ecclesiale, anzi ogni struttura umana, tende a sostituirsi a Dio e a opacizzare lo stesso messaggio dal quale è nata.

E allora, gli ha chiesto dal pulpito un sacerdote africano — l'infamante scomunica? Risposta: il «fatto» non si può «dis-fare», o almeno è molto difficile farlo. C'è il più che una dichiarazione di nullità giuridica si dovrebbe giungere a una dichiarazione che constati quella scomunica, fu un atto rovinoso. Resta invece Lutero come colui che ha testimoniato di fronte al mondo l'abisso della incommensurabilità di Dio.

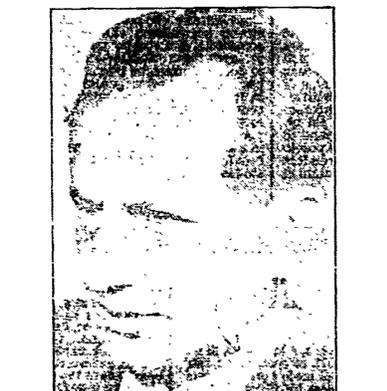
In fondo, a chiudere il convegno, Lutero e Marx, centinari che si incrociano: il quinto della nascita, il primo della morte. L'incontro è stato ricordato da uno studioso tedesco, Günter Brakelmann, dell'università di Bochum, nella RFT, che ha avuto ampio contatto con gli studiosi della RDT. Brakelmann, estraneo dalla teologia di Lutero gli «elementi rivoluzionari» e dell'andone le ripercussioni, ha offerto anche un panorama degli studi di tendenza marxista pubblicata nella Germania democratica. Se la teologia ha detto — è il punto centrale, non può essere tuttavia capita se non nel contesto di situazioni storiche concrete. In questo senso l'apporto del marxismo è importante. C'è un incontro fra istanze religiose e interessi che non può essere ignorato e va studiato.

Quel che entra nella storia, nei fatti. C'è una teologia di un anonimo del Cinquecento che mostra Lutero mentre affigge alla porta della chiesa di Wittenberg le «famigerate» novantacinque tesi. Oggi sono in molti a ritenere che quel gesto non sia

Gianfranco Berardi

Un convegno a Berlino Ovest ripropone una discussione sul politologo «nemico» di Carl Schmitt che intuì in anticipo il futuro della Germania

Chi è Hermann Heller e perché si riparla di lui



Hermann Heller. In basso: Potsdam, 1933, stretta di mano fra Hitler e Hindenburg

Nostro servizio
BERLINO OVEST — La vicenda intellettuale di Hermann Heller, con Schmitt e Kelsen il terzo dei grandi giuristi e teorici dello Stato di lingua tedesca degli anni 20, rappresenta il momento di connessione tra due esperienze decisive del movimento operaio europeo: tra Weimar e Bad Godesberg. Oggi a cinquanta anni dalla sua morte Heller è ancora al centro dell'attenzione e degli studi. Proprio in queste settimane la Freie Universität di Berlino gli dedica un convegno.

Come Kelsen in Austria, anche Heller partecipò attivamente in Germania alla ricerca politica e teorica della socialdemocrazia, pur non condividendo l'ortodossia marxista dalla quale, anzi, all'atto della sua iscrizione alla SPD prese esplicitamente le distanze rifiutando «una ideologia segnata dal materialismo storico e dall'internazionalismo». Nato nel 1891 Heller si iscrisse alla SPD nel 1920. E dopo il colpo di Stato di Prussia del '32 Heller difese la SPD nel celebre processo di fronte alla Corte suprema di Lipsia avendo come avversario politico e legale proprio Carl Schmitt.

Il suo socialismo storico, caratterizzato da venature nazionaliste, avvicina Heller ad Eduard Heimann con il quale egli viene a costituire quel terzo polo, certo largamente minoritario, all'interno del socialismo tedesco, estraneo al dibattito tra ortodossia e revisionismo ma forte per questo molto più capace di decifrare i fenomeni di trasformazione strutturale che prima e dopo la grande crisi, tennero alla luce travolgendo le difese dello Stato liberal-democratico ma anche le organizzazioni del movimento operaio.



Ma la categoria centrale della riflessione helleriana, quella appunto che getta un ponte tra Weimar e Bonn-Bad Godesberg, è quella dello «Stato sociale di diritto» che in una sintesi felice racchiude, al tempo stesso, elementi descrittivi ma anche momenti prescrittivi. È un giudizio di fatto sulle linee di trasformazione della forma-Stato già presenti nella costruzione weimariana e il suo programma politico su come organizzare l'azione del movimento operaio.

Politologo studioso della Costituzione e autore di una fondamentale dottrina dello Stato, ricca di importanti elementi di riflessione sociologica, dalla quale molto apprese un autore conservatore quale Hans Freyer, Heller cercò di assumere come scontro tra nazionalismo e decisionismo, sul tema della sovranità, tra Kelsen e Schmitt una posizione intermedia, una sorta di tentativo di sviluppare un «de-

cisionismo di sinistra» che, per la verità (come ha nel convegno messo in luce il contributo di Christoph Müller), lo stesso Heller verso la fine degli anni 20 considerò con crescente scetticismo avvicinandosi implicitamente alle posizioni di Kelsen.

Un percorso non molto dissimile, del resto, da quello seguito da un altro allievo di sinistra e poi critico di Schmitt, Otto Kirchheimer. Ma la vera contrapposizione tra Heller e Schmitt toccò il suo vertice nello scontro di fronte alla Corte suprema di Lipsia (1932) e agli studenti della Hochschule für Politik di Berlino. Al «Concetto del Politico», schmittiano, Heller rispose con un saggio programmaticamente intitolato: «Democrazia politica e omogeneità sociale». Rovesciando completamente la diagnosi conservatrice che leggeva la crisi e l'instabilità di Weimar ricorrendo alla tesi della «dissoluzione politica» della sovranità alla quale porre riparo evocando una autorità carismatica da far sorgere dalla tensione e lo stesso dello «Stato d'eccezione», Heller cercò, invece, di sviluppare in positivo gli elementi di compromesso sottesi o, meglio, implicati nell'editto costituzionale di Weimar.

Si trattava di sviluppare e consolidare quella affermazione dei diritti sociali e di codificazione della classe operaia grazie ai quali trasformare lo Stato di diritto in Stato «sociale» di diritto, capace cioè di salvaguardare e arricchire la libertà minoritaria della tradizione liberale in quella «major» che estende l'equilibrio dal cielo del diritto e della politica a quello sociale ed economico.

Il vero pericolo che minaccia secondo l'analisi di Heller lo Stato di diritto non era l'ec-

cessiva diffusione del potere quanto l'esistenza di veri e propri centri di imperio decisionale che si sottraevano, grazie alla potenza economica, alla portata della legge. Come si vede non si tratta di una lettura della dinamica sociale e politica ingenuamente ottimistica o lineare. Anche egli percepì il declino inarrestabile, di fronte all'emergere della democrazia di massa, all'estendersi del suffragio elettorale e del ruolo dei partiti di massa, del vecchio stato liberale prebellico. Solo che, contro Schmitt, che resta paradossalmente, nonostante il suo brutale disincanto, un utopista almeno quanto il suo autore, Thomas Hobbes), Heller giudicò strategicamente irrisolvibile questa svolta e cercò di individuare le linee della difesa della democrazia.

Non solo. Heller intuì, contro tutta una interpretazione

largamente diffusa nelle file del movimento operaio, che i processi di trasformazione sociale e il crescere dell'eguaglianza materiale non potevano in alcun modo essere formalizzati come un processo di «riduzione della complessità», di passaggio dal complesso al semplice, giacché i processi di differenziazione culturale, i nuovi media avrebbero probabilmente liberato momenti di potente accelerazione e, aggiungiamo noi, di politicizzazione di nuovi ambiti in precedenza neutralizzati. Dunque nessuna «comunità di valore» o «rappacificamento». Ma soltanto il tentativo di sondare percorsi lungo i quali l'«avversario» non debba inevitabilmente trasformarsi in «amico» e la forma politica democratica possa rappresentare la via di confronto-risoluzione di una dinamica contestuale in sé non sopprimibile.

Angelo Bolaffi

Piero Angela la macchina per pensare
(alla scoperta del cervello)
280 pagine, 16.500 lire

Garzanti

IL MONDO DI QUARK



Videoguida

Italia 1, ore 20.30

Quando Stallone sfida Hitler a pallone



Dopo soli due anni di circolazione nelle sale, arriva in tv (Italia 1, ore 20.30) *Fuga per la vittoria*, un film calcistico che deve gran parte della sua popolarità al fatto di schierare (e il caso di dirlo), accanto ad attori di gran nome come Sylvester Stallone, Michael Caine e Max Von Sydow, diversi assi del pallone, tra cui il più grande di tutti: Pelé. Accettati dal fascino del calcio, non bisogna scordarsi che il regista del film è John Huston, e che questo dramma bello-sportivo è tra le cose migliori che questo grande cinema abbia realizzato negli ultimi anni.

La storia (ripresa dal film ungherese *Due tempi all'inferno* di Zoltan Fabry) è talmente incredibile, da sconfinare nella fiaba. In un campo di prigionieri allestiti durante l'ultima guerra, il maggiore tedesco Max Von Sydow riconosce in Michael Caine un ex-terzino del West Ham United e della nazionale inglese. Anche il tedesco è un ex-calciatore, e ai due viene un'idea balzana: organizzare una partita tra una squadra di prigionieri e una rappresentativa della Wehrmacht. Datto e fatto, la partita si svolgerà allo stadio di Colombes, nel cuore della Parigi occupata. Tramite un prigioniero canadese, Sylvester Stallone, gli alleati prendono contatti con la resistenza francese e organizzano la fuga, che dovrà avvenire nell'intervallo della partita. Il match comincia male: i tedeschi, alla fine del primo tempo, vincono 4-1 e l'asso della squadra alleata (Pelé, naturalmente...) è stato eteso dalla gomitata di un nazista carognato. Ma l'imprevisto è in agguato... Se amate il cinema e vi piace il calcio, *Fuga per la vittoria* è il vostro film. Non ha neppure le qualità di cui è capace Huston costruisce il film come una passerella dei luoghi canonici del film d'avventura, e gioca in maniera super-ruffiana con la contrapposizione buoni-cattivi per portarci, nella sequenza della partita, a fare un tifo infernale per gli alleati. *Fuga per la vittoria* è un film che esige la partecipazione, l'identificazione faticolosa del pubblico; ovviamente non vi diciamo come va a finire, ma vi anticipiamo che nel finale balzerete dalla poltrona a voi riprese, facendo il tifo (come è sacrosanto) contro i nazisti. Caine e Von Sydow marcano su uno standard altissimo, Pelé... è Pelé, ma il nostro consiglio è: godetevi Stallone, che non è mai stato così bravo. Altro che Rocky! (d.l.c.)

Raidue, ore 20.30

Truffaut porta la tv sul lettino di Freud



Dopo *Psycho* di Hitchcock, altro film di lusso per la rassegna «La camera dell'incubo», sbratte su cinema e psicanalisi condotte da Claudio G. Fava. Si tratta di *Ultimo metro*, diretto da François Truffaut nel 1980, prima di *La signora della porta accanto* e di *Finalmente domenica*. È un film sul teatro, ambientato nella Parigi occupata dai nazisti. Nel piccolo Théâtre de Montmartre il direttore, ebreo, vive in cantina, ma tutti lo credono emigrato in America; solo la moglie Marion sa della sua prigionia, e manda avanti il teatro in vece sua, allestendo una nuova commedia. Per lo spettacolo viene scritturato Bernard, attore attivo nella resistenza, e lui e Marion finiscono quasi inevitabilmente per innamorarsi.

Ultimo metro (il titolo si riferisce all'ultimo treno della notte che gli attori prendevano per recinarsi prima del coprifuoco) è soprattutto un'affettuosa ricostruzione di un mondo di teatranti (quasi il corrispettivo, per Truffaut, di *Effetto notte*) messi a confronto con la tragedia della guerra. I due protagonisti, naturalmente bravissimi, sono Catherine Deneuve e Gérard Depardieu.

Raitre, ore 20.30

Ecco tutti i perché della disfatta di Caporetto



Caporetto: perché (in onda su Raitre alle 20.30) adotta una tecnica di analisi storica che per lunghi anni ha avuto molto successo in televisione. Si tratta del «teatro-inchiesta» dove a brani di ricostruzione storica (filmati, documenti) vengono alternati brani di una sorta di minisceneggiato che ricostruisce in studio i fatti in questione. Questa volta si parla della disfatta di Caporetto del 1917, un capitolo particolarmente drammatico della storia recente e nello stesso tempo di estrema importanza all'interno dello sviluppo politico e sociale dell'Italia dei primi decenni del nostro secolo. Il programma, quindi, tenta da una parte di ricostruire i fatti e dall'altra di fornire delle spiegazioni storiche. La trasmissione, curata da Claudio Triscoli, è stata sceneggiata da Lucio Mandarà con la collaborazione di Angelo D'Alessandro e la consulenza dello storico Pietro Melograni. Per le scene ricostruite in studio, inoltre, tra gli attori impegnati figurano Carlo Hintermann, Jacques Seras e Carlo Bagno, mentre la regia è di Massimo Scaglione.

Raiuno, ore 20.30

Roma 1870: Anna Magnani sulla breccia di Porta Pia



Nuovo omaggio televisivo a Anna Magnani, a dieci anni dalla sua scomparsa. Su Raiuno, alle 20.30 in onda *1870*, un film tv (l'ultimo girato dalla Magnani) che trae spunto da una delle tante vicende che videro in primo piano dei patrioti romani in contrapposizione al potere pontificio. È la Magnani, infatti, a interpretare il ruolo di una sanguigna popolana che si vede morire tra le braccia il marito, un prigioniero politico, proprio mentre le truppe piemontesi entrano a Porta Pia. Accanto alla Magnani recitano anche Marcello Mastroianni e Mario Carotenuto. La regia è di Alfredo Giannetti.

Nostro servizio

PARIGI — Le danzatrici hanno i capelli corvini alla maschietta. Una silhouette lunga e liscia, braccia nude e ben tonate. E, soprattutto, cosce irraggiungibili che si arrampicano come edra su noi, pantaloni gessati dai matù ben tirati, tutti rigorosamente in doppiopetto, tirati a brillantina. Tutti di taglia Humphrey Bogart. In altri, e basti un'occhiata all'immane scorcio al timido e intenso.

Il loro ballo è simile a un contorfondo. Ma susseguono una gamma di sentimenti (e di pose) quasi impossibile. È una parolanda di corteggiamento e possesso, di tristezza e euforia. Si incomincia dal desiderio sessuale, ma si può precipitare nella più feroce delle tragedie. La dama si ritrae. Il macho la stringe a sé. Impossibile scappare alla sua presa d'acchiodo. Subentra la tenerezza: ecco che penolano d'abbraccio in obliquo. Si sfiorano, alto contro alto. E le ginocchia, semipiegate per dare ai movimenti il tipico andamento onduloso, sbucano da ogni parte. Come faranno? Promemora, Rondele Jambé, Casque? È difficile seguire la sequenza delle figure. Ma il ritmo in 2/4 di un tango languido e svenevole amalgama tutto. E questo basta Bogart a contornare che in questi giorni Parigi è impazzita per lo spettacolo Tango Argentino di Claudio Segovia e Hector Orozco. In una sala al Théâtre Châtelet nell'ambito del prestigioso Festival d'Automne proprio mentre a Buenos Aires è tutta l'Argentina celestina la «giornata nazionale del tango».

A proposito di tango, ha certo ragione José Luis Borges e roba da lunari, la rievocazione Da «portenos» (marinai, gente di porto) che parlavano una lingua incomprensibile come il porteno (il tipo di Buenos Aires), fatta solo per comporre canzoni di corruzione e di malautia e per dire in cento modi di dire la parola «protettore». Ha ragione il grande poeta e scrittore che nell'«Evaristo Ornelas» si sofferma a descrivere proprio la storia di questo ballo, quando asserisce che il tango non è argentino perché non è nato in Argentina. Che cosa? Qui è diventato snob, si è raffinato nei salotti rossi e neri dell'alta borghesia di Libertad; ha acquistato un status internazionale. Forse però José Luis Borges è il meno disposto a credere che un simile ballo dei sentimenti, esplosivo nelle forme maniacali di una vera e propria «tangomania» nel 1910 (lo conferma anche l'insistenza di Sachs nella sua «Storia della danza») e successivamente nel '50, si stia timidamente riproponendo nelle sale da ballo europee. Che facciano furore in Germania e ancora una volta in Francia. Borges pensa al tango come a una lingua sommersa. Sarà, ma intanto i suoi mostri sono ricchissimi e i dischi dei neotanghisti, Astor Piazzolla e Juan José Mosalini suonatore di bandoneon, lo strumento tipico del tango (è simile a una fisarmonica, ma molto più piccola) vanno a ruba.

Il tango racconta Paolo Conte, è il riassunto della vita. Gli ha dato ragione perfino la coreografa di punta Pina Bausch con uno spettacolo eccellente. Bandoneon del 1978, che è la prova generale di questa nuova moda e precorre il filo che, a poco a poco, ricominceranno: Le Bal di Ettore Scola e l'ultima fatica di Peter Lilienthal, il regista tedesco di David Byrne, per risuonare in un passato di tutto prossimo, come cancellare dalla memoria l'indimenticabile *Ultimo tango a Parigi*.

Forse non esiste un ballo che più e meglio del tango abbia saputo elaborare in rapida scansione di balli, canti e gags (questi ultimi evitabili) quella che fa la vera storia del tango. Si incarna in un attimo per risuonare in un passato di tutto prossimo, come cancellare dalla memoria l'indimenticabile *Ultimo tango a Parigi*. Forse non esiste un ballo che più e meglio del tango abbia saputo elaborare in rapida scansione di balli, canti e gags (questi ultimi evitabili) quella che fa la vera storia del tango. Si incarna in un attimo per risuonare in un passato di tutto prossimo, come cancellare dalla memoria l'indimenticabile *Ultimo tango a Parigi*.



Il tango di Rodolfo Valentino

Mode Donne coi capelli alla «maschietta», uomini che sembrano Humphrey Bogart: la capitale francese impazzisce davanti al ballo che viene da Buenos Aires

Ultimo tango a Parigi

la discoteca e la ginnica flandinese, è bene segnalare quel gusto, quella nostalgia diffusa che ritorna ad amarlo quanto meno sulla scena. Ad esempio, è un pubblico del tutto vario, giovane e attempato, quello che ha accordato un trionfale successo a Tango Argentino di Segovia e Orozco.

Lo spettacolo è pulito ed elegante nella confezione. Sfoderati dai argentini di grande popolarità — nel torbido e nel lascivo sul'onda delle canzoni più note: La Comparsita, El Choclo, La Punalada, El Portenito ufolato con voce roca e sensuale da Jovita Luno. Il tango a Parigi è ballato da una bella che pare l'attrice Astor Piazzolla che assomiglia a Rudi Valentino.

Ancora canti, intanto. Di Eliezer Potentissima e angosciata, di Maria Grana con la sua Cancion desesperada che inalza il patetico alle stelle. Il Sesteto argentino, a dirlo, è un gruppo di eccellenti musicisti che accompagnano tutto lo show. Piano, violino, contrabbasso, fiasco e naturalmente bandoneon per un totale di tredici strumentisti abbarbicati su di una pedana a gradini ed illuminati da riflettori a luce occidentale, più un orchestra della vecchia New Orleans.

Entrano «gaucho» vestiti di nero con sciarpa bianca al collo; ballano tra di loro. Chi si stupisce non sa che il primo tango era solo per gli uomini dei conventillos, perché le donne

non volevano partecipare a quella danza cosiddetta «di puttane». Eppure, eccole di là poco caracollanti nella benedizione dei matù, sedotte in un tango ancora casto danzato in abito lungo. Evidentemente ci fu un tempo in Argentina in cui anche la gente per bene non disdegnava questa frenetica invenzione. Ma poi si scivolò — nella realtà come nello spettacolo — nel torbido e nel lascivo sul'onda delle canzoni più note: La Comparsita, El Choclo, La Punalada, El Portenito ufolato con voce roca e sensuale da Jovita Luno. Il tango a Parigi è ballato da una bella che pare l'attrice Astor Piazzolla che assomiglia a Rudi Valentino.

Ancora canti, intanto. Di Eliezer Potentissima e angosciata, di Maria Grana con la sua Cancion desesperada che inalza il patetico alle stelle. Il Sesteto argentino, a dirlo, è un gruppo di eccellenti musicisti che accompagnano tutto lo show. Piano, violino, contrabbasso, fiasco e naturalmente bandoneon per un totale di tredici strumentisti abbarbicati su di una pedana a gradini ed illuminati da riflettori a luce occidentale, più un orchestra della vecchia New Orleans.

Entrano «gaucho» vestiti di nero con sciarpa bianca al collo; ballano tra di loro. Chi si stupisce non sa che il primo tango era solo per gli uomini dei conventillos, perché le donne

ro porteno — recupera le influenze jazz e brasiliane del ritmo tanghista. Lo spettacolo, così, si compone come un *Dancing* di sapore e stampo tutto europeo. Anche qui, insieme alle musiche mirabolanti nelle infinite variazioni, sono però soprattutto i ballerini stagliati sul fondo fureto della scena — e i coppia in cui in testa il super Juan Carlos Copes — a raccontarci lo spessore del tango, ballo di forte contrapposizione tra i sessi (ma attenzione, qui la donna non è mai passiva, di disperazione e di paradisi perduti).

Per la verità la «filosofia del tango» è in fondo in fondo maschilista. Per questo, tutti noi siamo più portati ad amare le «sfumature». Non il clima della povera Lulu di Alban Berg, né le fini truccolente, ma le assonanze e sognanti passioni. Semmai, tagli «grandguignoleschi». È, naturalmente, l'infinita fantasia che fa di passi stilizzati un racconto d'amore all'estremo delle forze espressionista, carico di mille stratificazioni del senso.

Marinella Guatterini

Anica-Agis polemici con Signorello

ROMA — Un sollecito incontro con la Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radio televisivi è stato richiesto al senatore Nicola Signorello, presidente della commissione, dal presidente dell'AGIS, Franco Bruno e dell'ANICA, Carmine Cianfrani, con una lettera nella quale si richiedeva che da anni l'AGIS e l'ANICA stanno denunciando e che rischia di compromettere gravemente attraverso un processo di colonizzazione culturale ormai ben noto — la stessa vitalità della produzione e diffusione di cultura nel nostro paese.

USA: esiste un'altra «Gioconda»?

PORTLAND — Il museo di Portland possiede una versione incompiuta della Gioconda di Leonardo? I suoi dirigenti ritengono di sì e hanno mostrato la tela alla stampa. «Se l'attribuzione potrà essere confermata, questo quadro vale una montagna di dollari», ha detto il presidente del museo Leonard Nelson. L'opera è stata donata al museo da Henry Reichold, un tedesco emigrato prima della guerra negli Stati Uniti, che l'aveva acquistata a Vienna negli anni trenta.

Di scena A Prato Roberto Guicciardini ha allestito «Gli innamorati», un raro testo di Goldoni



Anita Bartolini e Gabriele Tozzi ne «Gli innamorati»

Due amanti del 700 in cerca d'autore

GLI INNAMORATI di Carlo Goldoni. Produzione del Teatro Regionale Toscano e del Teatro comunale Metastasio di Prato. Interpreti: Ezio Marano, Anita Bartolini, Isabella Guidotti, Gabriele Tozzi, Cristina Fondi, Secondo De Giorgi, Sebastiano Lo Monaco, Lucilla Salvini, Mario Fachì, Martino Duane. Regia di Roberto Guicciardini, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, canzoni composte da Bettino Ghiglia su parole di Adriana Martino. Al Teatro Metastasio di Prato.

Nostro servizio PRATO — I miei Innamorati sono esagerati ma non sono meno veri; c'è più verità che verosimiglianza nella commedia, lo ammetto; ma sulla certezza dei fatti, credetti poter ricavare un quadro che faceva ridere gli uni e spaventare gli altri. Con la consueta accuratezza, l'avvocato Goldoni informa il lettore e lo spettatore della anomalia della sua commedia, così eccessiva e sorprendente, in una produzione tutta tesa alla fede della misura e all'armonia, all'educazione attraverso un riso bonario e partecipe.

Nel 1759 al San Luca di Venezia la commedia aveva infatti ottenuto un discreto successo, ma non doveva essere sfuggita una sua esistenza di tutto particolare. Le sue tendenze, una strada più rischiosa e certo sconosciuta. Che dire infatti di questa «commedia degli eccessi», totalmente priva di tra di sé, in cui campeggia una gelosia immotivata e un accanimento di tutto rispetto. In questi baruffe altrettanto immotivati, pronti a trasformarsi in subitaneamente pacificazioni foriere di successive baruffe?

Ciò che regge la commedia dall'inizio alla fine è il meccanismo della iterazione: non ci sono cause, non c'è sviluppo, non c'è praticamente scoglimento. Eppure, nella assurda gelosia di Eugenia, che solo il matrimonio piacherà, nella ostentata ragionevolezza della sorella Flaminia (vera) ritornata a vivere nella povera casa familiare e allarmata dalle bizzarrie della sorella che potrebbe allontanare l'amore del fidanzato Fulgenzio, nei ridicoli eccessi del loro zio Fabrizio, padrone di casa ma acervo di tutti, si disegnano le linee di una discesa sociale, dovuta certo ad istituzioni private, ma forse anche all'esasperato rispetto dei valori che non trovano più un riscontro universale. L'antico anfrante di sontuosi banchetti deve impegnare le povere per allestire una cena decente, e nascondere così la miseria, ma impegnando le posate la tavola tradirà la degradazione...

Ma subito in quelle voci, in quei gesti troppo ampi o troppo ritratti (è sembrato di cogliere un Goldoni anchilosato, quasi spollo della sua pur persistente grazia e enfaticità in un grottesco che comunque lo palpiti vitali e i sussulti di un nucleo troppo piccolo e troppo debole per imporre le sue leggi). Nessun mobile e nessun cedimento caricaturali; costumi sobrii, nessun arazzo, nessun candelliere, voci dritte e decise.

Ma subito in quelle voci, in quei gesti troppo ampi o troppo ritratti (è sembrato di cogliere un Goldoni anchilosato, quasi spollo della sua pur persistente grazia e enfaticità in un grottesco che comunque lo palpiti vitali e i sussulti di un nucleo troppo piccolo e troppo debole per imporre le sue leggi). Nessun mobile e nessun cedimento caricaturali; costumi sobrii, nessun arazzo, nessun candelliere, voci dritte e decise.

Ma subito in quelle voci, in quei gesti troppo ampi o troppo ritratti (è sembrato di cogliere un Goldoni anchilosato, quasi spollo della sua pur persistente grazia e enfaticità in un grottesco che comunque lo palpiti vitali e i sussulti di un nucleo troppo piccolo e troppo debole per imporre le sue leggi). Nessun mobile e nessun cedimento caricaturali; costumi sobrii, nessun arazzo, nessun candelliere, voci dritte e decise.

Sara Mamone

Programmi Tv

- Canale 5
- 10 Rubriche: 10.30 Alice; 11.30 Ben bun; 11.45 La nazionale di pellevolo; Lucy, cartoni animati; 14.45 Cara cara; 14.55 sabbie d'amore; sceneggiato: 15.30 Aspettando il domani; sceneggiato: 16.05 Ben bun; 17.50 «A casa nella nebbia»; 18.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 20.30 sabbie d'amore; sceneggiato: 21.10 sabbie d'amore; sceneggiato: 22.10 sabbie d'amore.
- Retequattro
- 10 «Mi benedica padre»; 10.20 Film «La beva»; con Klaus Kinski e Gabriella Giorgini; 11.50 «Quella casa nella prateria»; 12.20 «L'archiduca Fio»; 13.10 «A casa nella nebbia»; 14.30 «A casa nella nebbia»; 15.30 «A casa nella nebbia»; 16.05 Ben bun; 17.50 «A casa nella nebbia»; 18.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 20.30 sabbie d'amore; sceneggiato: 21.10 sabbie d'amore; sceneggiato: 22.10 sabbie d'amore.
- Italia 1
- 10.20 Film «La ragazza americana»; 12 «Gli orbi di Hogen»; 12.30 «Vita da strega»; 13 «Ben bun»; 14 «La nazionale di pellevolo»; Lucy, cartoni animati; 14.45 «Cara cara»; 14.55 «sabbie d'amore»; sceneggiato: 15.30 «Aspettando il domani»; sceneggiato: 16.05 Ben bun; 17.50 «A casa nella nebbia»; 18.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 20.30 sabbie d'amore; sceneggiato: 21.10 sabbie d'amore; sceneggiato: 22.10 sabbie d'amore.
- Telemontecarlo
- 12.30 Prego al economi...; 13.30 «Les amours de la Belle Époque»; sceneggiato: 14 «Aspettando il domani»; 14.30 Check up; 17.40 «Drechkocher»; 18.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 20.30 sabbie d'amore; sceneggiato: 21.10 sabbie d'amore; sceneggiato: 22.10 sabbie d'amore.
- Capodistria
- 14 Confini aperti. Videotex: 18.30 Confini aperti, trasmissione in lingua slovena - Videotex: 17.30 Notizie; 17.50 Tv Scuola; 17.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 18.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 19.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 20.30 sabbie d'amore; sceneggiato: 21.10 sabbie d'amore; sceneggiato: 22.10 sabbie d'amore.
- Swizzera
- 18 Per i ragazzi; 18.15 «Muckberry Film»; e i suoi amici; cartoni animati; 18.45 Telegiornale; 18.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 19.15 sabbie d'amore; sceneggiato: 19.50 sabbie d'amore; sceneggiato: 20.30 sabbie d'amore; sceneggiato: 21.10 sabbie d'amore; sceneggiato: 22.10 sabbie d'amore.

Scegli il tuo film

- STAMPING GROUND (Rai 3, ore 22.20)

Diritto da Jason Pohlant e George Sluizer, è la cronaca di un concerto rock avvenuto in Olanda nel 1970, all'epoca in cui, sull'onda di Monterey e Woodstock, erano di moda i grandi raduni giovanili all'insediato della musica. Nel film ci sono una decina di alcuni nomi che per gli appassionati del rock valgono tanto quanto pesano: gli statunitensi Jefferson Airplane, Blyss, Santana e Cannon Heat, e gli inglesi Pink Floyd e Family.
- INCONFESSO (Retequattro, ore 21.30)

Il film di Luigi Comencini, il regista dell'episodio che narra la storia di un figlio Comencini, il regista dell'episodio che narra la storia di un figlio Comencini, il regista dell'episodio che narra la storia di un figlio Comencini...
- UNA GUIDA PER L'UOMO SPOSATO (Retequattro, ore 24)

Film diretto (ma non interpretato) da Gene Kelly, uno dei più grandi ballerini di Hollywood attivo anche dietro la macchina da presa. Risalente al 1951, narra la storia di un uomo felicemente sposato che, con l'aiuto di un amico, cerca di realizzare i propri sogni proibiti. Ma di fronte alla concretezza di un vero adulterio preferisce ritornare dalla moglie. Una commediola breve (89 minuti di proiezione) con un divertente Walter Matthau.
- LA BELVA (Retequattro, ore 10.20)

La famiglia Bridges vive sulle montagne della California, e la sua fattoria è minacciata dalla presenza di un feroce puma. Due dei fratelli muoiono nel tentativo di sconfiggere la belva. Il terzo si sposa sperando in un avvenire migliore. Siamo nel 1954. Tra gli interpreti c'è un bravo Robert Mitchum diretto da un regista amante dell'avventura, William Wellman.
- HOLLYWOOD O MORTE? (TV Svizzera, ore 16.30)

Tra i film della coppia Jerry Lewis-Dean Martin è uno dei migliori. I due amici sono due giovanotti americani che vogliono conquistare la Mecca del cinema, popolata naturalmente di splendide fanciulle. Dean Martin ci sta, ma il Jerry picchiatello si preannuncia tragicomiche disavventure.
- ROSSO NEL BUIO (Capodistria, ore 20.30)

Co-produzione franco-canadese diretta da Claude Chabrol nel '77 e tratta da un romanzo giallo di Ed McBain. Una ragazza viene uccisa in circostanze misteriose. L'ispettore Donald Sutherland indaga. Si investiga nell'ambiente dei maniaci, ma la scoperta del diario della morta porterà a rivelazioni inaspettate.
- UN MONELLO ALLA CORTE D'INGHILTERRA (Telemontecarlo, ore 20.30)

Nella Londra della seconda metà dell'Ottocento, un ragazzo povero in balia di un solo sogno: far visita alla regina Victoria, che vive in isolamento dopo la morte del principe consorte. Scopreziamo chi ci riuscirà? Diretto da Jean Negulesco nel 1950, il film si segnala per la partecipazione di Sir Alec Guinness.

Radio

- RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6.7.8.9.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.
- RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 10.30. 11.30. 12.30. 13.30. 14.30. 15.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 20.30. 21.30. 22.30.
- RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.45. 17.45. 19.45. 21.45. 23.45.



Cinema indipendente: va bene fare i film, ma dove vederli? Ecco perché nasce l'ACT

MILANO — Torino si mette in scena al cineclub Brera, in tre serate dedicate alla produzione indipendente (nel campo del video e del film veri e propri) dei cineasti attivi nel ca-

polo piemontese. La rassegna si chiama «Immagine professione». Ipotesi Torino. Ma la vera notizia non sta in una trentina di lungometraggi che, in questa «tre giorni» saranno sottoposti al pubblico milanese: la vera notizia è la nascita dell'ACT, Associazione Cinasti Torinesi, presieduta da Alberto Signetto.

La iniziativa risale, come si dice, al settembre del 1982, allorché si svolse a Torino il primo Festival del Cinema Giovanile. In quell'occasione i cineasti torinesi si contrarono e si scoprirono numerosi. Oggi, sbarcano a Milano ma il loro proposito non è l'«esplorazione» di un qualsiasi modello, ma semplicemente l'esposizione del loro progetto e un confronto con i colleghi

milanesi. Tra i presenti vanno citati, oltre allo stesso Signetto, Daniele Segre (autore di «Tagli di stoffa» e ora attivo nel campo della produzione video), Maurizio Giampolli e Corrado Franco, autore di «Al riparo da sguardi indiscreti», uno dei pochi fra questi giovani ad aver già ricevuto il battesimo del pubblico. L'espositore c'è stata, il confronto non è mancato, come andiamo a raccontarvi.

I registi in una struttura il più possibile professionale. E per coloro che vogliono fare il cinema come mestiere, è possibile. Interlocutori sono tre: la RAI (soprattutto, come è ovvio, la Rete 3), gli enti locali e la pubblica. L'ACT non intende trascurare nessuna di queste vie, e in comune con la RAI 3 di Torino esiste già un programma: una serie di telefilm, a metà tra il documentario e la finzione, che si intitolerà «Sceneggiare l'architettura». Progettato che l'ACT ha proposto e la RAI ha accettato, mettendo a disposizione le proprie attrezzature tecniche.



Sean Connery nel pannello di 007 in «Mai dire mai». Sotto, l'attore con Kim Basinger in una scena del film

L'intervista: «Troppi marchingegni ed effetti speciali, stavano rovinando Bond»; parla Sean Connery, l'eroe del nuovo «Mai dire mai»

«Dovevo tornare, Roger Moore uccideva 007»



LOS ANGELES — Narrano i biografi di Sean Connery che già nel 1965 l'unico, vero, grande James Bond dello schermo non ne poteva più di 007. Fare, infatti, che ai tempi di Goldfinger (il terzo della serie) l'attore scozzese avesse deciso di farla finita con l'agente segreto, senza tante storie, perché la vita privata stava diventando un inferno. «Ci trovavo dodici ore di seguito al giorno, una fatucce, e tornavo in albergo distrutto. Come se non bastasse, lì era tutto un pullulare di giornalisti, di paparazzi, di ficcanaso, gente che mi entrava in camera, che mi telefonava a ogni ora della notte, che si sedeva al mio tavolo da pranzo», racconta Connery in una celebre intervista L'addio a 007 sembrava certo, poi ci ripensò e continuò a stare al gioco fino al 1971, l'anno di Una cascata di diamanti, per il quale ottenne la cifra astronomica di 1 milione e 250 mila dollari, più una percentuale sugli incassi (per la gran parte versati in seguito nelle casse di un'organizzazione fondata dallo stesso Connery per arginare il flusso dei giovani profetari dalla Scozia).

«Dodici anni dopo è accaduto il miracolo. Un po' per curiosità, un po' per sfida, un po' (anzi molto) per soldi, Connery ha fatto il gran passo che nessuno osava chiedergli di fare: ha ritirato fuori dall'armadio il parrucchino e la vecchia pistola, si è tagliato i baffi ed è tornato a ruggire nei panni eleganti di James Bond. È stato subito un trionfo. C'era da dubitare? Anche così appesantito e «repulsivo», il Bond di Connery ha surclassato il Bond imbolito di Roger Moore, riaccedendo antichi amori e totalizzando incassi da capogiro (in Italia lo vedremo a Natale). A leggere le riviste e i giornali americani Connery è contento, ma, da rude scozzese poco incline al divismo, non si scompone. Per lui, ex gurgone di lattino, ex marinaio, ex operaio, ex modello di una scuola d'arte di Edimburgo, ex concorrente per Mister Universo, ex ballerino di fila, ex comparsa in film come Il giorno più lungo, il cinema è una cosa tremendamente seria, una «fortuna» da gestire meticolosamente, senza sprechi, eppure senza rinunciare alle quotazioni di principio. Quali? L'aver prodotto e interpretato, ad esempio, film scomodi e ostacolati dai produttori (come il recente Obiettivo morte di Richard Brooks) che non hanno fatto una lira. Sentiamo comunque cosa ha da dire.

— Signor Connery, come si sente ad essere di nuovo Bond dopo tutti questi anni? Non ha mai provato un po' di nostalgia?
«Sono dodici anni, per l'esattezza. Non sono del tutto sicuro di sapere come mi sento. L'ultima cosa che so è che ne è valsa la pena. Non solo per me, ma per tutti quei nostalgici del James Bond vecchia maniera, quello di Licenza d'uccidere per essere chiari».

— E del suo rivale Roger Moore che cosa ha da dire?
«Siamo diversi. Non ho nemmeno visto tutti i suoi film. Octopussy, ad esempio, l'ho visto per caso, mentre stavamo girando Mai dire mai alle Bahamas. E francamente non ho avuto proprio nessun rimpianto per non averlo fatto».

— Insomma non le è piaciuto...
«È poco carino dare giudizi. Diciamo che Octopussy è stato un'ulteriore conferma di una sensazione che avevo provato ai tempi del mio ultimo 007. E cioè che i produttori erano sempre meno interessati alle storie di spionaggio, al loro retroscena psicologici, e sempre più agli effetti speciali e ai marchingegni vari. E anche per questo che decisi di smettere. E poi quei film richiedevano troppo del mio tempo, e allora io non ero pagato così bene come adesso».

— E dodici anni dopo che cosa l'ha convinto a tornare James Bond?
«Curiosità, più che altro. Innanzitutto il produttore di Mai dire mai mi aveva contattato chiedendomi di dare una mano nel riscrivere la sceneggiatura, il che significava un notevole controllo sulla parte più di base del personaggio. Partire da James Bond l'uomo, coi suoi istinti, la sua capacità di superare gli ostacoli con l'intelligenza ed esperienza, a prescindere dai marchingegni che usa. Non ho niente contro gli effetti speciali. Ma nei film di Bond si stava perdendo di vista il concetto vitale della storia. C'è un'intera generazione di adolescenti che non hanno mai visto i film originali di 007, quelli del tipo Dalla Russia con amore, e magari hanno voglia di vedere che tipo di film erano».

Ma gli anni in più non sono stati un problema?

«No, ho cercato di non fare un James Bond più vecchio, ma la differenza di età è ovvia. Durante le prime scene di questo film, in cui Bond è in una clinica in Svizzera per rimettersi in forma, corrispondono al mio vero io, più delle scene spettacolari. Sono finiti gli anni in cui, pur di far uscire meglio un film, accettavo di girare scene pericolose invece di usare una controfigura. Voglio precisare una cosa, però: in Mai dire mai sono proprio io, sott'acqua, nella scena con Barbara Carrera e i pescatori».

— Si è mai chiesto perché James Bond abbia avuto tanto successo? Sociologi, psicologi, poliziotti, studiosi di mass-media si sono esercitati per anni sul tema, senza riuscire mai a dare una risposta definitiva...
«Francamente non so spiegarli il perché di questo successo. Forse perché i film di Bond sono arrivati al momento giusto 007, licenza d'uccidere risale ai primi anni Sessanta, anni pieni di cambiamenti politici, di «messaggi», di razionalità imperante, di nervosi. Con quel film il pubblico si trovò improvvisamente catapultato in un mondo che non conosceva: casinò, night-club, Giamaica, donne bellissime, armi segrete, uomini potentissimi. E sopra tutti lui, James Bond, un avventuriero di razza che si diverte, che ha stile, che sa tirarsi fuori dalle situazioni più difficili col sorriso sulle labbra. Non credo che l'agente 007 fosse, come qualcuno scrisse, un personaggio da «guerra fredda». Probabilmente era l'eroe giusto per quegli anni».

— Si è mai sentito un po' James Bond?
«No, non sono altrettanto indistruttibile e lo so. In quanto a essere donnaiolo... Sono un uomo sposato, e mia moglie Micheline non apprezzerebbe questa mia qualità bondiana. In fondo anche la vita matrimoniale fa piacere».

— E i gusti per il buon cibo? In fondo a quei tempi lei smascherava un agente della Spectre perché ordinava del vino rosso da bere con il pesce...
«Sì, il cibo è una mia passione. Andare a cena con un buon gruppo di amici, mangiare buone cose e bere un ottimo vino sono per me dei momenti sempre più importanti. C'è un'altra cosa che mi accomuna molto a Bond, e cioè il senso dell'umorismo. Io dico sempre di infilare un po' di umorismo in tutti i personaggi che interpreto, senza per questo scendere nella comicità stupida. Certo, appunto, senza esagerare come succedeva a Roger Moore».

— In pubblico non porta mai il toupet. Lo riserva solo per lo scherzo?
«Sì, lo metto quando il regista me lo chiede. Appena finisco una scena non vedo l'ora di toglierlo. Mi dà solo fastidio. A Hollywood tutti sono preoccupati della loro apparenza fisica, cercano sempre di sembrare più giovani di quanto siano. Io me ne infischio. Ho sempre dimostrato più anni della mia età; perché dovevo cominciare a preoccuparmi adesso? L'importanza è sempre un buon attore. E per quello non servono i capelli...»

Silvia Bizio

Il film «Flirt», opera-prima di Roberto Russo con l'attrice e Jean-Luc Bideau. È la storia di una moglie che scopre che il marito la tradisce con una donna immaginaria, un'allucinazione...

La Vitti «flirta» con i fantasmi



Monica Vitti e Jean-Luc Bideau nel film «Flirt»

FLIRT — Roberto Russo. Soggetto: Roberto Russo, Monica Vitti. Sceneggiatura: Silvia Napolitano, Roberto Russo, Monica Vitti. Fotografia: Luigi Kuveiller. Interpreti: Monica Vitti, Jean-Luc Bideau, Alessandro Haber, Fros Fagni, Giacomo Piperno. Commedia. Italiana. 1983.

Il «flirt» del titolo c'entra e non c'entra. Questo film avrebbe potuto intitolarsi in qualsiasi modo. E sarebbe andato bene comunque. Grazie a Roberto Russo, esordiente regista, oltreché soggettista e sceneggiatore insieme a Monica Vitti e Silvia Napolitano. Grazie ancora a Monica Vitti e al suo partner Jean-Luc Bideau per la loro abile prova interpretativa nei ruoli maggiori. E grazie, infine, al film per se stesso, una vicenda né troppo drammatica, né troppo comica che ha l'indubbio merito di raccontare una favola tutta moderna che coglie un po' l'aria del tempo.

Un'aria non proprio purissima, senza essere del tutto irrisparabile. In altri termini, quella sensazione costante di precarietà, di provvisorio che ci troviamo addosso in ogni momento della nostra affannosa esistenza, in molti aspetti anche dei rapporti, degli affetti all'apparenza più consolidati. E esattamente questa la situazione di partenza di Flirt. Cioè, un uomo e una donna sposati tollerabilmente da oltre vent'anni che, all'improvviso e senza alcuna spiegabile causa, si ritro-

vano spiazzati, estranei l'uno rispetto all'altro.

E siamo così già nel folto dell'intrico di Flirt. Laura (Monica Vitti), intraprendente agente d'assicurazioni, brava cuoca, moglie affettuosa, divide indaffarata il proprio tempo tra casa e ufficio. Giovanni (Jean-Luc Bideau), tecnico elettronico di lunga esperienza, uomo semplice e marito cordiale si lascia un po' vivere tra distrazione e noia. Un bel-brutto giorno, però, la moglie scopre da evidenti segni che Giovanni pensa a un'altra donna, una tale Veronica. Messo presto alle strette il marito fedifrago non ha alcun problema ad ammettere la cosa. Anzi, rivendica a più riprese in tutti i modi il proprio diritto ad essere felice con la sua nuova donna. Soltanto che la presunta amante non esiste proprio, è il frutto dell'immaginazione fervida di Giovanni.

A questo punto, il racconto diretto così tra gli inconvenienti prevedibili e grotteschi che un simile stato delle cose necessariamente viene a determinare. La povera Laura si dispera, mentre Giovanni intanto è preso dalla propria ossessione trascura il lavoro, se ne va di casa e finisce persino in una clinica psichiatrica. Niente da fare, comunque. L'uomo resta più che mai infatuato del suo sogno e l'ormai rassegnata moglie non può che adattarsi a convivere con quell'«alibio» maritato e con la fantasmatica Veronica. Ma la soluzione del pasticcio è più

facile di quel che si creda. Secondo il ruolo di buon grado il marito, la paziente Laura si convince, lei medesima, dell'ingombrante presenza della pur inesistente rivale. E allora col protrarsi di questa surreale situazione, le parti si ribaltano. Giovanni riscopre così la bella moglie e liquida sbrigativamente l'ectoplasmatica Veronica.

Dunque, i due tutti vissero felici e contenti? Quasi. In effetti, il film di Roberto Russo ambisce a prospettare qualche moraletta un po' più complessa. E questo, insieme, vivere da marito e moglie, amarsi e sempre stato un mestiere difficile. Lo è anche di più oggi, dal momento che — come tutti sappiamo — condizionamenti esterni, abitudini domestiche e mediocri consolazioni inducono spesso a mortificare la vita affettiva, il mondo dei sentimenti.

Ambientato in una Roma anonima, sterilizzata e benissimo movimentata dalle azzeccate, calibrate prove di Monica Vitti, Jean-Luc Bideau e dai restanti interpreti, Flirt risulta nell'insieme un'opera prima di inconsueto equilibrio. Se qualche rallentamento narrativo talvolta si avverte, il film si riscatta però globalmente per la buona mano registica e per il garbo, la sobrietà ammirabili di questo aggro-lire apologetico. Cui tempi che corrono, non è poco.

Sauro Borelli
Al cinema Fiamma, Capranica ed Europa di Roma.

c'è una sirena sullo scaffale

È Ecolibri che ha scelto con l'esperienza del libraio volumi di qualità degli Editori Riuniti e di altre case editrici: Boringhieri, Bramante, Electa. Libri che riceverai a casa tua e potrai pagare con comode rate. Lasciati tentare



Ecolibri il libraio in casa tua.

direzione generale Roma - via Mantova 44
filiali Roma - via Nomentana 60
Milano - Via A. Sforza 81/A

- agenzie
- Aggento (Palma di Monte Chiaro) via R. Tannoletti 18
 - Alessandria - corso Crimea 39
 - Ancona - via Cialdini 3/D
 - Bari (Molfetta) - via Garibaldi 61
 - Bologna - via Barberia 4
 - Cagliari - via Basilicata 39/C
 - Catanzaretta - viale Sicilia 29
 - Cremona (Crema) - via Ferrario 29
 - Ferrara - via Aldighieri 29
 - Firenze - viale S. Lavagnini 14
 - Forlì (Rimini) - corso Giovanni XXIII 115
 - L'Aquila - via del Gastatore 15
 - Lucca - via degli Atti 10
 - Macerata - Porta Perna 3/A
 - Mantova (Suzzara) c/o PCI, piazza Castello
 - Massa Carrara (Aulla) - via Giropiani 8
 - Messina - via Ghibellina 56/A
 - Modena - piazza Roma 3
 - Napoli - via Roma 329
 - Padova - via C. Battisti 191
 - Parma - p.le S. Apollonia 3
 - Perugia - via Canali 2
 - Perugia (Foligno) - via dei Franceschi 18/20
 - Pordenone (Monterebale Valcellina) via Mazzini 24
 - Ravenna - via Turso 26
 - Roma - via Dandolo 6/5
 - Sassari - via Murroni 9
 - Taranto - via Regina Elena 53
 - Terni - c/o Fed. PCI, via Mazzini 29/14
 - Torino - c/o Fed. PCI, via Chiesa della Salute 47
 - Trieste - via Crispi 3
 - Udine - via del Sale 5
 - Varese - piazza Montegrappa 12

AL BAR DELLO SPORT - Regia: Francesco Massaro. Sceneggiatura: Enrico Oldoini e Francesco Ferrini. Interpreti: Lino Banfi, Jerry Calà, Mara Venier. Comico. Italia. 1983.

Quanto durerà? Alla ricerca di situazioni e argomenti sui quali imbastire un cenno di sceneggiatura, il cinema comico italiano s'è battuto a corpo morto sul pallone e affini. Da L'arbitro, il tifoso e il calciatore a Paolo Cotichino, passando per Il diavolo e l'acquasanta, il nostro parco attori di serie B si è esercitato pensosamente con la sfera di cuoio, scimmiettando Falco e confratelli, senza peraltro riuscire più a totalizzare gli incassi record di Ecezzuziale... certamente, inventore del genere. Buon ultimo, arriva adesso sugli schermi romani (dopo deludenti sortite in provincia) Al bar dello sport, che

però non mette in campo calciatori e allenatori da burletta ma fedelissimi sistemisti della schedina e tifosi, appunto, da bar dello sport. Dirige Francesco Massaro, il quale per l'occasione ha avuto a disposizione una tipica coppia da movie movie, messa insieme e tavolino nel tentativo di raggiungere pubblici diversi: è cioè Lino Banfi e Jerry Calà. Due spuntate — per dirla in gergo — piuttosto spuntate, vista che a tutt'oggi l'operazione non ha dato al botteghino i risultati sperati. Del resto, perché il pubblico dovrebbe appassionarsi a un film di autentica serie B come questo che, con la scusa di qualcosa di pertinente sugli «anni di cuoio» degli italiani, cuce malamente ritagli della sociologia di massa e battucce dialettali?

La vicenda, ambientata a Torino, è il resoconto di un tredicesimo da un miliardo e passa.

Il film
Al bar dello sport anche il cinema va in serie B



Jerry Calà

C'è Lino Banfi, «extra-terrene» inaurato e sovraeccitato vincitore della fortuna, che fa di tutto per deviare gli eventuali sospetti e incassare tramite nota. E c'è Jerry Calà, nel ruolo abbastanza inedito di un amico diventato muto dopo un'esperienza scioccante al tavolo verde, che ha capito tutto e trascina Banfi a Sanremo per farlo giocare al casinò. Inutile dire che mentre il barese se la spassava in bar e tavolino, Jerry Calà perde fino all'ultimo centesimo. O quasi, visto che in estrema la ruota della fortuna torna a girare per il verso giusto con gran sollievo di tutta la compagnia.

Girato al risparmio da Francesco Massaro (un regista più intelligente e sofisticato del film che dirige) è interpretato stancamente dai due comici Banfi e Calà. Al bar dello sport denuncia ancora una volta il preoccupante stato di salute

del cinema comico-brillante italiano ad aggravarsi, almeno fino a determinate misure, e a smetterne di pensare di poter infiocchettare il pubblico solo con le accoppiate di grido e gli sceneggiatori non si decidono a rimbecillirsi le maniche per scrivere copioni convincenti (perché la coppia Ferrini-Oldoini non si ferma un po' a pensare?). Per fortuna, gli esigui incassi del film italiano di inizio stagione stanno lì a ricordare a tutti — ad attori, produttori e soggettisti — che il meccanismo è rotto, che di fronte a certo cinema abbordato e sgangherato la gente ha trovato finalmente la forza di dire basta. Un buon segno; ma sarà raccolto in tempo?

ml. gn.
Al cinema Cola di Rienzo, Savoia, Garden, Bristol, Giardino e Eurcine di Roma.

Le due aziende hanno ormai raggiunto un deficit che supera i 308 miliardi

Trasporti al collasso: niente stipendi per Atac e Acotral

L'annuncio dato da Bencini e dal presidente Miceli - Intanto l'assessore regionale diserta la commissione - Il PCI abbandona l'aula per protesta - Solo l'Atac ha bisogno per sopravvivere fino a dicembre di 110 miliardi

Ormai non c'è più una lira in cassa. Gli stipendi di novembre dei lavoratori dell'Atac e dell'Acotral (a meno di un intervento finanziario del governo) non saranno pagati. Lo ha annunciato l'assessore regionale Bencini e il presidente dell'Acotral, Miceli. La notizia (che potrebbe provocare conflitti sindacali) è in grado di essere confermata. La legge 134, come si sa, stabilisce una quota di copertura del disavanzo per ogni Regione. E prevede che nel caso in cui la copertura totale non sia possibile né con quel fondo, né coi biglietti, debba intervenire il Comune, nell'82 secondo i calcoli, l'Atac aveva diritto, come parte del fondo nazionale trasporti, a 388 miliardi (cioè la quota "81 maggiorata del 13"). Però, ha ricevuto dalla Regione solo 350 miliardi. Gli altri 38 sono stati arrivati. A conti fatti l'Atac ha avuto 465 miliardi di entrate: i 350 del fondo 36,3 per la vendita di biglietti e abbonamenti, 18,8 stanziati dal Comune per la copertura di una quota del disavanzo. Ma sempre nell'82 le spese di esercizio hanno raggiunto i 503,7 miliardi. In conclusione, un buco di 38 miliardi. Pari pari quelli sottratti dal governo.

Anche questo è il segno di una situazione disastrosa delle aziende di trasporto. L'Atac e l'Acotral hanno un bilancio finanziario di oltre 308 miliardi. Solo all'Atac servono per la pura sopravvivenza, fino a dicembre, 110 miliardi. Ma il punto politico è proprio qui: nessuno è in grado di trovarli. Insomma siamo sull'orlo del collasso. Cerchiamo di capire perché. La legge 134, come si sa, stabilisce una quota di copertura del disavanzo per ogni Regione. E prevede che nel caso in cui la copertura totale non sia possibile né con quel fondo, né coi biglietti, debba intervenire il Comune, nell'82 secondo i calcoli, l'Atac aveva diritto, come parte del fondo nazionale trasporti, a 388 miliardi (cioè la quota "81 maggiorata del 13"). Però, ha ricevuto dalla Regione solo 350 miliardi. Gli altri 38 sono stati arrivati. A conti fatti l'Atac ha avuto 465 miliardi di entrate: i 350 del fondo 36,3 per la vendita di biglietti e abbonamenti, 18,8 stanziati dal Comune per la copertura di una quota del disavanzo. Ma sempre nell'82 le spese di esercizio hanno raggiunto i 503,7 miliardi. In conclusione, un buco di 38 miliardi. Pari pari quelli sottratti dal governo.

Quest'anno il quadro è ancora più fosco. Infatti l'Atac ha a sua disposizione gli stessi 350 miliardi dell'82. E questo nonostante che la legge, pur non rivalutando i contributi alle aziende che non hanno rispettato nelle spese il tasso programmato di inflazione del 13%, prevedesse ancora 388 miliardi. Per cui le entrate saranno quest'anno di 482 miliardi (i 350 del fondo nazionale più i 132 di biglietti e abbonamenti) mentre le uscite saranno di 518,8 miliardi. Il buco come si vede è ancora di 306,8 miliardi. E, come è noto, le sole risorse che l'Atac ha a disposizione sono i 201,8 miliardi della legge. Le altre due che deve pensare il Comune. Ma il Comune dove li prende tutti questi soldi, calcolando che nell'84 la situazione sarà ancora più disastrosa?

L'interrogativo non è peregrino, se si pensa che analoga situazione si trova all'Acotral. L'amministrazione capitolina partecipa alle coperture dei deficit dell'azienda per l'83 per cento. Tra il disavanzo '82 e quello '83 il Comune dovrebbe accollarsi in questo caso una spesa di 106,8 miliardi. Le due aziende di trasporto insieme battono cassa in Campidoglio per un totale di 308,6 miliardi. Per cui la soluzione giusta c'è. E non è quella sopra ventilata di aumentare le tariffe. Infatti l'ultima maggiorazione ha causato una riduzione del 25-30% nella vendita dei biglietti. E di conseguenza un traffico più basso del 12 per cento. Infatti l'82, con i biglietti tagliati nell'82 e gli altri 38 sottratti nell'83. Ma non basta. Dovrebbe anche concedere alle aziende di trasporto la maggiorazione del 13 per cento sui fondi dell'82. Infatti non è pensabile computare nelle maggiori spese di esercizio (per le quali, come pensiamo, non è previsto l'aumento del 13%) la questione dei contributi Inps o il fondo ammortamento per le liquidazioni, ambedue volute e decise da tempo l'Ansi, va fatto subito. Altrimenti, e non è esagerato, c'è il rischio che Roma resti paralizzato.



Convenzione CONI-Comune: nuovi impianti in tre anni

Nei prossimi tre anni saranno costruiti nelle circoscrizioni impianti sportivi per una spesa di un miliardo e ottocento milioni. La convenzione è stata firmata tra il CONI, rappresentato dal suo presidente Carraro e il Comune, rappresentato dal sindaco. Questo atto fa seguito ad un protocollo d'intesa che risale al 1980 e che disciplina i rapporti tra i due enti e che prevede uno sviluppo ed un ampliamento degli impianti esistenti. L'intesa firmata riguarda anche la gestione delle strutture, sia attraverso interventi diretti, che con interventi di aggiornamento tecnico-professionale sui problemi della manutenzione da parte del CONI. L'accordo, infine, si riferisce anche ad un precedente

Gli studenti dell'«Eastman» sospendono l'occupazione

Ecco la «mappa» delle scuole dove ancora sono al 1° giorno

Alla scuola per odontotecnici una commissione è al lavoro per dimostrare a USL e Regione validità e legittimità dei corsi - L'odissea burocratica dell'Istituto Tecnico per l'elettronica «Pacinotti» - Al XVIII ITIS ogni volta che piove costretti ad andare... in piscina

Torniamo a parlare di scuola. Purtroppo, ancora di proteste. Ci stiamo ormai avviando alla fine del primo trimestre ma la realtà di disagio più volte segnalata, accenna solo in parte a diminuire. E sono ancora le mense e le telefonate e le lettere che giungono in redazione in cui studenti e genitori ormai spazientiti segnalano disaffezioni, a volte macroscopiche. I problemi, in molti casi, sono legati ai posti ancora rimasti vacanti nell'organico dei professori. Ma sempre più spesso le denunce riguardano i presuppunti giuridici per riaprire le iscrizioni di scelte sbagliate o prese in ritardo. GEORGE EASTMAN - Quello dell'Istituto tecnico dentistico Eastman, in viale Regina Elena, è senza dubbio il caso più clamoroso. All'inizio dell'anno scolastico (come abbiamo più volte scritto sull'Unità) studenti e professori denunciavano il tentativo di chiudere la scuola. La USL RM3 - da cui l'Istituto dipende - aveva infatti sospeso le iscrizioni al primo anno. Motivo? Le spese per il funzionamento venivano considerate fuori della competenza del bilancio della Unità sanitaria locale. Questi, in estrema sintesi, i capi del problema. Una legge pubblicata sul Bollettino regionale dell'83 riconosce l'esistenza delle scuole dipendenti dalle USL. La commissione, comunque, prosegue i lavori mentre gli studenti hanno deciso di sospendere da oggi l'occupazione della scuola. Alle 181 docenti, in assemblea, decideranno se sospendere la loro agitazione.



SANTA BEATRICE - Il caso della materna ed elementare della Magliana è stato clamorosamente sottolineato alcuni giorni fa da tutte le mamme degli alunni che, prendendo contemporaneamente l'autobus al mattino, hanno dimostrato l'insufficienza del servizio pubblico. Fino all'anno scorso, infatti, erano bambini a fruivano del servizio riservato dell'ATAC che quest'anno è stato abolito, sostituendolo con la normale corsa del 228 e del 773. Una parte degli alunni, però, resta tagliato completamente fuori mentre le vetture - come ha dimostrato la protesta delle mamme - sono insufficienti.

«Lezioni d'ambiente» dentro Montecitorio

Le giornate di studio «scuola ambiente» si svolgeranno dal 22 al 24 prossimi, nell'aula di Montecitorio (via Campo Marzio 74), organizzate dalla Provincia, d'intesa con il provveditorato, la commissione della OEE e la FAI. Le giornate rientrano nell'ambito delle iniziative culturali che la Comunità europea sta organizzando nel decennale dell'avvio della politica europea sull'ambiente. A questi incontri prenderanno parte studiosi, esperti, personalità politiche e del mondo della scuola. Centrale è il ruolo della scuola nell'educazione ambientale, ha detto Giorgio Fregosi, assessore alla Sanità e Ambiente della Provincia. Una educazione che va concepita in un quadro interdisciplinare, organico e permanente nella formazione e della personalità del cittadino.

Indiziati di falso anche un portantino e un medico

Resta in carcere il presidente dell'Unità sanitaria di Pomezia

Giorgio Puggioni, presidente democratico della USL RM/23 di Pomezia, e il pignone Giancarlo Dionisi resteranno in carcere. Ieri infatti dopo l'interrogatorio il sostituto procuratore Santacrose ha trasformato il mandato di arresto del pretore Amendola, Fiascaro e Cappelli in ordine di cattura, accusando Puggioni di concussione tentata e consumata e continuata e aggravata e confermando per Dionisi l'imputazione di interesse privato in atti d'ufficio.

I due erano finiti nella rete della maxi-inchiesta avviata un mese fa dai pretori nei due ospedali e nei presidi sanitari del Lazio. Secondo l'accusa il presidente della USL di Pomezia, una zona ad alta densità industriale, sarebbe fatto dare da alcuni imprenditori somme che variano dai due a cinque milioni durante la campagna elettorale dello scorso giugno.

Gli industriali avrebbero pagato queste «tariffe» in cambio del favore di non mandare ispezioni sulla prevenzione infortuni e malattie professionali delle aziende. Il giro doveva essere piuttosto vasto anche se la denuncia è partita solo da qualcuno. Gli investigatori nei giorni scorsi avevano cominciato interrogando più di quaranta industriali che a vario titolo erano entrati in «contatto» con il Puggioni, sostenuto in tutta l'operazione dall'ispettore Dionisi. Secondo quanto è emerso il presidente della USL, si sarebbe disciolto affermando che quelle somme le avrebbe ricevute come donazioni spontanee da parte di suoi sostenitori nella campagna elettorale che lo vedeva candidato al Comune di Pomezia per la DC.

Ma le «irregolarità» e gli abusi nella USL di Pomezia non si fermeranno qui. Un portantino e un dirigente della stessa Unità sanitaria sono stati indiziati dal pretore Amendola, Cappelli e Fiascaro del reato di falso per 41 certificazioni mediche. Il portantino Claudio Tisbi, con certificati firmati dal dottor Vittorio De Carolis, si sarebbe assentato dalla clinica Sant'Anna di Pomezia dal dicembre dello scorso anno fino ad oggi per una lussazione a una spalla, riportata durante una partita di pallone. Durante una perquisizione gli inquirenti hanno trovato a casa di Tisbi una serie di certificati già firmati e mai utilizzati. Di qui l'ipotesi del reato di falso e l'ordine di una perizia medica per accertare le reali condizioni di salute del portantino che intanto ha presentato le dimissioni dalla clinica.

Intanto per oggi la Federazione regionale Sanità CGIL-CISL-UIL ha proclamato una giornata di sciopero di 24 ore per sollecitare la giunta regionale a prendere decisioni sul riassetto territoriale delle strutture private. Per più di un anno la giunta regionale ha evitato il confronto con le organizzazioni sindacali sui temi importanti come la ridefinizione della sanità privata nel Lazio; la riduzione della spesa legata alle convenzioni e il mantenimento dei livelli occupazionali; la revisione dei criteri di convenzionamento. Il sindacato annuncia anche che, se necessario, se non otterrà risposte adeguate a questi problemi attuerà altre forme di protesta.

Tivoli per la pace

Oggi a Tivoli, alle ore 17, manifestazione unitaria sui missili organizzata dal coordinamento per la pace di Tivoli, Guadonia, Sublancea. Parteciperà un rappresentante dell'OLP. Per il Pci il compagno Schina.

In risposta alle dichiarazioni apparse sulla stampa, rilasciate dal sottosegretario alla Difesa Bartolo Ciccardini, elogiante del poligono militare di tiro di Nettuno-Foce Verde - pericolosamente confinante in provincia di Latina con la Centrale Nucleare di Casella - in merito al con il reattore nucleare Cirenne-Paolo Guerra, del consiglio federale del Partito radicale e presidente dell'ARE (Associazione radicale ecologista) ha inviato un telegramma al sindaco del comune di Latina per sollecitare lo svolgimento del referendum consultivo comunale indetto dall'ARE (Associazione radicale ecologista) nei mesi scorsi su proposta della stessa A.R.E. in merito al con il reattore nucleare Cirenne-Paolo Guerra, del consiglio federale del Partito radicale e presidente dell'ARE (Associazione radicale ecologista) ha inviato un telegramma al sindaco del comune di Nettuno per invitare a proporre in consiglio comunale una analoga iniziativa.

Crisi aperta al Comune

Frascati: si dimette la giunta DC-PSI Divisi i socialisti

La giunta comunale di Frascati martedì scorso è stata costretta alle dimissioni. Dopo otto ore di dibattito, il consiglio con voto favorevole del Pci e del Psdi. Bisognava anche riflettere sull'ordine del giorno repubblicano che richiedeva le dimissioni della giunta bicolor DC-PSI. Si è così formalizzata una crisi che si trascina da tempo, praticamente dall'indomani delle elezioni - avvenute nel 1981 - che avevano visto la vittoria dei socialisti: nonostante la sinistra avesse mantenuto lo stesso numero di seggi che aveva permesso precedentemente di costituire una giunta di sinistra, il partito di Craxi aveva preferito allearsi ai democristiani. Dal 1981 la giunta non ha fatto altro che contraddistingersi per il suo immobilismo, per la sua incapacità ad amministrare il denaro pubblico, a mandare avanti la stessa macchina burocratica del Comune. Ed era già stata segnata da due clamorose dimissioni, di un assessore dc e di uno socialista.

Da tempo il Pci aveva denunciato questo stato di cose. E, nonostante tutto, aveva contribuito con il proprio lavoro, per impedire il vuoto amministrativo. Ma naturalmente ciò non è stato sufficiente. Per questo il gruppo comunista nei giorni scorsi si aveva chiesto un azzeramento della situazione, una verifica generale dello schieramento politico al Comune per poter arrivare ad una nuova maggioranza governativa capace di rispondere ai problemi reali della città.

Nei prossimi giorni sarà avviato il confronto tra le forze politiche: innanzitutto tra quelle che con il loro voto hanno fatto cadere la giunta, ma anche con lo stesso Pci che è al suo interno profondamente lacerato, e con il Psdi. Bisognava anche riflettere sulla passata gestione dell'amministrazione pubblica (qualche esempio: sono rimasti immobilizzati due miliardi e mezzo del fondo prequarantennale con la conseguente svalutazione del denaro, si è perorata la capacità di spesa di un miliardo per non aver chiesto in tempo l'accredito del mutuo alla Cassa di Risparmio di Roma, per mesi, in alcuni casi per un anno, non sono state convocate importanti commissioni di lavoro).

La CGIL: come far ripartire l'arrugginito motore dei consigli dei delegati

La conferenza di organizzazione è alle porte. In vista di questo appuntamento la Camera del Lavoro ha organizzato ieri un seminario sui consigli dei delegati. In particolare su quello della pubblica amministrazione dei servizi (trasporti, energia). La relazione di Claudio Cola dell'ufficio organizzazione della Camera del Lavoro ha affrontato nello specifico commercio, trasporti assicurazioni, istituto di credito ecc.) i limiti, i ritardi, le punte avanzate della struttura e della funzione sindacale, ma al di là della «mappa», ha messo a nudo il vero problema. L'immagine dei consigli dei delegati (non è un mistero) nel corso di questi ultimi anni si è particolarmente appannata. «Portare fuori dal posto di lavoro la forza dei lavoratori per cambiare la società» ha ormai il sapore dell'amaro. I motivi di questa caduta di tono sono diversi. Nel disegnare un ipotetico quadro sullo sfondo bisogna mettere l'aggravarsi continuo, inesorabile della crisi. Uno sfondo non statico ma che nella sua dinamica perversa ha provocato una caduta della capacità contrattuale. Il sindacato, obbligato anche dalle obiettive difficoltà che sempre più sovente incontra il processo di unità sindacale, ha scelto il terreno di una contrattazione fortemente centralizzata. I consigli dei delegati si sono sempre più spesso trovati ad assumere una posizione di filtro. Un ruolo non solo scomodo ma innaturale. Mettere la sordina alla voce dei lavoratori e fare da megafono a quella dei «vertici». È chiaro che in queste condizioni la spinta si è via via affievolita e non solo la forza dei lavoratori non è uscita fuori dei posti di lavoro, ma ha perso mordente anche all'interno delle fabbriche e degli uffici. Ma rinunciare all'unificazione del mondo del lavoro sarebbe per il sindacato come firmare la sua condanna a morte. Che fare allora per rimettere in moto il motore indispensabile dei consigli dei delegati? Il punto centrale è quello di fare di questi organismi degli strumenti realmente rappresentativi e quindi per la CGIL, resta valida la scelta di «tutti elettori tutti eleggibili».

A differenza di CISL ed UIL, per la CGIL il problema della tessera è un obiettivo non una pregiudiziale. Ma non si tratta solo di garantire una rappresentatività più reale ma anche di garantire potere decisionale alle voci. Nelle fabbriche uno spazio per la contrattazione aziendale c'è e anche se va sviluppato, ora questa occasione esiste anche nel pubblico impiego dove facendo riferimento alla legge quadro e ai contratti nazionali soprattutto nel campo dell'organizzazione dell'ambiente di lavoro esistono ampi spazi. Un'altra riforma da realizzare è quella di un consiglio dei delegati che rappresenti completamente la realtà socio-professionale esistente nel luogo di lavoro (tecnici, quadri, impiegati) e a questo proposito c'è l'esempio interessante realizzato alla Fatme con il rinnovo del consiglio di fabbrica.

Fallito attentato con dinamite all'Istituto archeologico

Doctra trattarsi di attentatori alle prime armi con mezzo chilo di dinamite e 4 bombole di gas non sono riusciti a fare danni. Per l'Istituto archeologico di via Sordani è stata una vera fortuna: se l'ordigno avesse funzionato a dovere sarebbe saltato in aria. Gli inesperti attentatori avevano piazzato la dinamite tra le bombolette di gas liquido collegate da detonatori e misce a lenta combustione. All'una e mezza dell'altra notte sono scoppiate solo due delle bombolette senza far prendere fuoco alle miscele. Per il momento non è giunta nessuna rivendicazione alla polizia. A poche centinaia di metri di distanza c'è un convento di religiosi stanzienti, forse l'obiettivo era proprio quello ed è probabile che i malviventi si siano sbagliati anche sul luogo da colpire.

Bracciano, presi dai carabinieri due ore dopo il colpo

Nel tardo pomeriggio di mercoledì 17, due ore dopo che si era consumato il colpo di gas non sono riusciti a fare danni. Erano le 18.30 quando tre banditi armati hanno fatto irruzione nel negozio di Riccardo Sala, 39 di via Traversini a due passi dalla stazione dei carabinieri. Dopo essersi fatti consegnare un cofanetto pieno di anelli (valore 20 milioni) si sono dati alla fuga su una BMW. Si sono però imbattuti in un maresciallo dei carabinieri in borghese che ha fatto fuoco contro i latro in fuga. L'auto crivellata di colpi è stata costretta a fermarsi e i tre sono balzati fuori dandosi alla fuga. È iniziata una battuta dei carabinieri che, aiutati dai cani poliziotto, hanno cercato due dei rapinatori. Massimo Nicolini e Claudio Pecora nascosti in un anfratto sulla via Flavia il terzo Roberto Proietti è stato preso alla stazione di Bracciano mentre stava salendo su un treno.

Sollecitato il referendum sul poligono di Foce Verde

In risposta alle dichiarazioni apparse sulla stampa, rilasciate dal sottosegretario alla Difesa Bartolo Ciccardini, elogiante del poligono militare di tiro di Nettuno-Foce Verde - pericolosamente confinante in provincia di Latina con la Centrale Nucleare di Casella - in merito al con il reattore nucleare Cirenne-Paolo Guerra, del consiglio federale del Partito radicale e presidente dell'ARE (Associazione radicale ecologista) ha inviato un telegramma al sindaco del comune di Latina per sollecitare lo svolgimento del referendum consultivo comunale indetto dall'ARE (Associazione radicale ecologista) nei mesi scorsi su proposta della stessa A.R.E. in merito al con il reattore nucleare Cirenne-Paolo Guerra, del consiglio federale del Partito radicale e presidente dell'ARE (Associazione radicale ecologista) ha inviato un telegramma al sindaco del comune di Nettuno per invitare a proporre in consiglio comunale una analoga iniziativa.

Piccola cronaca

I funerali del compagno Proietti

I funerali del compagno Luciano Proietti si svolgeranno domani alle 11, alla sezione Garbatella del Pci. La camera ardente verrà aperta alle ore 10.

Lutto

È improvvisamente scomparsa la giovanissima compagna Alessandra Perone, del Circolo della UCI di Monteverde. Nata il 20/11/1967, di soli 18 anni. Ai genitori, a tutti i suoi familiari.

affranti dal tragico evento

giungano i sentimenti del più fraterno cordoglio dei compagni tutti della Sezione, della Federazione e dell'Unità. I funerali si svolgeranno sabato 19 alle ore 10 alla camera mortuaria del Forlani.

ALISCAFI

ORARIO 1983-84

ANZIO-PONZA SNAV SPA VETOR SRL

DAL 1 NOVEMBRE AL 31 GENNAIO escluso il Martedì

Partenza da Anzio 08.15 Partenza da Ponza 15.00

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La società si riserva di modificare in parte o totalmente i prezzi orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno

TARIFFE 1983: Anzio/Ponza o viceversa LIT. 15.000

INFORMAZIONI BIGLIETTIERIA PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL

VIAGGI e TURISMO s.r.l.

00042 ANZIO (Italy) Via Porto Innocenzo, 18

Roma Tel. (06) 9845083 - 9848379 - Te. 613086

Ponza - Ag. De Gasparo - Tel. (0771) 80078

Venezia Tel. (041) 521515-5215167 - Te. 710354

Verona Tel. (045) 860444 - Te. 270446

Napoli - Sav. Tel. (081) 666544 - Te. 270446

Catania - Ag. Strano - Tel. (091) 837577

Rettina Via V. Agui - Tel. (06) 5505020

OFFERTA SPECIALE TV COLOR

Color!

590.000 LIRE

IVA COMPRESA

UN ANNO DI GARANZIA

SINTESI

OSTIA - Via Capitan Consalvo 9 AUTOSTRADA ROMA OSTIA Tel. 5691935

ROMA - Via Renzo da Ceri 71/81 VIA PRENESTINA Tel. 2712792

ROMA - Piazzale degli Eroi 22/23 Tel. 384608

Dopo la nuova sconfitta della nazionale azzurra

Il «gran gioco» lo ha intravisto soltanto Bearzot

Il c.t. sostiene che i giovani devono farsi le ossa: ma Bordon, Vierchowod, Dossena hanno ancora bisogno di esperienza?

Calcio

La nazionale azzurra ha dunque perso ancora. È la quinta volta dopo l'ormai quasi incredibile notte brava di Madrid, con tre pareggi nel mezzo, dei quali due castighi e uno niente meno che a Cipro. Eppure Bearzot anche stavolta è soddisfatto, più che soddisfatto, addirittura euforico. Non c'è in verità da meravigliarsi se è vero che il Nostro ha trovato a suo tempo addirittura modo di minimizzare e giustificare il clamoroso naufragio di Napoli, e invece stavolta ce la siamo almeno cavata senza grosse vergogne e con un pizzico, anzi, di sottolineata dignità. Però Bearzot, pur con tutto il bene che vuole alla sua «creatura» e pur con tutta la sua indiscussa buona fede, non può più permettersi di girare il solito vecchio disco con la pretesa che qualcuno lo ascolti e l'apprezzi.



ENZO BEARZOT

Fossero infatti corrisposti al vero i progressi che lui di volta in volta, dal tempo della permessa verso famosissima sconfitta interna con la Svizzera, ha puntualmente segnalato, fosse stato davvero autentico quel gran gioco che lui ogni volta ha assicurato, così come è stata l'idea, proprio valida non è. Si direbbe, e infatti a spiegazione degli ultimi rovesci si dice, che l'esperienza è virtù che va via via acquisita, che i giovani devono farsi - come si dice - le ossa e la squadra trovare gradualmente un'intesa. Ma, di grazia, gente come Bordon, Vierchowod, Dossena, e citiamo a caso, e gente che abbisogna ancora di esperienza internazionale? E quali i poppatori, tra gli azzurri, che non ancora affidarsi al Plasmont? Diciamo allora e dunque che il problema, il problema vero, di fondo, è quello dell'intesa. Naturalmente intesa, e ci si scusi il quanto meno esemplare, come ricerca di un gioco, un gioco qualsiasi purché sia comune e stabile. Ma un gioco attualmente nella squadra azzurra esiste? Lo stesso arbitro di Praga, inglese e francese, e la cosa è quanto meno esemplare, come indicata, ha avuto modo di affermare negli spogliatoi che lui di campioni mondiali in campo non ne ha avuta visti, li aveva cercati ma proprio non li

aveva visti. Nemmeno noi. Nonostante il parere di Bearzot e persino, stavolta, quello dell'arbitro Sordillo, di bocca per solito difficile.

Il c.t. addirittura, al quale, si capisce, continuiamo a conservare la nostra stima e la nostra fiducia, arriva convinto ad asserire che è stata persona a Praga una partita che avremmo potuto, o addirittura dovuto, vincere. La cosa, non v'è chi non l'abbia visto (anche se in TV l'indice di gradimento a proposito della Nazionale azzurra pare sia in costante, pauroso calo), appare a dir poco eccessiva. Progressi rispetto a Napoli, non dimentichiamolo, s'era toccato il fondo e non si poteva dunque che, bene o male, risalire. La difesa, è altrettanto vero, e in misura un poco minore il centrocampio, hanno messo assieme buone cose, hanno mostrato temperamento, grinta e, soprattutto, la gran voglia di scollarsi di dosso il complesso del perdente. Ma poi? Dalla metà campo in su quando riusciamo a darci un gioco d'attacco che pur limitato, nella peggiore delle ipotesi, al contropiede ci consente almeno di arricare qualche volta, e con una certa effettiva pericolosità, nei pressi del portiere avversario? Forse quando avremo un «lungo» a centroarea, forse quando i terzini, come una volta Gentile e Cabrini, scenderanno fino a quei paraggi scagliando palloni giocabili; forse quando Giordano avrà più preciso il senso dell'ordine; forse quando Rossi più non penserà a quanto valgono le sue gambe; forse infine quando avremo trovato quell'uomo-chiave capace di orchestrare ogni partita, che Antognoni mai è stato e che l'indimenticabile sperato potesse essere Dossena.

Tutti quiz, certo, difficili da risolvere, e in un sol colpo. Che assumati poi alla ormai consolidata generale convinzione che uomini come Bergomi e Ancelletti, per quanto bravi siano nelle loro squadre, dove diverse magari sono le collocazioni e diversi i compiti, non possono essere da nazionale, creano o dovrebbero ormai creare per Bearzot la necessità di rivedere un tantino questo suo un po' affrettato «nuovo corso». Con tutti i nostri auguri, si capisce.

Bruno Panzera

Sorpresa a Zurigo: il verdetto sul presunto tentativo di corruzione si avrà il 15 dicembre

«Giallo» Inter-Groningen: i giudici dell'UEFA decidono nuove indagini

Apollonius Kronijnbur, l'uomo che avrebbe offerto agli olandesi 250 mila fiorini per perdere la partita di Bari con i nerazzurri, non si è presentato davanti alla «Commissione Controllo e Disciplina» e quest'ultima ha deciso di prendere tempo per chiarire le cose



FRAZZOLI e PRISCO poco prima del confronto

ZURIGO — Tutto rinviato per il «giallo» Inter-Groningen. I giudici della commissione controllo e disciplina dell'UEFA dopo aver ascoltato ieri pomeriggio i rappresentanti delle due società hanno annunciato che devono svolgere altre indagini rinviando tutto al prossimo 15 dicembre quando prenderanno una decisione. Evidentemente quello che hanno raccontato l'allenatore Berger e il presidente del Groningen, Fraizzoli e l'avvocato Prisco per l'Inter non ha chiarito le cose. Le posizioni restano esattamente opposte, gli olandesi non hanno prove documentabili. Tutto è legato alle deposizioni di Apollonius Kronijnbur che però ieri non si è fatto vedere a Zurigo.

Dunque per Inter e Groningen il momento della verità è soltanto cominciato alle 14,55 quando la porta della sala «Camera al primo piano dell'Hotel International si è aperta ed è stato fatto entrare l'allenatore della squadra olandese. Su questo momento della verità, tra cronisti e altri addetti ai lavori piombati qui a Zurigo si è molto ironizzato. Le premesse di questo processo europeo sono infatti state ben poco serie. Se pesantissime sono state le accuse degli olandesi in una fase poi è stato un susseguirsi di clamorose rivelazioni, di assi nella manica annunciati e di difensori poco geniali. Così quando l'allenatore Berger si è presentato alla commissione di controllo e di disciplina dell'UEFA tutti pensava-

no alle anticipazioni fatte dagli stessi giudici a partire dal presidente della commissione il ceoslovacco Petr: «L'impressione è che ci siano poche prove contro l'Inter», per finire al commissario austriaco che ha addirittura affermato che i nerazzurri possono stare tranquilli.

Tutte cose ampiamente riportate dalla stampa nei giorni precedenti a partire dall'annuncio dato dagli olandesi, proprio alla vigilia di questa giornata, che a Zurigo sarebbero andati senza testimoni e prove. Quello che Apollonius Kronijnbur, manager di tanti giocatori europei che giocano in Italia, ha detto all'allenatore del Groningen non è stato sentito da nessuno. La parola dell'altro vale quella dell'altro e non si sa-

di chi fidarsi di più. La vigilia di questo processo è stata movimentata dai continui cambiamenti di indirizzo della riunione fissata in un primo momento allo Sheraton e spostata poi prima all'Hotel e infine all'International con gran gaudio dei tassisti zurighesi.

«Non ho avviato nessun elemento nuovo a quanto già noto, i commissari mi sono sembrati soddisfatti e hanno detto che questa è una casa molto seria». Poi una nuova sparata: «Se si andasse davanti ad un tribunale fuori allora si che i terzini fuori le prove contro Apollonius». E perché non ieri alla presenza dei commissari? Non c'è risposta. Intanto non c'è nemmeno traccia di Apollonius Kronijnbur che non essendo un tesserato UEFA può tranquillamente fare a meno di presentarsi. Mancando lui, comunque, questo processo diventava una cosa ben strana, praticamente una occasione per uno scambio di accuse verbali e niente altro. Alla fine confrontate le accuse e controaccuse tutti si aspettavano un tutto a casa per insufficienza di prove, invece i giudici hanno deciso per il supplemento di indagini.

O. E.

Il PM cercava «carte» su Genoa-Inter

L'ordine di perquisizione in casa di Puricelli parla di «matrici o fotocopie di disegni emessi su scommesse clandestine su tale incontro»

GENOVA — Il dottor Pio Macchiavello, il Pubblico Ministero che conduce l'inchiesta su Genoa-Inter del 27 marzo, passerà i prossimi giorni ad esaminare il contenuto delle tre valigie sequestrate nell'abitazione del prof. Luigi Puricelli, perquisita lunedì scorso. Fino alla prossima settimana, dunque, non sono previste novità. Il dottor Macchiavello non parla: si limita a dire che per ora non ci sono imputati e che le sue prossime iniziative dovrebbero limitarsi all'ascolto di altri testimoni, con tutta probabilità tesserati del Genoa e dell'Inter (tra questi ultimi dovrebbe esserci il DS nerazzurro Giancarlo Beltrami).

Brevi

● CALCIO - A Stockerau (Austria) gli «azzurri» della juniores hanno vinto la prima partita di qualificazione nel campionato d'Europa 1984 contro l'Austria (2-0). Dopo un primo tempo in cui le due squadre hanno badato a difendersi e nel quale i due portieri sono rimasti in gran parte inoperosi, la squadra azzurra è esplosa nella ripresa con due splendide reti dell'ala sinistra Piccini e di Pellegrini B. La vittoria della squadra azzurra è di buon auspicio per il proseguimento di questo campionato. L'Italia è nell'ottavo girone particolarmente difficile assieme a Austria e Germania Ovest.

● CALCIO - La Gran Bretagna ha presentato le sue scuse al Lussemburgo per gli eccessi compiuti dai sostenitori della nazionale inglese al termine di Lussemburgo-Inghilterra. L'ambasciatore britannico in Lussemburgo, sir Humphrey Maud, ha affermato che i danni causati dai tifosi anche se commessi da una piccola minoranza, non possono essere assolutamente scusati. Il governo britannico considera questi eccessi profondamente dannosi nei riguardi dei rapporti tradizionalmente amichevoli tra i nostri due paesi. Già sei anni fa i tifosi inglesi avevano provocato danni per centinaia di milioni nello stadio del Lussemburgo. Le violenze si sono

ripetute l'altra sera. I tifosi hanno infranto numerose vetrine nel centro, saccheggiando articoli di gioielleria, pellicce, articoli sportivi, rovesciando vetture, aggredendo i poliziotti ed i soldati lussemburghesi.

● CICLISMO - A Milano Adriano Franco Uncini ieri è tornato in sella alla sua Suzuki per una serie di prove. Seguito attentamente da Gallina, Uncini ha compiuto 46 giri del circuito realizzando il tempo migliore in 1'29"94, 46 giri dal primato della pista realizzato da Spencer con 1'22"03. Va subito detto però che la giornata era fredda e che ovviamente Uncini, reduce dal noto, gravissimo incidente di Assen, ha badato più che altro a riprendere confidenza con il mezzo. D'altra parte le condizioni atmosferiche non permettevano di portare le gomme in temperatura.

● TENNIS - Ivan Lendl ha vinto il torneo internazionale del Lussemburgo battendo nella finale, in due set (6-4, 6-2) John McEnroe. Per il terzo posto Vilas ha avuto la meglio su Fibak.

● SCI - Modificato il calendario delle «World Series» a causa della mancanza di neve. 23 novembre: gigante donne; 24: gigante uomini; 25: supergigante donne; 26: slalom femm.; 27: slalom masch.; 28: eventuale recupero del supergigante masch.

Battuta dagli irlandesi ad Amburgo

Adesso alla RFT fa persino paura la modesta Albania

La Nazionale di calcio italiana, alle prese con una difficile operazione di riassetto immediato dopo la rapidissima caduta della stella mondiale, non è un fatto straordinario nell'Europa calcistica. Va detto che gli azzurri sono riusciti a farsi buttare fuori per direttissima, e questo non è da poco, ma dietro a loro la caduta degli dei è continua e clamorosa. Mercoledì è stata la volta dell'Inghilterra che è andata così ad aggiungersi a Polonia, Spagna e Austria. Vale anche la pena di ricordare che da tempo hanno già perso l'autobus per Parigi Germania Est, Scozia e Irlanda del Nord. Questi ultimi possono almeno vantare due vittorie con la Germania Ovest, data per certa qualificata da sempre ed ora «costretta» ad avere paura dell'Albania. La Nazionale di Rummenigge è stata infatti battuta ad Amburgo dagli irlandesi con una rete segnata da Whistead. Per essere eliminata la Germania dovrebbe essere battuta in casa dall'Albania, cosa che francamente appare incredibile; comunque è sfumata la possibilità di chiudere in anticipo la corsa per Parigi. Va sottolineato che questa sconfitta ha fatto perdere la calma ai tifosi di Amburgo che a lungo hanno gridato «Deria» e «Deria».

Non solo quindi Robson non si è fatto travolgere dall'ammarezza di molti suoi nazionali, ma ha addirittura sfoderato con i giornalisti molto ottimismo: «In vista dei mondiali del '86 posso dire che siamo ormai vicinissimi ad una formazione che il mondo rispetterà. Abbiamo già a disposizione parecchie cose eccellenti». Tra queste non si sa se sia compreso anche Blissett che mercoledì se ne è rimasto in tribuna a guardare la partita con gran disappunto di Castagner. «Se avessi deciso di non farlo giocare era meglio che non lo convocasse. Sarebbe certo stato più utile al Milan che deve preparare la gara con la Fiorentina».

Sempre per quanto riguarda i falimenti, gran guaio ha provocato in Olanda la sconfitta della Spagna non solo perché questa ha mandato in orbita la Nazionale azzurra ma perché il gol decisivo è stata una autorete con la quale Goicoechea, il difensore di Siviglia e Maradona, ha battuto il record. A parte questo particolare va segnalato che questa edizione degli europei ripropone il calcio del Nord Europa visto che Belgio, Danimarca e Olanda andranno tutte e tre a Parigi. Tra le squadre che resteranno a casa anche l'Austria che è riuscita a perdere a Istanbul con la Turchia per 3-1, cosa che non accadeva da 35 anni. Per la cronaca Schachner è stato uno dei peggiori.

FUGA PER LA VITTORIA

QUESTA SERA DOPO I PUFFI ALLE 20.30 SU ITALIA UNO

VISIONE 1 IN TV

CON SYLVESTER STALLONE MICHAEL CAINE E PELE'

REGIA DI JOHN HUSTON

ITALIA

CAPODANNO con UNITA' VACANZE

mosca - vladimir - suzdal
PARTENZA: 27 DICEMBRE - DURATA: 8 GIORNI
Quota di partecipazione: L. 1.070.000 da Milano
L. 1.090.000 da Roma

praga
PARTENZA: 29 DICEMBRE - DURATA: 5 GIORNI
Quota di partecipazione: L. 575.000 da Milano

cuba
PARTENZA: 26 DICEMBRE - DURATA: 17 GIORNI
Quota di partecipazione: L. 2.010.000 da Milano

berlino - lipsia - dresda
PARTENZA: 26 DICEMBRE - DURATA: 8 GIORNI
Quota di partecipazione: L. 670.000 da Milano

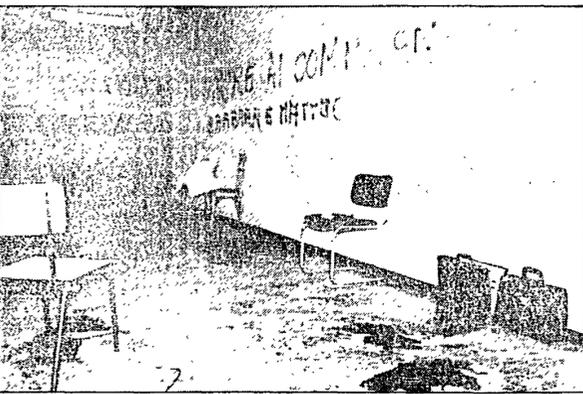
istanbul
PARTENZA: 30 DICEMBRE - DURATA: 5 GIORNI
Quota di partecipazione: L. 795.000 da Roma

Le quote comprendono il trasporto aereo, trasferimenti interni all'estero, pensione completa, sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camera doppia o servizi.

UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

organizzazione tecnica ITALTURIST

Intervista con l'ex piellino in libertà provvisoria da un anno



Roberto Sandalo: vi racconto come vive un pentito

«Mi sento più clandestino ora di quando militavo in Prima Linea...»



Accanto, Roberto Sandalo e, sopra, le scritte sui muri di una casa di Torino dopo un'azione terroristica di PL nel '79

«Sa che cosa le dico, che mi sento più clandestino ora di quando militavo in Prima Linea...»

«L'inizio dell'udienza. Io continuo a parlare. Non mi fermano quelli. Si capisce che lo dice anche paura...»

Il moto pacifista non si ferma

ciò che davvero significa, sui cambiamenti e sulle tensioni di cui esso è espressione e che non possono, in alcun modo, essere appiattite sul semplice «presente» di questo lungo, allegro sfilare per le vie del centro.

ha dimenticato le ragioni della vita e che si perde nella complicata follia degli equilibri del terrore.

ma, affacciata alle finestre degli uffici, ascolta dai marciapiedi gli slogan, scuotendosi appena dalla sua laboriosa routine.

diabatto parlamentare sui missili — dice una signora ai margini del corteo —. Il camerata di chi stava attento ed inquadra solo la faccia di chi parla.

no. Qui una lunga sosta riempita da sonore salve di fischi e slogan. Molti si gettano a terra nella recia, insensibile e inalterata, della morte simulata.

trasformata nell'illlogico terrore che oggi domina il mondo: «Saltano, saltano, saltano tre — cantano i giovani — attento Reagan che salta pure tu».

Le proposte della SPD

trasti che ancora restano al suo interno. E che non sono semplici perché toccano questioni di principio.

L'incontro Craxi-Mitterrand

già rientri nei compiti concordati con la Nato, ovvero i rapporti interni allo schieramento occidentale.

I fascicoli di Palmi

del furto si sa ancora meno: certo è che il giudice di Palmi, Franco Greco, ne aveva ordinato fotocopia e in cassaforte sono tornate appunto solo una parte delle riproduzioni e non gli originali.

Deficit senza tetto

Riva, Enzo Enriquez Agnoletti, Filippo Cavazzuti, Franca Onorati (Pci) ha contestato al governo che manesse il tempo per emendare la legge rinvitata per l'approvazione al Senato entro il 30 novembre.

La vera manovra

disoccupazione. Impresa non facile, per la quale non esistono ricette belle e pronte.

Titoli atipici: Visentini vota contro se stesso

ROMA — Il ministro delle finanze Visentini, votando contro se stesso, ha respinto alla Camera anche l'emendamento comunista che ripresentava il testo del decreto legge come lo aveva presentato il Senato.

Non dice altro. Nel ricordo, dietro una gobba, al processo di Torino all'indomani del sequestro del fratello di Patrizio Peci.

«Non dice altro. Nel ricordo, dietro una gobba, al processo di Torino all'indomani del sequestro del fratello di Patrizio Peci.

«Non dice altro. Nel ricordo, dietro una gobba, al processo di Torino all'indomani del sequestro del fratello di Patrizio Peci.

«Non dice altro. Nel ricordo, dietro una gobba, al processo di Torino all'indomani del sequestro del fratello di Patrizio Peci.

«Non dice altro. Nel ricordo, dietro una gobba, al processo di Torino all'indomani del sequestro del fratello di Patrizio Peci.

«Non dice altro. Nel ricordo, dietro una gobba, al processo di Torino all'indomani del sequestro del fratello di Patrizio Peci.

«Non dice altro. Nel ricordo, dietro una gobba, al processo di Torino all'indomani del sequestro del fratello di Patrizio Peci.

«Non dice altro. Nel ricordo, dietro una gobba, al processo di Torino all'indomani del sequestro del fratello di Patrizio Peci.